

L'INGIUSTA DISTANZA

I percorsi dei minori stranieri
non accompagnati dall'accoglienza
alla cittadinanza

a cura di
Barbara Segatto,
Diego Di Masi,
Alessio Surian

POLITICHE
E SERVIZI
SOCIALI

FrancoAngeli

OPEN  ACCESS



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più:

http://www.francoangeli.it/come_publicare/publicare_19.asp

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

L'INGIUSTA DISTANZA

I percorsi dei minori stranieri
non accompagnati dall'accoglienza
alla cittadinanza

a cura di
Barbara Segatto,
Diego Di Masi,
Alessio Surian

POLITICHE
E SERVIZI
SOCIALI

FrancoAngeli
OPEN  ACCESS

La pubblicazione di questo volume è stata possibile grazie al contributo dell'Università degli Studi di Padova - Dipartimento di Scienze Politiche, Giuridiche e Studi Internazionali SPGI, ottenuto con D.R. Rep. N. 1686/2016 del 29/06/2016 per i Progetti Innovativi degli Studenti, anno 2016.

Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore ed è pubblicata in versione digitale con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 3.0 Italia* (CC-BY-NC-ND 3.0 IT)

L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito
<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/it/legalcode>

Indice

Introduzione , di <i>Barbara Segatto, Diego Di Masi e Alessio Surian</i>	pag.	11
---	------	----

I. Dati, pratiche e sfide

Le politiche di accoglienza e integrazione dei minori stranieri non accompagnati in Italia , di <i>Monia Giovannetti e Marco Accorinti</i>	»	17
1. Il fenomeno dell'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati	»	17
2. La presenza dei minori stranieri non accompagnati, l'impatto sul sistema di accoglienza e il ruolo degli Enti locali	»	19
3. La protezione e tutela dei minori stranieri non accompagnati: dalla governance condivisa alla configurazione di un sistema di accoglienza e integrazione a livello nazionale	»	22
4. Le politiche sociali per i MSNA: le decisioni governative e gli effetti sui sistemi locali di assistenza	»	25
Bibliografia di riferimento	»	29
La migrazione dei minori non accompagnati tra coraggio e riti di passaggio da un lato e fragilità della protezione dall'altro , di <i>Violeta Quiroga, Eveline Chagas e Cándid Palacín</i>	»	33
1. Introduzione	»	33
2. Concetto di Minore Migrante Non Accompagnato	»	34
3. La migrazione di minori non accompagnati	»	36
4. La migrazione come rito di passaggio	»	39

5. Dalla spinta migratoria alla fragilità della protezione	pag.	41
6. Aspetti femminili del fenomeno	»	45
7. Conclusioni	»	48
Bibliografia di riferimento	»	49
Riferimenti Normativi	»	52
Le (in)certezze nell'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati , di <i>Rita Bertozzi</i>	»	55
1. Introduzione	»	55
2. I nuovi volti del fenomeno	»	56
3. Le certezze e incertezze delle politiche	»	60
4. Conclusioni	»	68
Bibliografia di riferimento	»	70
Pratiche innovative di accoglienza e integrazione dei minori stranieri non accompagnati in Italia , di <i>Nicoletta Pavesi</i>	»	73
1. Introduzione	»	73
2. In comunità, ma non solo...	»	77
3. Nuovi contesti di apprendimento della lingua italiana	»	78
4. Lo scambio fra le generazioni	»	80
5. L'espressione di sé e la <i>peer education</i>	»	81
6. La transizione all'età adulta	»	82
7. L'affido familiare, al plurale	»	82
8. Le esperienze di tutori volontari prima della 1. 47/2017	»	86
9. Per concludere	»	87
Bibliografia di riferimento	»	88
Sitografia	»	89
Forme di erranza indipendenti: giovani adulti alla ricerca di sé stessi , di <i>Rita Finco e Marion Jacoub</i>	»	91
1. Iniziazione all'approccio etnoclinico	»	91
2. Minore straniero non accompagnato	»	95
3. Una natura di <i>tulkou</i> , il giovane tibetano	»	97
Bibliografia di riferimento	»	101

II. Le prospettive degli attori del territorio padovano

“La regola è l’eccezione”: l’accoglienza dei Minori Stranieri Non Accompagnati dal punto di vista degli operatori, <i>Diego Di Masi e Elisa Defrancisci</i>	»	105
1. Introduzione	»	105
2. L’accoglienza in comunità dei MSNA a Padova	»	106
3. Una lettura ecologica al sistema di accoglienza nel territorio padovano	»	108
4. Conclusioni	»	112
Bibliografia di riferimento	»	113
Prospettive dell’affido familiare dei minori stranieri non accompagnati, dall’omo all’etero culturale, di <i>Barbara Segatto, Irene Bonotto e Alice Tria</i>	»	115
1. Accogliere e Accompagnare	»	115
2. L’affido familiare di minori stranieri non accompagnati	»	116
3. L’esperienza padovana	»	120
4. Conclusioni	»	123
Bibliografia di riferimento	»	124
Diciotto anni: e dopo?, di <i>Alessio Surian, Lucrezia Comini, Alessio Menini e Antonio Pietropolli</i>	»	127
1. Identità doppiamente sospese	»	127
2. Dall’origine del percorso migratorio alle multiple transizioni verso l’autonomia	»	130
3. Verso l’autonomia?	»	133
4. Conclusioni	»	135
Bibliografia di riferimento	»	136
Notizie sugli autori	»	137

Introduzione

di *Barbara Segatto, Diego Di Masi e Alessio Surian*

Imparare a vivere in un nuovo contesto, in un Paese straniero, rappresenta per minori soli un percorso contrassegnato da una serie di difficoltà. Alcune riguardano il periodo precedente: il senso di perdita e di vulnerabilità rispetto ai legami sociali significativi segnati oggi dalla distanza fisica. Altre sono dipendenti dal senso di incertezza generato dal fare i conti con le molteplici pratiche amministrative che definiscono il periodo di transizione verso l'età adulta. Nel quotidiano, vi sono nuove relazioni sociali e istituzionali da stabilire, mentre si fanno i conti con una lingua da imparare e un nuovo contesto formativo e di orientamento al lavoro cui prendere le misure.

Su questi temi e sull'entità del fenomeno dei Minori Stranieri Non Accompagnati (MSNA)¹ si moltiplicano monitoraggi e rapporti con elementi di discrepanza nel modo in cui misurano e descrivono i dati raccolti. A questo panorama già complesso, l'attenzione esagerata dei media nei confronti degli "sbarchi" produce a sua volta ulteriori distorsioni nell'inquadramento dei periodi e dell'entità degli arrivi in Italia da Paesi terzi.

A partire da queste considerazioni vengono qui raccolti alcuni contributi di ricercatori universitari accanto ai primi risultati di un'indagine esplorativa che ha permesso di incontrare, nel territorio padovano, i diversi attori del sistema di accoglienza per comprenderne il funzionamento e le problematichità ed un profilo dei MSNA sia in quanto soggetti vulnerabili, sia come soggetti resilienti. Fra i concetti chiave presenti nei testi qui raccolti, ve ne sono alcuni che ricorrono e che offrono rimandi alle dimensioni della sospensione e della liminarietà. Narrano di una condizione in cui gli aspetti legati alla transizione acquisiscono un ruolo importante che segna la vita di

¹ Si intende per minore straniero non accompagnato «[...] il minorenne non avente cittadinanza italiana o dell'Unione europea che si trova per qualsiasi causa nel territorio dello Stato o che è altrimenti sottoposto alla giurisdizione italiana, privo di assistenza o di rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per lui legalmente responsabili in base alle leggi vigenti nell'ordinamento italiano» ex legge n. 47/2017, art. 2.

questi adolescenti in assenza di un rapporto quotidiano con i rispettivi genitori.

Il lavoro di ricerca è stato realizzato grazie ad un finanziamento dell'Università di Padova, denominato "Progetti Innovativi per gli Studenti"², che da alcuni anni sostiene economicamente diverse attività pensate e realizzate dagli studenti dei diversi corsi di laurea dell'Ateneo con la supervisione dei docenti universitari. In particolare questo progetto nasce dall'iniziativa di un gruppo eterogeneo di studenti³ monitorati da un team di professori afferenti al corso di laurea Triennale in Servizio Sociale del Dipartimento di Scienze Politiche, Giuridiche e Studi Internazionali dell'Università di Padova, nel periodo compreso tra dicembre 2016 e febbraio 2018. L'indagine, condotta tramite l'utilizzo di interviste narrative di tipo semi-strutturato, si è sviluppata in due fasi:

- La prima, da dicembre 2016 a marzo 2017, finalizzata all'inquadramento del fenomeno attraverso incontri formali e informali⁴ con alcuni esperti del settore e alla familiarizzazione degli studenti verso il contesto della ricerca e di alcuni suoi strumenti.
- La seconda, da febbraio 2017 a febbraio 2018, di realizzazione e analisi delle interviste fino alla stesura dei contributi qui presentati.

Infine, seppur tutte le interviste siano state audio-registrate ed il contenuto trascritto in maniera letterale dando rilevanza unicamente alle pause del discorso; la natura preliminare dell'indagine e l'inesperienza dei ricercatori nonché la volontà di tutelare la privacy degli intervistati e di non inquinare lo scopo della ricerca (che non vuole essere fonte di critiche, ma mero spunto di riflessione), si è scelto di non presentare nel presente volu-

² L'Università di Padova finanzia annualmente i Progetti innovativi degli studenti. Si intende valorizzare esperienze e progettualità che portino all'elaborazione di un prodotto finale di didattica innovativa nell'ambito di una particolare area disciplinare di cui un docente referente si fa garante. Viene inoltre valutata la congruità tra il piano finanziario prospettato ed i risultati attesi oltre che il grado di coinvolgimento degli studenti. I progetti non possono promuovere iniziative di carattere politico o attività istituzionali già previste dall'Ateneo.

³ Il gruppo era composto da Irene Bonotto, Sara Carucci, Lucrezia Comini, Elisa De-francisci, Alessandro Fabri, Alessio Menini; Antonio Pietropolli, Mariasole Pepa, Anna Scapocchin, Alice Tria, Serena Varetto dei corsi di Laurea in Culture, Formazione e Società globale e Mediazione Linguistica e Cultural e Local Development.

⁴ Si ringrazia l'associazione YaBasta di Padova ed in particolare Vilma Mazza per l'attenzione dimostrata verso il progetto e la disponibilità offerta al gruppo di ricerca garantendo la possibilità di utilizzare gli spazi dell'associazione per i diversi incontri formali ed informali.

me gli stralci delle interviste ma più semplicemente una riformulazione del contenuto espresso dagli intervistati. Va inoltre precisato che nonostante la ristrettezza del campionamento esso risulta rappresentativo delle principali realtà presenti sul territorio.

Il volume è articolato in due parti. La prima denominata *Dati, pratiche e sfide* contiene i contributi di alcuni colleghi che in questi anni si sono occupati del fenomeno MSNA da diversi punti di vista.

In particolare Giovannetti e Accorinti presentano una descrizione dell'accoglienza e il cambiamento che ha avuto a seguito dell'incremento numerico del fenomeno e della sua trasformazione in termini di paesi di provenienza e finalità dei progetti migratori. A partire da una analisi delle criticità del sistema, gli autori avanzano alcune proposte per rispondere in modo efficace ai diversi bisogni espressi dai MSNA.

Quiroga, Chagas e Palacin permettono di confrontare il contesto italiano con quello spagnolo, mettono in luce la mancanza di dati sulla componente femminile e rilevano come, per molti minori, il progetto migratorio stia costituendosi come rito di passaggio verso l'età adulta, avendo come modello i migranti già adulti. Al loro arrivo, in Europa, in Spagna, li accolgono condizioni di precarietà e incertezza, di assenza di protezione. Per le autrici è urgente dare nuovo impulso al dibattito sull'accoglienza e sull'integrazione avendo presente la necessità di mantenere l'equilibrio, a sua volta precario, tra protezione e controllo dei flussi migratori, segnato dalle crescenti difficoltà delle amministrazioni nel far fronte a questo fenomeno. Ciò significa ridefinire il circuito della protezione, sia in chiave di accoglienza, sia in relazione al sostegno a chi intraprende un progetto migratorio che migliori le condizioni di vita personali e delle proprie famiglie.

Il saggio di Bertozzi parte dal presupposto che alcune conoscenze utili per la gestione delle pratiche di accoglienza dei MSNA siano state già acquisite nel corso degli anni, mentre altre necessitano un potenziamento o ripensamento, anche alla luce dei cambiamenti avvenuti. Il tema riguarda dunque non solo la strutturazione del sistema, ma le competenze degli operatori che vi lavorano e la disponibilità di risorse e strumenti per rafforzare i percorsi di inserimento e attuare nuove modalità di intervento. Gli spunti di riflessione si riferiscono soprattutto alle misure per l'integrazione di questi minori, quali i mediatori interculturali, i percorsi scolastici e lavorativi, le reti relazionali, ambiti spesso poco considerati poiché successivi all'immediata e pronta accoglienza, e generalmente ricondotti alle risorse e alle offerte territoriali disponibili.

Pavesi analizza una serie di servizi, progetti e iniziative messi in atto sul territorio italiano in affiancamento o in sostituzione alla seconda accoglienza presso comunità alloggio di MSNA. Tali progetti sono stati selezionati a partire dalla Banca Dati dell'Osservatorio Permanente sull'Accoglienza della Fondazione Ismu (Iniziativa e Studi sulla Multietnicità, Milano) sulla base di alcuni criteri che consentono di qualificarli come pratiche innovative: l'utilizzo della logica di rete e dunque del coinvolgimento di diversi attori pubblici e di privato sociale che mettono in comune risorse, competenze, conoscenze per affrontare in maniera integrata la complessità dei bisogni dei MSNA in una prospettiva di *welfare community*; l'*empowerment* degli utenti e delle comunità; la valorizzazione delle risorse dei singoli e dei gruppi; la flessibilità degli interventi legata all'eterogeneità dell'utenza e dunque alla necessità della personalizzazione dei progetti. In particolare, vengono presentate alcune modalità di accoglienza "leggera", come i gruppi-appartamento in semi autonomia come alternativa all'ospitalità in comunità; l'affido familiare sia omoculturale che eteroculturale; iniziative innovative di affiancamento all'accoglienza in comunità riguardanti l'apprendimento della lingua italiana, il tempo libero, l'espressione di sé, la rielaborazione dei vissuti, lo scambio intergenerazionale; le esperienze dei tutori volontari che hanno anticipato la Legge Zampa; le iniziative di accompagnamento all'autonomia in vista del raggiungimento della maggiore età. Le pratiche presentate testimoniano la vivacità delle organizzazioni pubbliche e di privato sociale nel trovare risposte innovative e sempre più attente tanto ai destinatari quanto alle dimensioni di contesto.

Infine Finco e Jacoub cercano di presentare un profilo dei MSNA partendo dall'esperienza etnoclinica maturata in Francia e in Italia lavorando con loro, in particolare nel Centro Etnoclinico Fo.R.Me (Formazione, Ricerca e Mediazione) della Cooperativa Impresa Sociale Ruah di Bergamo. Da tempo l'equipe del Centro FO.R.Me accompagna persone migranti o venute da lontano, richiedenti asilo e/o protezione internazionale, tra cui sempre più spesso troviamo anche questi ragazzi minorenni.

La seconda parte denominata *Prospettive degli attori nel territorio Padovano* presenta i risultati della ricerca realizzata.

Di Masi e Defrancisci ci delineano il punto di vista delle Comunità di Accoglienza fornendo una riflessione sulla interdipendenza tra i diversi livelli del sistema di accoglienza e sulla ambivalenza di alcune pratiche educative. In particolare, analizzando le pratiche nel microsistema, emergono da una parte processi che cercano di promuovere percorsi di emancipazione e dall'altra processi che, invece, rischiano di riprodurre meccanismi di infantilizzazione del minore straniero.

Segatto, Bonotto e Tria presentano l'esperienza di affidamento familiare, omogeneo ed etero culturale, di MSNA realizzato nel territorio padovano e, attraverso la voce degli operatori e delle famiglie accoglienti, cercano di delineare gli aspetti virtuosi e di criticità della applicazione di questo strumento di tutela in un territorio ricco di risorse relazionali e di capacità innovativa.

Surian, Comini, Menini e Pietropolli, in merito agli aspetti di transizione verso l'età adulta, rilevano gli scarti fra le priorità dei diversi attori e mettono in evidenza le multiple transizioni cui sono soggetti i minori. Risulta evidente che, nella transizione verso l'autonomia maggiore attenzione andrebbe prestata alla dimensione socio-culturale ed, in particolare, al capitale sociale dei MSNA nonché al modo in cui gli enti locali dovrebbero considerare i minori in quanto soggetti con caratteristiche e problematiche proprie.

I. Dati, pratiche e sfide

Le politiche di accoglienza e integrazione dei minori stranieri non accompagnati in Italia

di *Monia Giovannetti e Marco Accorinti**

1. Il fenomeno dell'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati

Negli ultimi dieci anni, la presenza dei minori soli negli spostamenti umani, è divenuto un fattore comune delle migrazioni a livello mondiale. Il loro numero è drammaticamente aumentato e costituiscono in molti paesi di destinazione, un segmento importante della popolazione alla ricerca di protezione e asilo¹.

I minori e i giovani “in movimento” sono diventati, nel panorama internazionale, i nuovi protagonisti dei processi legati agli spostamenti umani e costituiscono, a partire da questo secolo, un vero e proprio soggetto migratorio (Jiménez e Vacchiano, 2011).

La migrazione di giovani, non ancora maggiorenni, che intraprendono il viaggio da soli, si è manifestata nel panorama italiano durante gli anni Novanta, contestualmente all'intensificarsi dei movimenti migratori globali. Il profilo tracciato dall'analisi delle storie di vita di minori stranieri non accompagnati (di seguito anche MSNA) raccolte nell'ambito di alcune ricerche qualitative² volte a esplorare e analizzare le spinte motivazionali, il

* Il presente articolo curato da Monia Giovannetti, secondo la consolidata prassi editoriale, può essere così attribuito: Monia Giovannetti ha redatto i paragrafi 2 e 3, Marco Accorinti il paragrafo 4, mentre il paragrafo 1 è frutto di un lavoro congiunto degli Autori.

¹ L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati stima che circa la metà delle persone rifugiate al mondo sono minorenni e in particolare i minori *soli* rappresentano da un minimo del 4% a un massimo del 15% della popolazione richiedente asilo nei paesi di destinazione. In particolare nel 2015 le domande di protezione internazionale presentate in 78 Paesi sono state 98.400 (in particolare da minorenni afgani, eritrei, siriani e somali) mentre risultavano 34.300 nel 2014 e 25.300 nel 2013. Si veda: UNHCR (2002, 2012, 2014, 2015, 2016); Mougne (2010); Troeller (2010); Boland (2010).

² Si permetta di rinviare alle ricerche qualitative condotte da Giovannetti (2000, 2002, 2007); Campani, Lapov e Carchedi (2002); Campani e Salimbeni (2006); Candia, Carchedi, Giannotta e Tarzia (2009); Bosisio (2011); Vacchiano (2012). Per uno sguardo più letterario

percorso e l'evoluzione migratoria dei minori, ritrae adolescenti e giovanissimi perlopiù di sesso maschile provenienti specialmente dall'Albania, Marocco, Afghanistan, Bangladesh, Egitto, Tunisia, Eritrea, Gambia, che giungono nel nostro Paese, da soli, spinti dalla speranza di trovare un lavoro e un futuro migliore.

Le motivazioni sono frammentate e rappresentano, in un quadro corale, un riassunto delle più antiche e delle più moderne aspirazioni migratorie (Melossi e Giovannetti, 2002): dalla fuga dalla guerra, alla ricerca di nuove opportunità lavorative, fino all'inquietudine generazionale che spinge verso la sperimentazione di nuovi modelli di vita. Senza trascurare, infine, il ruolo dei comportamenti e l'importanza della filiera migratoria, ovvero per seguire l'esempio di amici o parenti che prima di loro avevano abbandonato il paese. A queste motivazioni, si connette la "costruzione sociale" dell'Italia nell'immaginario dei minori in base a diverse fonti di conoscenza spesso combinate tra loro: da quelle più ricorrenti di natura parentale o amicale a quelle "mediatiche o esemplari"³.

Nel presente testo, non si riprende il quadro descrittivo analitico, ma si affronta un tema specifico, strettamente collegato però con l'incremento demografico del fenomeno: si tratta del sistema di accoglienza e soprattutto del cambiamento che ha avuto a seguito proprio dell'incremento numerico del fenomeno e della sua trasformazione in termini di paesi di provenienza e finalità dei progetti migratori.

Per anticipare alcune conclusioni, il "sistema" di accoglienza si caratterizza per una serie di elementi. Anzitutto per una mancata realizzazione della "filiera dell'accoglienza" definita dal d.lgs. 142/2015 non essendo stati ancora attivati i centri governativi di prima ospitalità. Secondo aspetto, l'assenza di percorsi omogenei e chiari a livello nazionale, di fatto, riproduce una *governance* non condivisa del fenomeno a livello territoriale. Strettamente collegato a questo punto, la forte eterogeneità territoriale dei modelli di accoglienza rivolti ai MSNA vede da una parte un collaudato *iter* d'intervento comune con l'accoglienza alloggiativa come principale misura di tutela e protezione del minore, dall'altra parte però non segue contestualmente l'attivazione di misure volte a favorire l'integrazione, in particolare attraverso la formazione e l'inserimento nel mondo del lavoro. Infine,

ma altrettanto significativo per comprendere la situazione dei minori stranieri in movimento: Shiri e Abbate (2007); Affinati (2008); Geda (2010); Mismetti Capua (2011).

³ In quest'ultimo caso si intendono gli immigrati che fungono da *testimonial*, ovvero che attraverso i loro comportamenti in occasione dei rientri nei Paesi di origine, costituiscono l'immagine dell'immigrato che in Italia ha saputo sfruttare le opportunità offerte e agire favorevolmente per un innalzamento della propria qualità della vita.

un aspetto della situazione attuale dell'accoglienza dei MSNA è rappresentato dalla diffusa "cultura dell'emergenza" (o della "straordinarietà") che si continua a mostrare come modo unico per affrontare una condizione strutturale delle migrazioni nel Paese.

Nei paragrafi seguenti si argomenterà come la mancata realizzazione del percorso di accoglienza abbia creato nel Paese frammentazione e confusione nella gestione del fenomeno dei MSNA e rischia di avere un impatto non positivo sui sistemi e sulle logiche del welfare a livello locale.

2. La presenza dei minori stranieri non accompagnati, l'impatto sul sistema di accoglienza e il ruolo degli Enti locali

I flussi migratori contemporanei si caratterizzano come processi complessi e in continua evoluzione, sui quali incidono i grandi fenomeni strutturali (dai fattori espulsivi presenti nei paesi di origine, povertà, guerra, persecuzione politica, sovrappopolamento, ecc., a quelli attrattivi presenti nei paesi di arrivo: presenza di comunità di connazionali, domanda di manodopera ecc.), così come le scelte individuali intrecciate a quelle familiari e amicali (Ambrosini, 2006). Questa complessità rende estremamente difficili i tentativi di governo e di gestione del fenomeno da parte delle istituzioni dei paesi di arrivo e rende sempre più rilevante il ruolo dei governi locali, chiamati non più solo a gestire problemi di accoglienza sul territorio (Caponio, 2004), ma a intervenire direttamente sui fenomeni e sulle conseguenze dei "flussi non programmati", ovvero la presenza non programmata né prevedibile di migranti, non rientranti nelle quote di ingresso annuali, ma che dovrebbero avere accesso secondo il diritto a una condizione di soggiorno regolare⁴.

In Italia, la centralità del governo locale nell'ambito delle politiche migratorie e in particolare nella gestione dell'accoglienza e dell'integrazione sociale sul territorio di segmenti particolarmente vulnerabili (profughi, mi-

⁴ Sono flussi migratori particolari che si situano in una zona d'ombra dei dispositivi legislativi, a metà strada tra l'ingresso illegale e il soggiorno legale "successivo", in virtù di condizioni di protezione assicurate dal diritto internazionale e nazionale. Nello specifico si tratta "di flussi che presentano tre caratteristiche particolari, e cioè: a) sono composti da soggetti entrati illegalmente ma non espellibili, in quanto rientrano in una serie di categorie tutelate dal diritto nazionale e internazionale, come i richiedenti asilo, i minori e le vittime della tratta; b) non hanno uno sbocco immediato sul mercato del lavoro e quindi sono flussi non immediatamente produttivi sul piano economico; c) infine, sono flussi migratori che presentano un costo particolarmente elevato per il sistema di welfare locale, il quale è chiamato a farsi carico dell'assistenza di soggetti particolarmente vulnerabili" (Caponio, 2004).

norì non accompagnati e vittime di tratta), è andata aumentando di pari passo con i processi di decentramento, ovvero con le riforme istituzionali e amministrative che, nel corso degli anni Novanta, hanno assegnato ai Comuni un'autonomia sempre maggiore anche nell'ambito delle politiche dei servizi⁵. Un impegno e un lavoro che necessariamente si confronta quotidianamente con fenomeni sociali articolati e densi di problematicità legate, da un lato, ai progetti migratori quasi sempre fragili e precari, dall'altro lato alle dinamiche e alle effettive opportunità di inserimento nel contesto locale (Chiodini e Milano, 2010).

Per i Comuni, in qualità di soggetti deputati all'accoglienza del minore e all'attivazione della rete dei servizi sociali, il tema dei giovani stranieri non accompagnati è divenuto centrale. La questione dell'*accoglienza* e della *protezione* dei minori stranieri soli si è imposta per il forte impatto sul sistema del welfare locale, condizionandone gli aspetti organizzativi e professionali e segnando di fatto la storia stessa dei servizi socio-educativi rivolti ai minori. La legge 328 del 2000 stabilisce, infatti, che siano gli Enti locali a fornire piena assistenza a tutti i minori, e quindi anche ai minori stranieri non accompagnati, ai quali si applicano, per analogia, le norme generalmente destinate alla protezione dei minori in difficoltà (in stato di abbandono, allontanati dalle famiglie, vittime di abuso)⁶. I Comuni si sono ritrovati, in questi ultimi 15 anni, a gestire una realtà complessa e dirompente, che ha richiesto grossi investimenti in termini di risorse (dal punto di vista economiche, sociali e operative) e li ha costretti a ripensare il proprio sistema di *welfare* in maniera da rispondere al bisogno dei minori soli (Giovannetti, 2008b; Belotti, 2010; Commissione di indagine

⁵ Si vedano in particolare la legge n. 142/1990 e la legge n. 59/1997. “Nel settore specifico delle politiche sociali, questo processo ha trovato compimento nella legge n. 328/2000, “Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali”. L'obiettivo di creare un sistema di servizi “a rete”, si concretizza di fatto nell'affermazione di principi di sussidiarietà verticale – attraverso l'assegnazione ai Comuni di funzioni di programmazione e realizzazione dei servizi sul territorio in accordo con le altre istituzioni interessate (ASL, Regioni ecc.) – ma anche orizzontale, attraverso il riconoscimento delle funzioni svolte dalle associazioni del terzo settore e la loro integrazione in un sistema il più possibile coerente e coordinato sul territorio” (Caponio, 2004, p.13). Seppure nelle difficoltà applicative e nelle difformità regionali, la normativa sui servizi sociali locali delinea un modello di *governance* che riconosce ai livelli di governo sub-nazionali, più vicini ai problemi sul territorio, un ruolo centrale nell'ambito delle politiche di *welfare* e di accesso ai diritti sociali determinando una redistribuzione dei compiti normativi e attuativi tra i vari livelli istituzionali (Gargiulo, 2008).

⁶ Legge 8 novembre 2000, n. 328, “Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali” è la legge per l'assistenza, finalizzata a promuovere interventi sociali, assistenziali e sociosanitari che garantiscano un aiuto concreto alle persone e alle famiglie in difficoltà.

sull'esclusione sociale, 2011; Accorinti, 2013, 2014; Giovannetti e Pacini, 2014).

Da una parte, la complessità della condizione dei minori stranieri non accompagnati è determinata dal loro *status*, che li situa *all'incrocio di appartenenze giuridiche multiple*: il loro essere minori, stranieri, richiedenti asilo, vittime di tratta, rende articolato e problematico il rapporto e la relazione fra i diversi rami del diritto. Ne sono esempio pratico le difficoltà che si incontrano per un'efficace protezione e presa in carico che richiede l'intervento coordinato e la collaborazione tra i molteplici attori (in campo giuridico, amministrativo e sociale) che partecipano al percorso d'integrazione del minore (Giovannetti, 2008a). Dall'altra, un quadro normativo ove, nonostante la presenza di misure altamente tutelanti per i minori (sia italiani sia stranieri), la coesistenza di molteplici disposizioni, disorganiche e in parte contrastanti tra loro, ha reso particolarmente difficoltosa l'operatività dato il contesto di riferimento così *complicato e ambiguo*⁷.

A tutto questo, si aggiungono le difficoltà legate alla non prevedibilità dei flussi e conseguentemente dell'onere economico destinato ai percorsi di accoglienza dei minori: una spesa evidentemente non pianificabile, poiché legata alle dimensioni e alle dinamiche del flusso migratorio dei minori stranieri medesimi, alle modalità di ingresso in Italia e ai loro successivi movimenti all'interno del nostro Paese. In particolare, maggiormente investite dalla presenza dei minori stranieri risultano essere le aree di ingresso situate ai confini terrestri e marittimi così come le medie e grandi città, che spesso costituiscono la tappa immediatamente successiva del percorso dei minori dopo il loro arrivo in Italia. In ciascuna di queste zone il fenomeno assume caratteristiche specifiche in relazione ai Paesi d'origine e alle modalità di ingresso dei giovani, oltre a essere naturalmente soggetto alla continua evoluzione dei contesti di partenza, di transito e di arrivo in cui si determinano i flussi migratori in generale.

I Comuni italiani, in particolare sino a qualche anno fa, sono stati costretti ad affrontare da soli le problematiche relative alla gestione e presa in carico dei minori stranieri non accompagnati. In particolare si sono fatti carico dell'*assenza di procedure standardizzate a livello nazionale*, della *manca di un adeguato raccordo interistituzionale*, dell'*assenza di qual-*

⁷ Per una disamina delle controversie questioni normative e giurisprudenziali che hanno determinato una "condizione giuridica a geometria variabile" dei minori stranieri non accompagnati si rimanda a Turri (1999); Miazzi (1999, 2002, 2006, 2008a, 2008b, 2009); Moyersoen e Tarzia (2002); Tarzia (2008); Perin (2008); Miazzi e Perin (2009); Consoli, Giovannetti e Zorzella (2010 e 2011); Biondi Dal Monte (2013); Anzaldi e Guarnieri (2014); Matarese (2014); Biondi Dal Monte (2014).

siasi sostegno dal Governo centrale all'elaborazione e implementazione delle politiche, e della *mancaza di strumenti e risorse* sufficienti, per poter seguire adeguatamente la gestione dei singoli casi (dal primo contatto fino alla decisione in merito al rimpatrio assistito o all'integrazione). Ogni realtà territoriale ha sviluppato prassi diversificate nella gestione diretta dei minori stranieri non accompagnati e sofferto per la difficoltà nei rapporti, in termini di rapidità, efficienza e concertazione, con i vari soggetti coinvolti nel percorso di protezione e tutela del minore (Comitato minori stranieri, questure, prefetture, tribunali per i minori, giudici tutelari ecc.).

3. La protezione e tutela dei minori stranieri non accompagnati: dalla governance condivisa alla configurazione di un sistema di accoglienza e integrazione a livello nazionale

In Italia il 2014 si è caratterizzato non solo per l'arrivo di oltre 170.000 migranti via mare, ma anche per una serie di interventi a carattere istituzionale volti a ridefinire il sistema di accoglienza che ha riguardato anche i minori stranieri non accompagnati rintracciati sul territorio nazionale. Con il *Piano nazionale per fronteggiare il flusso straordinario di cittadini extracomunitari adulti, famiglie e minori stranieri non accompagnati* approvato in Conferenza Unificata il 10 luglio 2014 si è inaugurato un nuovo approccio per l'accoglienza dei MSNA, attribuendo al Ministero dell'Interno la responsabilità dell'organizzazione della loro accoglienza, superando il precedente regime che distingueva i minori non accompagnati richiedenti asilo dai non richiedenti asilo. In particolare, con l'Intesa sancita in Conferenza Unificata, si è ribadita la necessità di ricondurre a una *governance* di sistema la presa in carico dei MSNA, impegnando il Ministero dell'Interno ad aumentare la capienza dei posti nel Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR)⁸, per garantire l'accoglienza di tutti i minori, richiedenti asilo e non⁹ e a predisporre procedure finalizzate all'immediata accoglienza degli stessi.

⁸ Il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR) è stato istituito dalla legge n. 189/2002 ed è costituito dalla rete degli Enti locali che – per la realizzazione di progetti di accoglienza di migranti forzati – accedono, nei limiti delle risorse disponibili, al Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo, gestito dal Ministero dell'Interno e previsto nella manovra di finanza pubblica dello Stato.

⁹ Con la Circolare del 25 luglio 2014, avente in oggetto i “Minori Stranieri Non Accompagnati”, si sono definiti i costi e le procedure finalizzate all'immediata accoglienza degli stessi. La circolare ha previsto che “il Ministero dell'Interno coordini la costituzione di strutture temporanee per l'accoglienza, individuate e autorizzate dalle Regioni, di concerto con le

Il Piano nazionale prevedeva l'accoglienza dei MSNA in due fasi:

1. Primiissima accoglienza - attivazione di strutture governative ad alta specializzazione con funzioni di identificazione, di eventuale accertamento dell'età e dello status, anche al fine di accelerare l'eventuale ricongiungimento con parenti presenti anche in altri Paesi dell'UE, individuate e autorizzate dalle Regioni con il coordinamento del Ministero dell'Interno;
2. Secondo livello di accoglienza di tutti i MSNA nell'ambito dello SPRAR, adeguatamente potenziato e finanziato.

In sostanza questo sistema, successivamente confermato dal d.lgs. 142/2015¹⁰ e più recentemente dalla legge specifica sui minori stranieri soli, n. 47/2017, attribuisce e rafforza il ruolo del Ministero dell'Interno nella *governance* dei MSNA. Così come articola e specifica il nuovo assetto dell'accoglienza destinato ai minori soli prevedendo l'attivazione di strutture governative dislocate sul territorio e deputate all'accoglienza di brevissima durata per la fase di primo rintraccio (con funzioni di identificazione, eventuale accertamento dell'età e dello status), e attraverso la pianificazione dell'accoglienza successiva con un adeguato potenziamento dei posti della rete SPRAR, nell'ambito degli specifici progetti territoriali. Pertanto, dopo il periodo di primiissima accoglienza trascorso nelle strutture governative appositamente predisposte, in applicazione di quanto sancito dall'art. 183 della legge 190/2014, lo SPRAR si configura progressivamente come il sistema nazionale di accoglienza per tutti i MSNA, coerentemente con l'approccio e la qualità dei servizi che lo SPRAR è in grado di poter garantire in maniera uniforme e omogenea a livello nazionale¹¹.

Prefetture e gli Enti Locali, e al contempo si impegni ad aumentare in maniera congrua la capienza di posti nella rete SPRAR specificamente dedicati all'accoglienza di tutti i minori stranieri non accompagnati (non solo richiedenti asilo), sulla base di procedure accelerate, in attesa di emanazione di specifico bando"; e inoltre che "nel rispetto della normativa vigente in materia di autorizzazione e accreditamento delle strutture di accoglienza per minori, le Regioni e le Province Autonome nella propria autonomia potranno adottare misure finalizzate ad aumentare fino al 25% le potenzialità di accoglienza delle strutture autorizzate o accreditate nel territorio di competenza, come avvenuto durante l'emergenza Nord Africa".

¹⁰ Attuazione della direttiva 2013/33/UE recante norme relative all'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale, nonché della direttiva 2013/32/UE e procedure comuni ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di protezione internazionale.

¹¹ A livello territoriale, gli Enti locali in collaborazione con le realtà del Terzo settore, garantiscono interventi di "accoglienza integrata" che oltre al vitto e alloggio, prevedendo in modo complementare anche misure di orientamento e accompagnamento legale e sociale, nonché la costruzione di percorsi individuali di inclusione e di inserimento socioeconomico. Obiettivo principale dello SPRAR è la presa in carico della singola persona accolta, in fun-

Attualmente, seppure il sistema di accoglienza sia oramai stato delineato (sia nell'Intesa del 2014 sia nel d.lgs. 142 del 2015), il percorso di accoglienza risulta ancora non strutturato e definito. Il sistema dispone di circa 1.000 posti di prima accoglienza (che sono afferenti ai centri finanziati con risorse FAMI) e poco più di 2.000 posti in seconda accoglienza nell'ambito della rete SPRAR¹². Numeri che, con ogni evidenza, non permettono di affrontare il fenomeno nel quadro strategico che il Paese si è dato, costringendo al contrario tutti gli attori coinvolti ad attivare soluzioni emergenziali non tutelanti e disomogenee, oltre che inefficienti dal punto di vista economico.

Tale situazione che si sta prolungando da tempo, non solo non permette di affrontare in maniera strategica il fenomeno, ma fa sì che si sovrappongano situazioni di tipo emergenziale che producono un impatto sul sistema così come si era andato configurando fino al 2014. In particolare, infatti, si deve considerare che la maggior parte dei minori, secondo i dati ANCI¹³, è ancora oggi accolta nelle strutture convenzionate con gli Enti locali anziché nelle strutture governative e/o nei Centri SPRAR, e che tali variegati tipi di accoglienza fanno sì che la presa in carico dei minori non accompagnati in Italia si caratterizza per la forte eterogeneità delle politiche sociali e socio-educative, per l'assenza di un unico modello sociale di riferimento e per la ricaduta differenziata a livello locale del fenomeno stesso. A livello locale, dal punto di vista delle *politiche sociali* si confermano modelli d'intervento eterogenei, anche se appare più uniforme l'iter d'intervento, che vede nell'immediato "ricovero" e nella richiesta di nomina del tutore i principali strumenti di protezione e tutela, cui fanno seguito le segnalazioni alle autorità competenti, la richiesta del permesso di soggiorno, l'accertamento dell'età e l'attivazione di un contatto con la famiglia di origine. La difficoltà a individuare un modello unico d'intervento sta nella forte dinamicità e nell'evoluzione continua del fenomeno, così come nelle modalità differenziate di presa in carico strutturatesi a livello locale, viepiù condizionate dal

zione dell'attivazione di un percorso individualizzato di (ri)conquista della propria autonomia, per un'effettiva partecipazione al territorio italiano, in termini di integrazione lavorativa e abitativa, di accesso ai servizi del territorio, di socializzazione, di inserimento scolastico dei minori.

¹² A seguito dell'adozione del recente decreto (del 10/08/2016 pubblicato in GU il 27/08/2016) relativo alle nuove modalità di accesso da parte degli Enti locali alla rete dei progetti per i servizi di accoglienza dello SPRAR con il quale è stato introdotto un sistema d'accesso permanente, il sistema di seconda accoglienza dedicato ai MSNA risulta necessariamente in continua evoluzione, dal momento in cui anche i progetti e conseguentemente i posti destinati ai minori soli sono destinati a incrementare e a ridefinirsi nel corso del tempo.

¹³ Tra gli altri si può vedere Giovannetti, 2014 e Giovannetti, 2016.

rapporto e dall'interazione dei soggetti coinvolti nella presa in carico del minore, piuttosto che determinate da protocolli e indirizzi condivisi.

4. Le politiche sociali per i MSNA: le decisioni governative e gli effetti sui sistemi locali di assistenza

Come è stato già detto negli ultimi tempi, non solo in Italia, il tema dei “minori soli” è stato posto al centro dell'agenda politica e anche dell'azione pubblica: sicuramente la dimensione quantitativa del fenomeno ha portato a decisioni “straordinarie” e a una riflessione sulle cause ma soprattutto sulle politiche e sulle pratiche di inclusione messe in campo. Tuttavia sembra che si possa dire che molto poco sia stato analizzato relativamente all'impatto che tali scelte hanno avuto (e stanno avendo) sul sistema del welfare a livello locale né sembra che si siano considerati gli effetti che le decisioni governative pongano in termini di correttivi alle misure intraprese.

Nei paragrafi precedenti già si è detto che dalla mancata attuazione della “filiera accoglienza” si stanno originando criticità nelle politiche sociali dedicate ai minori soprattutto dal punto di vista dell'intervento sociale. In questa parte si vuole esplicitare non tanto l'impatto che la sostanziale “ridefinizione” del sistema di accoglienza abbia sulle modalità di tutela, assistenza e presa in carico previste dal nostro ordinamento per i MSNA, piuttosto si cercherà di evidenziare alcuni elementi collegati all'approccio di *governance* e all'organizzazione dell'assistenza ai MSNA conseguenti alle decisioni prese e non ancora implementate.

Anzitutto con il superamento del precedente regime che distingueva i minori non accompagnati richiedenti asilo dai non richiedenti asilo e la prefigurazione di un sistema per fasi di accoglienza, recepito e puntualmente delineato nel Decreto Legislativo 18 agosto 2015, n. 142, allo stato attuale non sembra che sia implementato il percorso specifico (di prima e seconda accoglienza) con il risultato che si considerano in stesse progettualità, bisogni e condizioni sociali peculiari (legati a percorsi migratori, progetti, viaggi, aspettative, legami, vissuti).

La non realizzazione di quanto previsto dal succitato Decreto del 2015 e l'assenza del “sistema nazionale di accoglienza”, porta a risposte non adeguate e confusive. La parcellizzazione degli interventi ha avuto, inoltre, come conseguenza una moltiplicazione e polverizzazione degli attori istituzionali (e non) deputati alla presa in carico dei MSNA, non assicurando però, contestualmente, un coordinamento tra gli stessi.

Le strutture organizzative ministeriali si sono modificate ma soprattutto i vari Governi hanno cercato di affrontare il fenomeno dapprima assimilandolo a quello dei minori non accompagnati richiedenti asilo e poi creando una specifica *Struttura di missione* presso il Ministero dell'Interno (che ha attivato una ventina di Centri governativi finanziati con fondi europei), facendo “transitare” alcune competenze proprie delle politiche sociali dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali al Viminale. Attualmente però il quadro si è ulteriormente complicato con l’inserimento delle Prefetture, le quali sono state chiamate ad aprire strutture specifiche di carattere “straordinario” (i cosiddetti “CAS minori”, peraltro anch’essi dipendenti dal Ministero dell’Interno).

Se da una parte rimane chiaro l’impegno dello Stato sia a non espellere MSNA sia anche a imporre ai pubblici ufficiali, agli incaricati di pubblico servizio e agli enti che prevalentemente svolgono attività sanitarie o di assistenza, che vengono a conoscenza dell’ingresso o della presenza sul territorio di un MSNA, di attivarsi per l’immediata presa in carico dei servizi e in particolare dell’accoglienza specifica per i MSNA, dall’altra parte il quadro normativo recente, le scelte che hanno portato a politiche settorializzate (tra cui la promulgazione di una specifica legge sui MSNA) e la logica sempre più legata alla cultura dell’emergenza (che “impone” alle Prefetture l’apertura di CAS minori), sembrano rispondere a una visione della dimensione organizzativa che considera “lo straniero” piuttosto che “il minore”. Si tratta di un passaggio importante dal punto di vista della cultura di intervento sociale, sul quale si possono sicuramente avere posizioni differenti, ma che sembra dimenticare il percorso che ha caratterizzato molte battaglie del Servizio sociale attraverso le quali ci si è allontanati dalle strutture di grandi dimensioni e istituzionalizzanti e da progetti di assistenza opachi e generalisti per una presa in carico individualizzata e completa.

Far assumere il ruolo di supplenti della prima accoglienza a Centri pensati come “straordinari” e quindi strutturalmente temporanei, fa sì che si improvvisano progettualità e servizi, a scapito dell’accompagnamento nel personale *iter* procedurale di tutela e di inserimento.

Considerando, infatti, i tre principali tipi di Centri (quelli governativi di prima accoglienza, i CAS minori e le strutture SPRAR gestite insieme ai Comuni), ognuno ha requisiti strutturali differenti e offre servizi solo in parte analoghi a ragazzi con caratteristiche e bisogni simili. Inoltre tutta la rete dei Centri di accoglienza che gli Enti locali hanno gestito da tempo, secondo regole e sistemi di accreditamento a carattere regionale/territoriale, si sta sempre più caratterizzando per un continuo processo di trasformazione che risponde a disposizioni “straordinarie” (basate su modelli di rendicon-

tazione di dati fisici ed economico-finanziari) piuttosto che al locale approccio socio-educativo costruito sull'esperienza pedagogico-didattica e codificato nel tempo dagli operatori del settore. Così come le differenziate forme di invio/collocamento in comunità dei MSNA sono un altro indicatore dell'assenza di una gestione concordata e condivisa: da una parte infatti la *Struttura di missione* (istituita presso il Ministero dell'Interno che si occupa dei Centri FAMI), da altra parte le Prefetture (che si occupano dei CAS minori e rispondono al Dipartimento Libertà Civili e Immigrazione del Ministero dell'Interno) e da altra parte ancora i collocamenti nei territori prevalentemente interessati dagli sbarchi. Tali differenti sistemi (non solo procedurali) hanno determinato sul territorio nazionale situazioni estremamente variegata e talvolta per nulla coordinate.

La disponibilità complessiva di posti sia nella primissima accoglienza sia nello SPRAR sembra essere non commisurata all'entità degli arrivi, che si sommano ai MSNA già presenti sul territorio. Risulta purtroppo ancora frequente il collocamento immediato da parte delle Prefetture o dei Comuni dei luoghi di sbarco, al di fuori dei circuiti istituzionali. A tal proposito è necessario segnalare che negli ultimi mesi molti MSNA giunti via mare sono stati trattenuti per molto tempo nei Centri di primo soccorso e accoglienza di Lampedusa, Pozzallo e Taranto (oggi trasformati in *Hotspot*), in attesa di essere trasferiti in strutture per loro dedicate. Così come, molto spesso, viene segnalata la presenza di MSNA all'interno dei CAS per adulti, con il rischio di ritardare gli interventi di tutela e protezione, soprattutto quando tali strutture sono collocate nel territorio di piccoli Comuni, le cui capacità di intervento non sono commisurate alla complessità delle situazioni su cui sono chiamati a intervenire (in particolare quando si tratta di un numero elevato di minori inseriti in strutture inadatte, senza il coinvolgimento del Sindaco sul quale ricade *ex lege* tutta la responsabilità della tutela e protezione dei minori soli).

Inoltre, circa i servizi erogati dai cosiddetti CAS minori, nella loro "straordinarietà", seppure debbano corrispondere a quanto previsto dal Decreto del settembre 2016, tuttavia alla data di chiusura del presente lavoro risulta essere ancora in via di definizione un primo modello di capitolato da indicare alle Prefetture e quindi l'assenza di uno standard minimo di prestazioni garantite. Peraltro, anche considerando la similitudine con i Centri FAMI, essi hanno servizi per strutture di 30 posti e non di 50 come sono quelle dei CAS minori. I Centri FAMI inoltre sono stati pensati per la permanenza del minore per un tempo definito, che invece, sovente, viene superato. Situazione analoga per i CAS minori, i quali molto spesso si caratterizzano per essere sia "prima" sia "seconda" accoglienza, senza soluzione

di continuità, fino al raggiungimento dell'età adulta del MSNA. Ciò accade anche perché le strutture SPRAR non riescono ad assorbire la richiesta (in quanto, molto spesso, debbono supplire alla mancanza di posti destinati alla prima accoglienza) soprattutto nei contesti locali là dove il minore risulta già inserito.

Inoltre, dalle ricerche di campo, emerge che i tipi di accoglienza proposti non garantiscono la rispondenza ai bisogni dei ragazzi ed essi stessi lo mostrano allontanandosi dalle strutture nelle quali vengono accompagnati. I minorenni definiti “irreperibili” sono coloro che sfuggono di propria iniziativa alla presa in carico da parte dello Stato e per i quali si perde l'opportunità di procedere nel percorso di integrazione e di regolarizzazione, una volta giunti alla maggiore età.

Per molti aspetti quindi la definizione di un percorso individuale di accoglienza alloggiativa in una struttura, l'accompagnamento nel “gruppo di pari”, il sostegno dei Servizi sociali e della rete locale, diventano una vera forma di “riduzione del danno” e di orientamento pedagogico-educativo per il MSNA.

Tutte le situazioni e le esperienze che succedono una volta arrivati in Italia, modellano l'immediato benessere del MSNA così come il suo vissuto permanente, che solo un attento e continuativo intervento socio-educativo è in grado di sostenere. La mancata creazione di risposte differenziate ai bisogni dei MSNA, alternative all'unica risposta programmata che è quella dell'inserimento in una struttura, fanno togliere l'attenzione anche degli Enti più esperti a soluzioni di carattere innovativo e sperimentale e/o alla ricerca di percorsi di vita differenti.

Il confronto europeo sta recentemente stimolando anche la ricerca di pratiche di intervento che valorizzino ad esempio forme di “affidamento omoculturale” (ovvero alla rete di connazionali presenti in Italia), o misure di prevenzione della fuga dalle strutture di accoglienza, la mediazione culturale, la *peer education*, il rimpatrio assistito, ma anche la formazione delle Forze dell'Ordine alle frontiere soprattutto in relazione alla identificazione delle vittime di *trafficking*. Si tratta certamente di soluzioni che, seppur praticate in alcuni contesti, hanno già presentato difficoltà e potenzialità, e potrebbero cambiare la rotta dell'omogenizzazione imposta che sta comunque esprimendo problemi nel coordinamento sia dei differenti tipi di strutture, sia nell'offerta dei servizi erogati, sia nella garanzia dei tempi di primissima accoglienza e di accertamento dell'età.

Sarebbe necessario avviare una riflessione che coinvolga il sistema delle Regioni, degli Enti locali e del Terzo settore, finalizzato da un lato a mantenere con fermezza la presa in carico dei MSNA nell'alveo dei servizi uni-

versalistici di welfare locale e, dall'altro, a individuare l'opportunità e i vincoli riferiti all'attivazione di modalità di accoglienza idonee ai bisogni di cui è portatrice questa specifica fascia di utenza, attraverso anche la valorizzazione di interventi personalizzati che sappiano tenere conto anche delle vulnerabilità ulteriori (ad esempio il disagio psichico, lo sfruttamento e la tratta).

Avvalendosi delle opportunità offerte dall'applicazione di quanto disposto dall'articolo 9 della legge 47 del 2017 si deve sottolineare la necessità di disporre di un sistema informativo che, a partire dall'identificazione effettuata durante il periodo di prima accoglienza, renda il minore univocamente riconoscibile e tracciabile e, a sua tutela, ne segua gli spostamenti fornendo al Comune che lo prende in carico, informazioni esaustive, anche riferite ai percorsi di accoglienza di cui lo stesso abbia usufruito. Ciò anche allo scopo di dare continuità agli interventi messi in atto a suo favore e per rafforzare le attività connesse alle prerogative dei Servizi sociali dei Comuni nella definizione dei progetti individualizzati finalizzati all'inclusione di ogni singolo minore.

Così come, infine, si ritiene di fondamentale importanza garantire la tempestiva nomina del tutore per ogni minore privo di rappresentanza legale presente sul territorio e armonizzare a livello nazionale le modalità di intervento dei Giudici Tutelari. La presenza effettiva di un tutore, oltre a essere indispensabile per l'avvio delle procedure utili a inserire il minore nel percorso amministrativo più idoneo, rappresenta anche una garanzia, posto il suo ruolo di vigilanza in riferimento all'efficacia delle azioni che gli operatori della struttura in cui il minore è inserito sono chiamati a svolgere¹⁴.

Bibliografia di riferimento

- Accorinti M. (2013), *Minori stranieri non accompagnati e intervento sociale: l'Emergenza Nord Africa 2011*, IRPPS, Working Paper, 52, testo disponibile al sito: http://eprints.bice.rm.cnr.it/8678/1/Paper_3.pdf (15/11/2017).
- Accorinti M. (2014), *Politiche e pratiche sociali per l'accoglienza dei minori non accompagnati in Italia*, CNR Edizioni, Roma.
- Affinati E. (2008), *La città dei ragazzi*, Mondadori, Milano.

¹⁴ Purtroppo l'immediata apertura della tutela e la conseguente tempestiva nomina del tutore non avviene sui territori in modo uniforme e rimane ancora una criticità sulla quale intervenire. Dall'ultima rilevazione Anci, risulta infatti che i minori accolti in seconda accoglienza per i quali vi è stata l'apertura della tutela costituiscono circa l'84% dell'universo degli accolti e nella maggioranza dei casi è stato nominato quale tutore definitivo del minore un soggetto istituzionale, rappresentante un ente di assistenza.

- Ambrosini M. (2006), *Delle reti e oltre: processi migratori, legami sociali e istituzioni*, Working papers del Dipartimento di studi sociali e politici, Università di Genova, testo disponibile al sito: http://www.dssp.unimi.it/papers/2006-01-18_Maurizio%20Ambrosini.pdf (15/11/2017).
- Anzaldi A., Guarnieri T. (2014), *Viaggio nel mondo dei minori stranieri non accompagnati: un'analisi giuridico-fattuale*, Edizioni Fondazione Basso, Roma.
- Belotti V. (a cura di) (2010), *Bambine e bambini temporaneamente fuori dalla famiglia di origine. Affidamenti familiari e collocamenti in comunità*, Istituto degli Innocenti, Firenze.
- Biondi Dal Monte F. (2013), "Cittadinanza e minori stranieri. Le future generazioni di italiani", in F. Marcelli (cura di), *Immigrazione, asilo e cittadinanza universale*, Editoriale Scientifica, Napoli.
- Biondi Dal Monte F. (2014), "Il sistema di accoglienza dei minori stranieri non accompagnati: profili giuridici e politiche di integrazione", in G.G. Valtolina (a cura di), *Unaccompanied Minors in Italy. Challenges and Way Ahead*, McGraw-Hill Education, Milano.
- Boland K. (2010), *Children on the move: a report on children of Afghan origin moving to western countries*, UNICEF, Kabul.
- Bosisio R. (2011), *Diritti e bisogni dei giovani migranti. Una ricerca empirica sulle opinioni e percezioni dei minori stranieri non accompagnati*, «Materiali per una storia della cultura giuridica», 41, 1, pp. 235-249.
- Campani G., Lapov Z., Carchedi F. (a cura di) (2002), *Le esperienze ignorate*, FrancoAngeli, Milano.
- Campani G., Salimbeni O. (a cura di) (2006), *La fortezza e i ragazzini*, FrancoAngeli, Milano.
- Candia G., Carchedi F., Giannotta F., Tarzia G. (a cura di) (2009), *Minori erranti. L'accoglienza ed i percorsi di protezione*, Ediesse Edizioni, Roma.
- Caponio T. (2004), *Governo locale e gestione dei flussi migratori in Italia. Verso un modello di governance multilivello*, Policy Paper, Centro Studi di Politica Internazionale, Roma.
- Chiodini L., Milan R. (2010), *I volti dell'integrazione. Il ruolo delle comunità locali, dei cittadini e dei mass media nei processi di inclusione dei rifugiati in Italia*, Anci-Cittalia, Roma.
- Commissione di Indagine sull'Esclusione Sociale (2011), *Rapporto sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale - anno 2009-2010*, Roma.
- Consoli D., Giovannetti M., Zorzella N. (2010), *Il nuovo art. 32 del TU immigrazione: esiste ancora il principio di parità per i minori stranieri?*, «Diritto, immigrazione e cittadinanza», 3, p. 114.
- Consoli D., Giovannetti M., Zorzella N. (2011), *La conversione del permesso di soggiorno del cittadino straniero alla maggiore età: le modifiche dell'art. 32 n. 286/98 e il ruolo del Comitato minori stranieri*, «Diritto, immigrazione e cittadinanza», 3, p. 62.
- Gargiulo E. (2008), "Verso una "cittadinanza locale"? La frammentazione della cittadinanza sociale tra sfera sovranazionale e welfare regionale", Paper presentato al Convegno *Le politiche sociali in Italia nello scenario europeo*, Ancona, 6-8 Novembre.

- Geda F. (2010), *Nel mare ci sono i coccodrilli. Storia vera di Enaiatollah Akbari*, Baldini Castoldi Dalai, Milano.
- Giovannetti M. (2000), “Minori stranieri in movimento: percorsi e pratiche tra integrazione e devianza”, in D. Melossi (a cura di), *Multiculturalismo e sicurezza*, Quaderni di Città sicure n. 21.
- Giovannetti M. (2002), “Minori non accompagnati: racconti di viaggi, speranze, miserie. Analisi dei percorsi e strategie di intervento”, in G. Favaro, M. Napoli (a cura di), *Come un pesce fuor d'acqua*, Guerini e Associati, Milano.
- Giovannetti M. (2007), *Storie minori. Percorsi di accoglienza e di esclusione dei minori stranieri non accompagnati*, «Quaderni Cesvot» 36, Cesvot, Firenze.
- Giovannetti M. (2008a), *Le politiche e le pratiche locali di accoglienza per i minori stranieri non accompagnati in Italia*, «MinoriGiustizia», 3, pp. 172-187.
- Giovannetti M. (2008b), *L'accoglienza incompiuta. Le politiche dei comuni italiani verso un sistema di protezione nazionale per i minori stranieri non accompagnati*, Il Mulino, Bologna.
- Giovannetti M. (2014), *Minori stranieri non accompagnati. Quinto rapporto Anci 2013*, Anci-Cittalia, Roma.
- Giovannetti M., Pacini L. (2014), “I Comuni e le politiche di protezione e accoglienza dei minori stranieri non accompagnati”, in G.G. Valtolina (a cura di), *I minori stranieri non accompagnati in Italia: sfide e prospettive*, McGraw-Hill Education, Milano.
- Giovannetti M. (a cura di) (2016), *Minori stranieri non accompagnati. Sesto rapporto Anci*, Anci-Cittalia, Roma.
- Matarese S. (2014), “La Governance multilivello nel sistema di protezione dei MSNA”, in G.G. Valtolina (a cura di), *I minori stranieri non accompagnati in Italia: sfide e prospettive*, McGraw-Hill Education, Milano.
- Melossi D., Giovannetti M. (2002), *I nuovi sciuscia*, Donzelli, Roma.
- Miazzi L. (1999), *La condizione giuridica dei bambini stranieri in Italia*, «Minori e Giustizia», 3, pp. 104-133.
- Miazzi L. (2002), *Minori non accompagnati nella legge 189/2002: un passo avanti e mezzo indietro sulla strada dell'integrazione*, «Diritto Immigrazione e Cittadinanza», 3, p. 68.
- Miazzi L. (2006), *La tutela dei minori stranieri nel quadro normativo e costituzionale*, «Minori Giustizia», 4, pp. 155-166.
- Miazzi L. (2008a), *I minori irregolari con genitori o parenti regolari*, «MinoriGiustizia», 3, pp. 229-238.
- Miazzi L. (2008b), “Minori non accompagnati”, in P. Morozzo Della Rocca (a cura di), *Immigrazione e cittadinanza*, UTET Giuridica, Milano.
- Miazzi L. (2009), “La condizione giuridica dei minori irregolari, con genitori o parenti regolari”, in P. Consorti (a cura di), *Tutela dei diritti dei migranti*, Plus, Pisa.
- Miazzi L., Perin G. (2009), *Legge n. 94/2009: peggiora anche la condizione dei minori stranieri*, «Diritto, immigrazione e cittadinanza», 4: p. 178.
- Mismetti Capua C. (2011), *Come due stelle nel mare*, Piemme, Segrate (MI).
- Mougne C. (2010), *Trees only move in the wind*, United Nations High Commissioner for Refugees Policy Development and Evaluation Service, PDES/2010/05.

- Moyersoen J., Tarzia G. (2002), *L'evoluzione della normativa sui minori stranieri non accompagnati*, «Cittadini in Crescita», 3-4, pp. 7-22.
- Perin G. (2008), *I diritti dei minori extracomunitari non accompagnati*, «Minori-Giustizia», 3, pp. 197-207.
- Shiri A., Abbate G. (2007), *Via dalla pazza guerra. Un ragazzo in fuga dall'Afghanistan*, Il margine, Trento.
- Tarzia G. (2008), *Il minore straniero non accompagnato: quale tutela nel sistema legislativo italiano?*, «MinoriGiustizia», 3, pp. 188-196.
- Troeller S. (2010), *In the migration trap: unaccompanied migrant children in Europe*, Human Rights Watch, Bruxelles.
- Turri G. (1999), *I bambini stranieri non accompagnati*, «MinoriGiustizia», 3, pp. 21-33.
- UNHCR (2002), *Number of Asylum Applications Submitted by Unaccompanied or Separated Children*, Geneva.
- UNHCR (2012), *Protecting children on the move*, Geneva.
- UNHCR (2014), *Global trends 2013*, Geneva.
- UNHCR (2015), *Global trends 2014*, Geneva.
- UNHCR (2016), *Global trends 2015*, Geneva.
- Vacchiano F. (2012), "Minori che migrano soli. Strategie di movimento e progetti di confinamento", in S. Saquella, S. Volpicelli, *Migrazione e Sviluppo: una nuova relazione?*, Nuova Cultura, Roma.

*La migrazione dei minori non accompagnati tra coraggio e riti di passaggio da un lato e fragilità della protezione dall'altro**

di Violeta Quiroga, Eveline Chagas e Cándid Palacín

1. Introduzione

La migrazione di giovani minorenni, soli e privi di referenti familiari, non è un evento limitato allo Stato spagnolo ma è omologo a quanto avviene in altri luoghi geografici e in altri paesi europei (Francia, Italia o Inghilterra), oppure negli Stati Uniti o in Argentina, dove la presenza di una frontiera mette in tensione la separazione tra paesi poveri e paesi ricchi (Quiroga, 2003; Alonso e Armengol, 2005; Bastia, 2005; Senovilla, 2007; Institute of Justice, 2008).

La migrazione dei minori non accompagnati (MNA) si inserisce nel panorama delle migrazioni internazionali, in un contesto politico, economico e sociale caratterizzato, dalla fine degli anni Ottanta, da una crescente presa di coscienza della protezione dei diritti dell'infanzia da parte della comunità internazionale¹, da una profonda trasformazione dei movimenti migratori² come conseguenza della globalizzazione e, infine, da una maggiore flui-

* La ricerca sui minori stranieri non accompagnati, condotta dagli autori che firmano questo capitolo, è stata svolta nell'ambito del progetto europeo *ProspecTsaso - Réseau Transfrontalier de Prospective et d'Innovation en Intervention Sociale et SocioSanitaire*, coordinato dall'Università di Parpinyà Via Domitia (UPVD), con il sostegno dell'Unione Europea attraverso il Fondo europeo di sviluppo economico regionale (FEDER) e in cui l'Università di Barcellona partecipa come partner. Inoltre, uno degli autori è un ricercatore post-dottorato in formazione nell'insegnamento e nella ricerca presso la Scuola di Servizio Sociale nell'ambito di un programma promosso dall'Università di Barcellona grazie al supporto della Obra Social della Fundació Bancaria La Caixa.

¹ Esempio superlativo di questa tendenza è la Convenzione sui diritti dell'infanzia del 1989 approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite (UNICEF, 1989), che all'articolo 1 definisce come fanciullo ogni essere umano avente un'età inferiore a diciotto anni.

² Aumento del volume dei migranti, estensione delle reti migratorie e diversificazione dei tipi di migrazione.

dità e rapidità delle vie di comunicazione terrestri, marittime ed aeree che facilitano gli spostamenti umani (Quiroga, 2003).

Alla fine degli anni Novanta la nostra società ha preso coscienza dell'esistenza, nelle strade di Barcellona e di Madrid, di minori immigrati, principalmente di origine marocchina, arrivati nel nostro paese privi di documenti e senza l'accompagnamento di alcun adulto o referente familiare. Si trattava di un nuovo fenomeno: ragazzi che, seguendo i passi dei loro compatrioti adulti, rischiavano la propria vita per attraversare lo Stretto di Gibilterra ed emigrare sull'altra sponda del Mediterraneo, passando principalmente attraverso la Comunità autonoma dell'Andalusia verso altre Comunità autonome.

L'obiettivo di questo lavoro è presentare e contestualizzare il fenomeno dei Minori Non Accompagnati in Europa e principalmente in Spagna, mettendo in evidenza alcune variabili influenti, come l'età, i modelli migratori e il genere.

2. Concetto di Minore Migrante Non Accompagnato

A partire dal 1989, anno in cui si ratifica la Convenzione dei Diritti dell'Infanzia, si sviluppa la costruzione sociale dell'"infanzia" e se ne universalizzano i diritti. L'assunzione di questa nuova categoria di infanzia implica una modifica teorica e rende effettiva una prospettiva protezionista, conferendo a tutti i minori di età la necessità di essere protetti e posti sotto la tutela di quelle istituzioni preposte alla protezione dei minorenni.

Nel 1997, con l'arrivo nel continente europeo di un gran numero di minori senza referenti adulti, il Consiglio dell'Unione europea designa questi minorenni stranieri come "Minori Non Accompagnati" (MNA). Quello stesso anno, l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) e Save the Children prospettano la necessità di ridefinire il concetto e, per ampliarne la portata semantica, viene introdotta la formula di "Minore Separato"³. Ma in Europa la terminologia utilizzata più frequentemente continua ad essere quella di "Minori Non Accompagnati" (MNA), designazione utilizzata, con pari consonanza, anche negli Stati Uniti⁴.

Le connotazioni legali e sociali del termine possono differire di paese in paese (con variazioni d'accento in merito alla mancanza di accompa-

³ Questa terminologia è utilizzata in Inghilterra, in Irlanda e in alcuni paesi scandinavi.

⁴ "Unaccompanied children", anche se è in uso la formula "Unaccompanied immigrant children" e "Unaccompanied children asylum seekers".

mento), tutte però coincidono nel segnalare il fatto che si tratta di minori di origine straniera con meno di diciotto anni.

A metà del primo decennio del 2000 il Progetto europeo CON RED identifica le terminologie utilizzate in diversi paesi europei (Quiroga, Alonso e Armengol, 2005). In Francia si usa l'espressione "Minore non accompagnato" e anche l'espressione "*Mineur isolé*". La Danimarca usa l'espressione "Minore Rifugiato Non Accompagnato", così come "Minore Separato" (che è in uso anche in Portogallo e in Inghilterra). In Italia si distingue tra "Minore Straniero Non Accompagnato" e/o minore "in stato di abbandono".

Horca (2015) mette in rilievo che il concetto di minore non accompagnato è una costruzione sociale e giuridica che ha uniformato un insieme composito di persone e ci impedisce di coglierne l'individualità. Questi minori, a causa della loro doppia condizione (di minori che devono essere protetti e di migranti che devono essere controllati) interrogano la politica della protezione dell'infanzia e la politica europea sull'immigrazione.

In Spagna uno dei concetti più comuni per riferirsi a quest'insieme di persone è quello di "Menor Extranjero No Acompañado" (MENA, Minore Straniero Non Accompagnato). A Madrid, a Valencia e nei Paesi Baschi è apparsa anche l'espressione "Menores de Vida independiente" (MIVI, Minori dalla Vita indipendente). In Catalogna la Direzione Generale di Tutela dell'Infanzia della Generalitat aggiunge il termine "indocumentado" (privo di documenti): "Menor Extranjero Indocumentado No Acompañado" (MEINA, "Minore Straniero Privato di Documenti Non Accompagnato". A Ceuta e Melilla si usano anche le forme "Minori transfrontalieri" o "Bambini clandestini". Dall'origine fino all'attualità del fenomeno sono comparse nei mezzi di comunicazione altre denominazioni allarmiste, come "Ragazzi di strada" (Muñoz, 1999) o "Ragazzi della colla" (Sánchez e Castan, 2016). Queste denominazioni hanno a che fare con la vulnerabilità sociale patita da una parte minoritaria di questo gruppo di persone.

Quiroga, Alonso e Armengol (2005), a partire dalla definizione proposta da UNHCR e Save the Children, propongono il concetto di Minore Migrante Non Accompagnato (MMNA). Ricerche successive mettono in guardia sul fatto che è fondamentale ampliare gli orizzonti, incorporando nuove situazioni che attribuiscono un significato più esteso al concetto di "non accompagnato", come ad esempio un accompagnamento inadeguato da parte degli adulti (Quiroga, Alonso, Sòria, 2009). In Spagna, come in altri paesi europei, le situazioni di non-accompagnamento si riferiscono a:

1. Minori stranieri residenti con un familiare di primo grado (fratello maggiore o sorella maggiore) o di secondo grado (zio, zia, cugino, cugina), a cui non viene prestata l'attenzione e la cura adeguata, a volte in situazioni di irregolarità amministrativa e/o di marginalità sociale.
2. Minori stranieri residenti con adulti con una parentela che genera dubbi e che si dedicano ad attività illegali.
3. Minori stranieri che risiedono con fidanzati, compagni o intermediari di organizzazioni migratorie a carattere criminale.

Questi profili, nell'attualità, continuano a generare interrogativi e confusione. In molti casi il confine tra minori "non accompagnati" e minori "accompagnati in modo inadeguato" è impreciso e può condurre a interpretazioni erranee. Bisogna evidenziare che, da parte di alcuni servizi di protezione, questi minori sono considerati appartenenti al gruppo di "minori accompagnati", dato che risiedono con un referente identificato come un presunto familiare. Ma la realtà mostra che, in molti casi, questo tipo di accompagnamento (sia o meno familiare) non può identificarsi con una cura o un'attenzione adeguata, poiché si producono uno o più fattori di rischio sociale che conducono, di fatto, a una situazione di abbandono⁵.

Infine bisogna sottolineare che ci sono Stati membri dell'Unione Europea che includono tra i cittadini comunitari i minori stranieri non accompagnati (come quelli dell'Europa dell'est), mentre altri Stati non li includono (Red Europea de Migraciones 2010; Fuentes, 2014).

3. La migrazione di minori non accompagnati

3.1 Precedenti migratori: la migrazione degli adulti

In tempi recenti i movimenti migratori si sono trasformati. In particolare lo Stato spagnolo ha sperimentato un cambiamento, trasformandosi da paese di emigranti in paese ricettore di emigrazione, avvicinandosi nel corso del tempo a parametri europei e configurandosi come obiettivo migratorio dei soggetti in arrivo dai paesi extracomunitari.

⁵ L'articolo 172 del Codice civile spagnolo considera una situazione di abbandono quella che si produce, di fatto, a causa di un inadempimento, o di un impossibile o inadeguato esercizio, dei doveri di protezione stabiliti dalle leggi per la custodia dei minorenni, qualora questi rimangano privi della necessaria assistenza morale o materiale. In tale situazione sono inclusi l'abbandono e il non accompagnamento.

Questa trasformazione ha avuto un carattere graduale. Per alcuni anni la situazione alle frontiere, rispetto ad altri paesi europei, ha permesso l'entrata di persone extracomunitarie. Questa politica comincia a modificarsi nel 1985, quando si pubblica la Legge sui Diritti e Doveri degli Stranieri in Spagna⁶. Il profilo del migrante di questo periodo è fondamentalmente quello di un maschio nordafricano. La meta desiderata delle persone in transito è ancora oltrepassare la frontiera verso altri paesi europei: la Spagna diventa una stazione di passaggio.

Tra il 1986 e il 1991 si introducono in Europa politiche restrittive in materia migratoria, in linea con la firma della Convenzione di Schengen. Nonostante le difficoltà ad entrare nel territorio spagnolo, la frontiera è ancora porosa e poco marcata: da ciò deriva un elevato numero di ingressi⁷. Sebbene il profilo dei migranti sia ancora quello di giovani uomini che da soli realizzano il progetto migratorio, compaiono anche donne la cui presenza, nel tempo, acquista un'importanza crescente (Quiroga, Alonso e Sòria, 2009).

L'immigrazione in Spagna conosce un punto di svolta nell'anno 2000 quando la popolazione straniera con residenza legale passa da 99.122 persone a 330.881. Quella marocchina è la prima nazionalità rilevante dal punto di vista statistico, con un incremento significativo di persone provenienti dai paesi dell'America del Sud, in particolare Ecuador, Colombia e Bolivia che, per un certo periodo, hanno avuto facilità di ingresso non avendo bisogno di un visto di soggiorno esplicito nel passaporto (Quiroga, Alonso e Sòria, 2009). Secondo López García (2004), gli anni 1991 e 2003 sono caratterizzati da restrizioni negli ingressi legate al visto, ma anche da una rilevante crescita della popolazione immigrata dal Marocco.

⁶ Legge 7/1985 conosciuta popolarmente come “Ley de extranjería” (“Legge sull’immigrazione”).

⁷ Nell’anno 1991 la presenza di immigrati nel territorio spagnolo è considerevole, e la Legge sull’immigrazione (7/1985) non prevede dei meccanismi legislativi per risolvere la loro situazione amministrativa. Si stabilisce allora un meccanismo denominato processo di regolarizzazione (Risoluzione del 7 giugno 1991) la cui struttura accoglie due componenti: il riconoscimento di un’insufficienza legislativa nella risoluzione della questione amministrativa e un sistema “ad hoc” per compensare tale vuoto legislativo (Risoluzione del 15 febbraio 1994; Decreto reale 155/1996; Legge 4/2000 e Regio decreto 2393/2004 – Disposizione addizionale terza).

3.2 La migrazione di minori non accompagnati

Allo stesso tempo in Spagna – alla fine degli anni Novanta e poi soprattutto a partire dal 2002 – si realizza l’arrivo di Minori Non Accompagnati provenienti dal Marocco e (in parte minore) dall’Africa subsahariana, dando luogo a un nuovo profilo migratorio composto da maschi minori di età. In percentuale inferiore compaiono anche delle giovani donne (Quiroga, 2003; Jiménez, 2004; Quiroga, Alonso e Sòria, 2009).

Da una prospettiva storica, il fenomeno del minore migrante non rappresenta una novità, nonostante acquisisca dei tratti distintivi, dato che si inquadra in un contesto di carattere sociale, economico e politico che oltrepassa le frontiere nazionali. La presenza dei minori implica una percezione sociale e politica particolare, differente dal fenomeno migratorio globale, e comporta la protezione di diritti che devono essere preservati in forma speciale (UNICEF, 1989).

Tuttavia la percezione sociale offre, in certe occasioni, delle zone d’ombra. Come indica Horcas (2016), spesso la percezione della condizione di immigrato predomina su quella del minore, da cui deriva l’atteggiamento arbitrario dell’amministrazione, il cui obiettivo è il rimpatrio (2016). Al contrario, secondo Bravo e Santos-González (2017), il modello sviluppato dallo Stato spagnolo ha privilegiato lo status di minore sulla condizione di immigrato⁸.

I poteri pubblici, pertanto, di fronte alla problematizzazione della questione, si vedono nella necessità e nell’obbligo di fissare dei dispositivi e dei mezzi di protezione volti a fornire un’assistenza adeguata ai minori non accompagnati. Non si può tuttavia fare a meno di citare le indagini radiologiche sull’età ossea (Prada *et al.*, 2013), volte a collocare i ragazzi sotto o sopra la soglia dei diciotto anni. Sopra perderanno la protezione destinata ai minori, rimanendo in una situazione di vulnerabilità o, secondo la definizione di Quiroga e Soria (2010), *invisibili*.

In un parere della Commissione di Accoglienza alla Diversità del Collegio del Lavoro Sociale della Catalogna (COTS, 2012) si suggeriva che, nel caso in cui le prove radiologiche dimostrino la maggiore età, l’Amministrazione non ha l’obbligo di esercitare la tutela neanche se il migrante risulta dal passaporto minorenni. Così i ragazzi vengono espulsi dai centri di accoglienza, in una confusa situazione legale. Questa è una prima

⁸ I risultati di uno studio condotto nei Paesi baschi fotografano, tra altre questioni, l’opinione maggioritaria della società basca a favore del rimpatrio dei minori, assieme a una prospettiva in cui l’aspetto di “immigrato” viene anteposto a quello di “minore” (Moreno, 2012).

dimostrazione di quello che potremmo chiamare processo o strategia di *invisibilizzazione* (Torrado, 2015). Una seconda dimostrazione è rappresentata dai rimpatri che, trasferendo i soggetti fuori dalle frontiere, riducono i diritti umani e l'impegno degli Stati nella loro applicazione (Barbulescu e Grugel, 2017).

Questa strategia non sembra essere esclusiva dell'Europa: in un altro contesto, alla frontiera tra il Sud degli Stati Uniti e il Nord del Messico, la situazione è descritta come catastrofica (Suarez-Orozco, 2015) o come uno scenario caratterizzato da rischio, vulnerabilità e violazione dei diritti (Moreno e Avedaño, 2015). La migrazione dei minori non accompagnati non è riconosciuta né dal Messico né dagli Stati Uniti, dato che questo riconoscimento, come quello dell'emergenza umanitaria, implicherebbe la necessità di una protezione riconosciuta negli accordi internazionali (Prado, 2017).

4. La migrazione come rito di passaggio

La migrazione di minori stranieri soli si costituisce come un “nuovo attore” migratorio. Può configurarsi come una categoria analitica di per sé, presentando motivazioni e obiettivi propri e inserendosi in spazi migratori più ampi e diversificati. Si può definire per la creazione di reti di solidarietà transnazionale basate su gruppi di età, come un modo specifico di inserimento lavorativo e un'autorappresentazione mediata da segni identitari (Suárez, 2006).

Il problema è collegato al fatto che per la definizione di queste particolarità si sono presi a riferimento solo i lavori etnografici sui minori marocchini in Spagna e su quelli messicani negli Stati Uniti (Quiroga, Alonso e Sòria, 2009) e questi non rappresentano tutto il gruppo sociale dei migranti (e tanto meno le ragazze emigranti).

Per quanto riguarda lo Stato spagnolo, Jiménez (2005) ritiene che negli anni Novanta si stesse assistendo a una quarta tappa migratoria⁹ di cui sono protagonisti, nella migrazione marocchina in Spagna, i minori di età. Questa nuova e diversificata tappa è caratterizzata dall'idea che uno dei fattori chiave sia l'appartenenza ad un gruppo di età (situato nell'adolescenza e/o nella giovinezza).

Molti studi indicano che la (pre) adolescenza e la giovinezza sono una costruzione sociale e culturale: ogni società organizza la transizione

⁹ Le tappe anteriori sono le seguenti: la prima tappa caratterizzata dall'arrivo di uomini soli; una seconda tappa con mogli e figli assieme; una terza tappa di cui sono protagoniste le donne sole, provenienti principalmente dall'America Latina.

dall'infanzia alla vita adulta in maniera specifica e questo processo ha origine nelle trasformazioni fisiologiche che hanno luogo. Oltre il dibattito sull'universalità della giovinezza – sviluppatosi dalle opere di Mead (1986) – Feixa (1998) propone, per determinare l'esistenza della giovinezza, di differenziare questa tappa a partire da una serie di condizioni sociali e di immagini culturali. Le condizioni sociali sono le norme, i comportamenti e le istituzioni che distinguono i giovani da altri gruppi di età e le immagini culturali sono i valori, gli attributi e i rituali associati in maniera specifica ai giovani.

Quella dell'adolescenza e della giovinezza è tipicamente una tappa di transizione. È un punto di svolta in cui si apprende ad adattarsi ad una nuova posizione, ad un nuovo status di persona adulta, in cui i diritti e i doveri si alterano e si reggono su schemi differenti da quelli finora in vigore. Di conseguenza, in quanto tappa di transizione, è caratterizzata da una certa vaghezza, si trova in una situazione di “margine” (Van Gennep, 1986) o di “liminarità” (Levi e Schmitt in Van Gennep, 1986), che è tipica delle tappe di passaggio. Questa liminarità sociale offre altresì un maggior “diritto di manovra” e permette di compiere più errori perché si tratta di un periodo di prova, un vero e proprio apprendistato alla vita da persone adulte.

Questa tappa della giovinezza può essere contrassegnata da distinti riti di passaggio che indicano l'uscita e l'entrata in una nuova condizione. Così la migrazione diventa anche un rito a partire dal quale si materializza il processo di trasformazione verso l'età adulta. Il viaggio simbolico si trasforma allo stesso tempo in un viaggio fisico, palpabile, geografico (Quiroga, 2003; Quiroga, Alonso e Sòria, 2009). Alla frontiera tra Messico e Stati Uniti questo passaggio migratorio internazionale conferisce anche ai minori un riconoscimento di attributi e valori per chi partecipa al transito “non autorizzato” (García, 2008). Tanto nell'area di frontiera appena citata, quanto in quella tra Marocco e Spagna, la migrazione fa parte di un immaginario sociale condiviso, alimentato da reti sociali (Giménez e Suárez 2001; Suarez, 2006), che permette – se si riesce a passare – di aumentare il proprio status sociale. In questi anni di ricerca abbiamo potuto documentare la costruzione sociale dei paesi cosiddetti sviluppati e dell'immaginario dei MMNA: costruito dai mezzi di comunicazione e dalle tecnologie dell'informazione, dagli stranieri che vivono nel proprio paese (residenti e turisti), dagli “altri” turisti (emigranti in vacanza nei paesi di origine) e anche dal gruppo dei pari, attraverso notizie di “successo” dei minori migranti (Quiroga, 2003; Quiroga, Alonso e Soria, 2009; Quiroga e Sòria, 2010).

Realizzando questo viaggio i minori che emigrano (verso l'Europa, gli Stati Uniti o qualsiasi sia il paese ricco di destinazione) cercano di fuggire

da circostanze di origine avverse. In primo luogo, c'è la volontà di rompere con una situazione di stagnazione più strutturale e oggettiva, come il contesto di origine marcato da povertà, guerra o conflitti familiari. Ma allo stesso tempo, ci sono anche minori che cercano di fuggire da una stagnazione più soggettiva, che cercano di sottrarsi a costrizioni culturali e sociali con lo spirito d'avventura tipico dell'adolescenza (Quiroga, Alonso e Sòria, 2009).

Mezzadra (2005 in Monteros 2007) per questa dimensione più soggettiva delle migrazioni usa l'espressione "diritto di fuga", indicando la capacità individuale e singolare di ognuno dei protagonisti di queste migrazioni di fuggire dalle costrizioni economiche, culturali e di genere del luogo di origine. Ed è proprio questa presunta "liminarità" della giovinezza a collocare l'adolescente in una posizione privilegiata, favorevole per intraprendere il viaggio verso l'Europa: una finestra attraverso cui respirare e convertirsi così in giovani innovatori sociali.

La migrazione sta diventando sempre più spesso il rito di passaggio verso l'età adulta, sull'esempio dei migranti più grandi. Da un lato i giovani ottengono una liberazione dalla famiglia nel corso di una tappa adolescenziale, con un guadagno di autonomia personale ed economica; dall'altro, una volta in Europa, in Spagna, si ritrovano immersi in condizioni di massima precarietà e privi di protezione, in situazione di incertezza, dove le garanzie di successo sono relative e la pressione esercitata su di loro è molto forte (Torrado, 2015).

5. Dalla spinta migratoria alla fragilità della protezione

5.1 Cause e modelli

Secondo l'Unicef i movimenti migratori dei MMNA si realizzano verso Europa, America del Nord e, in generale, verso i paesi più ricchi. Alcuni fattori chiave possono facilitare la comprensione del fenomeno (Quiroga, Alonso e Sòria, 2009):

- Un'importante *crescita demografica* nei paesi di origine. Una popolazione giovane che contrasta l'invecchiamento della popolazione europea.
- La *crescita urbana* generalizzata degli ultimi anni, con una notevole accelerazione in Africa rispetto ad altre zone.

- *Indice di sviluppo umano (ISU)*¹⁰. La differenza tra la zona di partenza e quella di arrivo permette di comprendere la dislocazione tra spazi geografici e l'immaginario collettivo che si costruisce (García e Verdú, 2008; Palacín, 2015).
- I *conflitti armati*. Hanno un effetto complessivamente devastante, con maggiore incidenza nei settori più vulnerabili, come l'infanzia¹¹.
- La *povertà strutturale* di molti paesi, indissociabile dal già menzionato Indice di sviluppo umano.

Per quanto concerne la scelta del paese di destinazione, risulta interessante l'inversione, proposta da Konrad e Santoja (2003), in relazione ai minori di nazionalità marocchina. Emigrare implica la scelta di un paese di arrivo, tuttavia per molti minori c'è un'inversione dell'equazione: emigrare non significa scegliere una meta, bensì cercare le condizioni per poter scegliere in seguito una meta. Ecco alcuni elementi esplicativi che determinano o indirizzano la scelta (Quiroga, 2003):

- prossimità del paese di accoglienza;
- possibilità di uno spostamento fisico;
- legami storici, economici e linguistici tra paese di partenza e paese di arrivo;
- precedenti migratori della stessa origine sul luogo di arrivo;
- legislazioni e politiche di accoglienza nel paese di arrivo.

Seguendo quanto detto finora, le cause dello spostamento dei MMNA sono molteplici. Si sovrappongono nell'atto o nella decisione migratoria questioni economiche legate a eventuali difficoltà della famiglia nel paese di origine; l'immaginario sviluppato in origine, che configura le aspettative del viaggio; aspetti culturali e ricerca di opportunità legate a una vita che si concepisce altrove migliore; questioni, come abbiamo detto, che si riferiscono a conflitti, a volte politici, a volte armati; la fuga dei minori da scenari familiari conflittuali (aspetto forse più presente nelle ragazze che nei ragazzi); inoltre il desiderio di avventura, la trasgressione di una cornice di

¹⁰ Si tratta di una misura comparativa costruita sulla base di differenti indicatori (speranza di vita, alfabetizzazione e istruzione) utilizzata per approssimarsi al grado di benessere, sviluppo e impatto delle politiche economiche di un determinato paese.

¹¹ Non si può non ricordare che il richiamo dell'Unicef (2006) volto a privilegiare prima di tutto i bambini è stato accolto in maniera diversa in distinti paesi. Da qui derivano pratiche diseguali, legate al difficile equilibrio tra protezione e controllo dei flussi. Per Bravo e Santos-González (2017) la situazione siriana rende esplicita la tensione tra questi due concetti.

crescita autoritaria, per diventare eroi che decidono di spingersi oltre la propria immaginazione (Santoja e Konrad, 2002).

Tutto questo riflette l'eterogeneità della questione e sebbene gli aspetti economici, come abbiamo visto, risultino rilevanti, neanche si può fare a meno di considerare la diversità di elementi nella gestazione del progetto: si va da un'idea o una speranza rischiosa meditata a lungo, fino all'improvvisazione dovuta a questioni circostanziali. D'altra parte la decisione del viaggio può essere individuale oppure rappresentare il frutto di un compromesso con la famiglia o di un vero e proprio accordo familiare, anche se di solito prevale la decisione individuale.

Cercando di inquadrare quanto detto in precedenza, possiamo fissare diversi modelli di spostamento o transito migratorio (Quiroga, Alonso e Sòria, 2009):

1. Coloro che effettuano il viaggio per mare, specialmente da paesi del Maghreb o dall'Africa subsahariana e entrano in Europa, in alcuni casi, per la vicinanza col proprio paese di origine. Generalmente il paese di origine è immerso in una crisi e/o nell'instabilità economica e politica. L'ingresso nel territorio europeo è clandestino, su barconi o sotto camion e pullman. In questo modello la migrazione può realizzarsi sia individualmente che con un gruppo dei pari o con qualche adulto che fa da accompagnatore.
2. Coloro che realizzano il transito migratorio in aereo, fondamentalmente da paesi subsahariani. In questo caso la meta è rappresentata dalle principali città dei paesi di arrivo. Nelle zone di origine ci sono spesso conflitti armati o situazioni di alta conflittualità sociale legate a problemi di ordine pubblico. La meta è rappresentata da quei paesi con cui esistono relazioni e vincoli storici. I migranti sono soliti viaggiare con una persona adulta come accompagnatore, che si tratti di un familiare, di un conoscente, di un amico di famiglia o dell'intermediario di un'organizzazione migratoria.
3. Coloro che viaggiano nelle differenti modalità del trasporto terrestre. In genere provengono dai paesi dell'Europa dell'est, come la Romania, la Slovacchia, la Bulgaria. In questo modello possono essere incluse anche persone provenienti da altre zone, come l'Africa o l'Asia, anche se le vie terrestri sono usate sostanzialmente negli spostamenti all'interno dell'Europa. L'ingresso nel territorio di arrivo è realizzato di solito al fianco di adulti, come nel modello precedente, regolare dal punto di vista amministrativo, anche se vi sono casi in cui i documenti sono stati falsificati.

5.2 Circuito di protezione

Il primo minore di origine marocchina accolto in Spagna, secondo le fonti ufficiali¹², è stato registrato nel 1993 nella Comunità Autonoma di Estremadura, sicuramente di passaggio verso Madrid o Barcellona¹³. A partire dal 1994 c'è un aumento del numero di MMNA (con età tra i 16 e i 17 anni), che raggiungono la cifra di 1006 nel 1997 e di 6303 nel 2003. In questi primi anni il circuito di protezione dei minori risulta totalmente collassato a causa del numero degli arrivi: non ci sono posti nei centri di residenza; il processo di riconoscimento legale può dilatarsi fino a più di due anni; è difficile ottenere corsi di formazione e i minori cominciano a muoversi da una Comunità Autonoma all'altra in cerca di altre opportunità.

A partire dal 2002 il circuito di protezione comincia ad adattarsi al nuovo fenomeno e a snellire i processi di accoglienza e integrazione. Continuano ad arrivare minori dal nord del Marocco sotto camion o autobus (e sono minori più giovani) ma arrivano anche minorenni dal sud del Marocco e dell'Africa subsahariana, principalmente con barconi. In questi anni di aumento dell'afflusso di minori migranti si creano nuovi spazi di accoglienza, i ragazzi cominciano a rimanere nelle strutture formative, ottengono i documenti e iniziano ad entrare sul mercato del lavoro. In alcune Comunità Autonome, come i Paesi Baschi o la Catalogna, si comincia a creare un circuito parallelo per i minori che raggiungono la maggiore età.

A partire dal 2006 prendono piede gli arrivi di minori migranti dall'Europa dell'est e si fa visibile l'arrivo di ragazze di origine rumena, marocchina e subsahariana. Fino ad allora la presenza di ragazze minorenni era completamente invisibile nei dati ufficiali, e comparivano in circuiti paralleli di sfruttamento (mendicizia, sfruttamento sessuale, sfruttamento lavorativo e altro). In questo periodo si realizza anche un incremento significativo di arrivi, con un picco nel 2008, arrivando a 8080 minorenni registrati. Questa porosità, d'altra parte, non si limita all'entrata. Una volta nel territorio di arrivo l'originario progetto migratorio deve coniugarsi con un progetto di accoglienza che prevede il rimpatrio o il ritorno ai paesi di partenza (Torrado, 2015).

L'irruzione della crisi economica influisce significativamente sui flussi migratori e i minorenni cominciano a trasmettere al gruppo dei pari la notizia di evitare il viaggio in Spagna. Il processo di ottenimento dei documenti

¹² Ministeri, Comunità autonome, Procure, Polizia e enti del terzo settore, come l'UNICEF.

¹³ Sono le principali Comunità autonome di arrivo dei primi minori non accompagnati in Spagna.

si fa più accessibile e rapido ma i corsi di formazione sono diventati eterni, in assenza di occasioni di impiego professionale. Nel 2009 diminuisce il numero di arrivi di minori migranti¹⁴ e nel 2012 e 2013 si osserva una caduta vertiginosa del loro numero¹⁵.

Non abbiamo dati ufficiale del Ministero degli Interni sugli anni successivi, nondimeno i dati della Comunità Autonoma della Catalogna mostrano che, a partire dal 2015, riprendono gli arrivi di minori migranti non accompagnati, principalmente di origine marocchina. Alla data del 7 novembre 2017 era stato registrato a Barcellona l'arrivo di 1059 minori, 357 in più rispetto all'anno precedente. Queste cifre sono simili a quelle registrate dal fenomeno quando raggiunse il suo apice in Spagna nel 2008.

In questa situazione la Direzione Generale di Tutela dell'Infanzia della Catalogna e la Procura del Tribunale per i Minorenni evidenziano la grande difficoltà ad accogliere i minori nei centri di residenza. In pochi mesi l'amministrazione della Catalogna ha dovuto aprire nuove residenze e dormitori per accogliere queste persone, senza poter offrire una copertura adeguata. Secondo il quotidiano *La Vanguardia*, «l'arrivo in Catalogna di un ingente numero di giovani immigrati sta saturando l'Amministrazione. La situazione è arrivata al punto che molti adolescenti devono aspettare svariati giorni senza poter uscire dalla *Ciutat de la Justícia* in attesa di essere trasferiti ai servizi sociali. In molti casi devono passare la notte su materassi gettati a terra o in qualche cella, nonostante non abbiano commesso alcun crimine» (Muñoz, 2017).

6. Aspetti femminili del fenomeno

Analizzando il fenomeno dei MMNA, oltre all'età, bisogna considerare il genere, la provenienza, la classe sociale e l'irregolarità amministrativa, fattori che possono costituire elementi di oppressione, incrementando il livello di vulnerabilità (Torrado e González, 2009). Ciononostante, il genere viene scarsamente analizzato, forse perché la migrazione di ragazze minori di 18 anni è meno frequente, ma non per questo meno complessa. Di solito è più strettamente connessa ad un'esclusione sociale estrema, la servitù, la tratta con fini di sfruttamento sessuale e con altri tipi di violenza. Il livello

¹⁴ La fonte dal 1993 al 2009 è Quiroga e Sòria (2010), con elaborazioni a partire da differenti fonti ufficiali (Ministero del Lavoro e degli Affari Sociali e diverse Comunità autonome). Il numero di minori accolti nel 2009 è stato di 7339.

¹⁵ Secondo la Procura Generale dello Stato (2013) il numero di minori accolti è stato di 3261 (nel 2012) e 2632 (nel 2013).

di vulnerabilità delle ragazze è maggiore rispetto a quello dei ragazzi (Torrado, 2012).

Della popolazione femminile di minori migranti non accompagnati sappiamo quasi nulla. Di fatto in Spagna le ragazze non appaiono, non esistono neanche nelle statistiche ufficiali. Sono inesistenti (salvo rare eccezioni) anche nelle ricerche e negli studi relativi al fenomeno delle migrazioni di minori senza referenti adulti. Come detto in precedenza, la ragione principale che potrebbe giustificare questa *invisibilità* potrebbe essere collegata al peso quantitativo delle MMNA di sesso femminile in relazione alla totalità del gruppo sociale¹⁶.

Malgrado ciò, se si prendono come riferimento le migrazioni femminili adulte, la percentuale di donne immigrate in Europa nel 2015 è pari al 52,4% (ONU, 2015). Nondimeno, lo sguardo sulle migrazioni che vedono protagoniste le donne presenta molteplici limiti. Gli studi rivelano che le migrazioni femminili sono state “dimenticate” e rese invisibili. Quando vengono analizzate, si utilizza una posizione di dipendenza (la donna come sposa, figlia o sorella), adottando prospettive vittimiste, enfatizzando situazioni di sfruttamento o riferendo le gravi conseguenze dell’uscita delle donne dal paese di origine (Juliano, 2002; Boyd, 2003; Ribas, 2005).

Moore (1996) ha descritto le motivazioni femminili alla migrazione a partire dai lavori etnografici di altre autrici, arrivando alla conclusione che quando le donne emigravano lo facevano per la perdita dei mezzi di produzione o per fuggire da qualche piaga sociale o conflitto familiare. Quest’ultima ipotesi coincide in pieno col concetto di “rifugiate di genere” coniato da Juliano (2004), attraverso il quale si spiega un “tipo di spostamento residenziale femminile” che è conseguenza della situazione di donne deprivate di valore nella società di origine o con aspettative incompatibili con norme e tradizioni locali.

La migrazione delle MMNA di sesso femminile presenta molti parallelismi con questa migrazione femminile adulta e “autonoma”, non vincolata ad alcun referente maschile. L’irruzione delle “ragazze” nelle migrazioni di minorenni privi di referenti adulti obbliga a riformulare i quadri analitici finora utilizzati, così come il protagonismo femminile nelle migrazioni ha contribuito a una maggiore apertura concettuale in questo ambito di ricerca. Includere la prospettiva di genere nell’indagine contribuirà, senza alcun dubbio, a spiegare e rendere visibili le migrazioni delle ragazze.

¹⁶ Ci riferiamo, in primo luogo, all’articolo che Morante e Trujillo hanno pubblicato nel 2007 sui MSNA di genere femminile; in secondo luogo ai lavori pubblicati dal Gruppo IFAM, radicati in Catalogna, sulle “Ragazze invisibili” e al lavoro monografico di Alonso (2009) sulle MSNA provenienti dall’Europa dell’est e impiegate come lavoratrici del sesso.

Quando le ragazze emigrano da sole, lo fanno perché le circostanze sono estreme – molto più estreme di quelle dei ragazzi – e i meccanismi abituali propri della società di origine per la risoluzione dei conflitti non sono sufficientemente validi in questi casi. Queste situazioni sono di frequente collegate ai valori e ai ruoli di genere nel paese di provenienza, che non facilitano la transizione di quelle ragazze verso la tappa dell'età adulta.

Come suggerisce Feixa «la transizione giovanile è essenzialmente un processo di identificazione di genere», anche se abitualmente si confonde con un processo di emancipazione familiare, economica e ideologica (1998, p.19). In alcuni paesi la transizione delle ragazze verso l'età adulta si traduce in violenti confronti con la cultura parentale o in una rottura con i valori tradizionali, come la proibizione a continuare gli studi o il lavoro, i matrimoni forzati, le limitazioni sulla mobilità spaziale o sulle relazioni sociali. Confronti e rotture che derivano dall'alto livello di adesione all'osservanza della condizione sociale e culturale delle donne in questi paesi¹⁷.

Sebbene sul tema ci siano poche ricerche, le prime approssimazioni sulle MMNA di sesso femminile (Ramírez 2000; Kempadoo e Doezema, 2001; Juliano, 2004) indicano che sono di diverse nazionalità, principalmente rumene, marocchine, nigeriane e bulgare. Hanno un'età compresa tra i 14 e i 17 anni mentre i contesti di origine e le situazioni che le spingono a emigrare sono abbastanza diversi da quelle dei ragazzi. Per queste minorenni, la migrazione rappresenta una strategia valida per risolvere una situazione estrema di conflitto o un meccanismo per sbloccare una condizione stagnante, con una certa smania di avventura “adolescenziale”. Le ragazze nigeriane, rumene o di altri paesi dell'Europa dell'est migrano per lavorare nell'industria del sesso (di propria volontà o per lo sfruttamento da parte di un'organizzazione migratoria a carattere criminale). Le ragazze marocchine solo solite migrare per sfuggire a gravi conflitti familiari, perché ripudiate in seguito a una gravidanza o perché madri adolescenti. Esistono anche casi di rifugiate politiche, anche se per il momento sembrano minoritari.

Lo status di donna è uno dei fattori che spiegano l'uscita di queste minorenni dal loro paese di origine ed è al tempo stesso un fattore che spiega l'inserimento nel paese di arrivo. Un inserimento che di solito si realizza in ambiti esclusivamente riservati al lavoro femminile (e negli stessi settori in cui trovano lavoro le donne adulte), come il lavoro domestico o il lavoro sessuale (Ministero della salute, 2015). Proprio perché accedono a un ambi-

¹⁷ Sicuramente nelle società in cui si producono funzioni altamente differenziate e diseguali tra uomini e donne, come quella del Marocco, assistiamo a una supervisione molto più stretta e rigida delle norme relative alle adolescenti, in confronto ai loro compagni maschi.

to lavorativo deregolarizzato e clandestino, queste ragazze risultano invisibili ai servizi di protezione dei minori. Una parte consistente di questo gruppo non accede mai ai circuiti di protezione e coloro che riescono ad accedere, molto spesso lo fanno quando rimangono loro pochi mesi per diventare maggiorenni.

Alla luce dei fatti, i processi migratori delle MMNA, al pari di quanto succede con le donne adulte, non possono essere interpretati a partire da logiche maschili. Più che trovare similitudini con casi omologhi maschili, per analizzare il fenomeno delle MMNA sarebbe interessante scoprire analogie con le migrazioni delle donne adulte. Sarebbe anche opportuno chiarire in che misura e in che modo i servizi di welfare e i sistemi di protezione dell'infanzia e dell'adolescenza debbano assistere e rendere visibili queste adolescenti a rischio sociale.

7. Conclusioni

Nel corso degli ultimi trent'anni il fenomeno migratorio ha seguito una progressione ascendente in relazione all'entrata nel territorio spagnolo di persone extracomunitarie provenienti da diversi paesi. In questo aumento di popolazione extracomunitaria compaiono, sempre più spesso, i cosiddetti minori migranti non accompagnati. La denominazione è usata nella maggior parte dei paesi europei, anche se può risultare equivoca. Si tratta di un costrutto sociale che rende chiara l'età delle persone a cui si riferisce, ma che a sua volta lascia importanti zone di ambiguità in cui il ruolo dei referenti adulti può oscillare tra l'assenza e la disattenzione. L'espressione indica un gruppo sociale che necessita protezione, ma occulta al tempo stesso le caratteristiche proprie di ogni caso.

La questione dei minorenni porta in evidenza un nuovo attore sociale e, per questo, serve una valutazione socio-politica differente rispetto a quella del fenomeno migratorio generale, dato che implica una serie di diritti che richiedono il contributo dei poteri pubblici per la protezione e la difesa dei minori. Tuttavia l'azione delle amministrazioni pubbliche spesso cerca di eludere gli obblighi imposti da questa problematica attraverso strategie di *invisibilizzazione*, come i rimpatri o i dubbi sulla minore età.

Uno degli aspetti cruciali del nuovo modello migratorio è la sua ubicazione nel periodo adolescenziale. L'adolescenza implica un'idea di transizione o di confine, la cui definizione differisce in funzione della cultura di appartenenza, stabilendo schemi culturali e rituali di passaggio, tra cui anche l'emigrazione può a sua volta configurarsi come un rito. Ci troverem-

mo di fronte a una doppia migrazione: quella del ciclo vitale verso l'età adulta e quella dello spostamento geografico in direzione dell'Europa.

Gli spostamenti geografici dei minori, come modello generale, vanno dai paesi poveri verso quelli ricchi e sono determinati da differenti fattori, il cui vettore comune passerebbe dalle differenze fra la diversa conflittualità del paese di origine e la configurazione dell'immaginario del paese di arrivo. Le rotte di passaggio verso il paese di arrivo – per mare, in aereo o via terra – permettono di elaborare modelli d'ingresso orientativi, per quanto non assoluti.

Un elemento rilevante è quello della mancanza di attenzione verso l'aspetto femminile del fenomeno – sia nel caso della migrazione in generale, che nel caso specifico delle ragazze minorenni –, aspetto che può intendersi come un gradiente maggiore di invisibilizzazione del problema. Si potrebbe pensare di trovarsi di fronte un elemento differenziale, dovuto alla matrice culturale del paese di origine che sottostima le donne e determina una situazione di maggiore vulnerabilità in relazione al modello migratorio maschile. Tenendo in conto l'invisibilità a cui si accennava in precedenza, la vulnerabilità sembra mantenersi anche una volta che le minorenni hanno fatto il loro ingresso nel paese di arrivo. È importante, per rompere questo schema, che da una parte i sistemi di protezione e dall'altra i modelli di analisi tengano in considerazione il genere come elemento differenziale.

Il vertiginoso aumento di arrivi di MMNA nel 2017 riapre il dibattito sull'accoglienza e l'integrazione con garanzie di questo gruppo di persone. Il fragile equilibrio tra protezione e controllo dei flussi migratori evidenzia le grandi difficoltà delle amministrazioni nel far fronte a questo fenomeno. Per questo è urgente ripensare il circuito della protezione, non solo per accogliere e assistere il flusso degli arrivi, ma anche per integrare giovani coraggiosi, resilienti e intraprendenti, che hanno deciso di iniziare un progetto migratorio per migliorare la propria vita e quella delle proprie famiglie. È necessario riflettere in modo creativo e pianificare assieme a tutti gli attori coinvolti (professionisti, enti, amministrazioni, cittadini e gli stessi giovani migranti) degli itinerari di accoglienza a lungo termine, dove l'integrazione nella società sia una realtà e non solo una buona intenzione.

Bibliografia di riferimento

Barbulescu R., Grugel J. (2016), *Unaccompanied minors, migration control and human rights at the EU's southern border: The role and limits of civil society activism*, «Migration Studies», testo disponibile al sito: <http://migration.oxfordjournals.org> (22/12/2017).

- Bastia T. (2005), *Child trafficking or teenage migration? Bolivian Migrants in Argentina*, «International Migration», 43, pp. 58-88.
- Bravo A., Santos-González I. (2017), *Menores extranjeros no acompañados en España: necesidades y modelos de intervención*, «Psychosocial Intervention», texto disponible al sito: https://ac-els-cdn.com.sire.ub.edu/S1132055915000599/1-s2.0-S1132055915000599-main.pdf?_tid=5bc69f06-c4bc-11e7-b939-00000aabb0f02&acdnat=1510170073_ee1ae6dc6e6e4546818c50ec9c522f53 (22/12/2017).
- Boyd M., Grieco E. (2003), *Women and migration: incorporating gender into international migration theory*, «Migration Information source», texto disponible al sito: <http://www.migrationinformation.org/Feature/display.cfm?id=106> (22/12/2017).
- Comas M., Quiroga V. (2005), *Una investigació transnacional. Menors que emigren de Marroc a Barcelona*, Mediterrànea-Fundació Jaume Bofill, Barcelona.
- Comissió d'Acollida a la Diversitat (2012), Indeterminació d'edat en joves immigrants. *Dictamen del Col·legi Oficial de Treball Social (COTS)*, texto disponible al sito: http://www.tscat.cat/images/arxius/dictamen%20indeterminacio%20edat%20MENA_TSCAT%20-%20desembre12.pdf (22/12/2017).
- Feixa C. (1998), *De jóvenes, bandas y tribus*, Ariel, Madrid.
- Fuentes R. (2014), *Menores Extranjeros No Acompañados (MENA)*, «Azarbei Revista Internacinal de Trabajo Social y Bienestar», 3, pp. 105-11.
- García C. (2008), "Migración irregular centroamericana, las tensiones de los derechos humanos, ley y justicia", in D. Villafuente, C. García, *Migraciones en el sur de Mexico y Centroamérica*, Pórrua, Mexico.
- García J.T., Verdú A.D. (2008), *Imaginario social sobre migración: evolución de la autoimagen del inmigrante*, «Revista de Sociología», 89, pp. 81-101.
- Giménez C., Suarez L. (2001). *Menores no acompañados. Síntesis de una investigación*, paper presentato alle Jornadas de la Unión de Asociaciones Familiares, Madrid, 30 novembre 2001.
- Horcas V. (2016), *Entre el control y la protección. Los dispositivos de atención de los Menores Migrantes no Acompañados en el País Valencià*, texto disponible al sito: <http://roderic.uv.es/handle/10550/50818> (22/12/2017).
- Institute os Justice (2008), *Unaccompanied Children Program*, texto disponible al sito: <http://www.vera.org/project/unaccompanied-children-program> (22/12/2017).
- Jiménez M. (2004), *Análisis de los procesos migratorios transnacionales de los menores de origen marroquí*, paper presentato al IV Congreso de Inmigración de Gerona, Università di Gerona, 10-13 novembre 2014.
- Juliano D. (2004), *Excluidas y marginadas*, Cátedra- Ediciones Feminismos, Barcelona.
- Kempadoo K., Doezema J. (a cura di) (2001), *Global sex workers: Rights, resistance, and redefinition*. Psychology Press, London.
- Konrad M., Santonja V. (2003), *Sin aparente: psicología de las motivaciones y los proyectos migratorios*, «Informació Psicològica. Col·legi Oficial de Psicòlegs de la Comunitat Valenciana», 82, pp. 49-53.
- López García B., Ramírez A., Planet A. (2004), *Atlas de la Inmigración Marroquí en España*, Taller de Estudios Internacionales Mediterráneos de la UAM, Madrid.

- Prada F.A., Abadal J.M., Huesca J.M., García J. (2013), *Determinación de la edad ósea en menores extranjeros no acompañados, mediante métodos de imagen*, «Revista Española de Pediatría. Clínica e Investigación», 69, pp.114-119.
- Mead M. (1986), *Adolescencia, sexo y cultura en Samoa*, Planeta, Barcelona.
- Monteros S. (2005), “Los menores marroquíes no acompañados en la Comunidad de Madrid”, in M. Jiménez, E. Ramírez (a cura di), *Las otras migraciones: la emigración de menores marroquíes no acompañados a España*, Akal, Madrid.
- Moreno G. (2012), *Actitudes y opinión sobre los menores extranjeros no acompañados en la comunidad autónoma del País Vasco*, «Migraciones. Instituto Universitario de Estudios sobre Migraciones», texto disponible al sito: <http://revistas.upcomillas.es/index.php/revistamigraciones/article/view/921> (22/12/2017).
- Moreno J.A., Avedaño R.M. (2015), *Arrinconados por la realidad: Menores de circuito*, «Estudios Fronterizos», texto disponible al sito: http://www.scielo.org.mx/scielo.php?script=sci_arttext&pid=S0187-69612015000100009&lng=es&nrm=iso (22/12/2017).
- Muñoz C. (1999), *Un tercio de los “niños de la calle”*. «El Periódico», 9 luglio 1999.
- Muñoz T. (2017), *Menores inmigrantes sólo tienen sitio para dormir en pasillos de la Fiscalía*, «La Vanguardia», 7 novembre 2017.
- Palacín C. (2015), *Aspectes psicosocials de la migració: processos psicològics i espais d'atenció. - Imaginari, dol i estrès en el món migratori. – L'acció del treball social vers el col·lectiu d'immigrants: de l'exclusió a la inserció?* texto disponible al sito: <http://www.tesisenred.net/handle/10803/388040?show=full> (22/12/2017).
- Prado R.E. (2017), *¿Migrantes o Refugiados? La crisis humanitaria de menores no acompañados que México y Estados Unidos no reconocen*, «Revista Internacional de Estudios Migratorios», 7, 2, pp. 155-184.
- Quiroga V. (2003), *Els petits harraga. Menors immigrants irregulars no acompanyats d'origen marroquí a Catalunya*, Tesi di Dottorato, Università Rovira i Virgili de Tarragona.
- Quiroga V., Alonso A., Armengol C. (2005). *Rutas de pequeños sueños*, Fundación Pere Tarrés, Barcelona.
- Quiroga V., Alonso A., Berga, A., Soria M. (2007), *Nenes i adolescents invisibles a Catalunya. Les menors migrants no acompanyades des d'una perspectiva de gènere*, Institut Català de les Dones, Barcelona.
- Quiroga V. (a cura di) (2009), *Somnis de butxaca . Nois i noies menors migrants no acompanyats a Catalunya*, Fundació Jaume Bofill, Barcelona, texto disponible al sito:<http://www.fbofill.cat/index.php?codmenu=11&publicacio=508&submenu=fal se&are a=1&areaID=17.02> (22/12/2017).
- Quiroga V., Sòria M. (2010), *Els i les menors migrants no acompanyats/des: entre la indiferència i la invisibilitat*, «Educació Social. Revista d'Intervenció Socioeducativa», 45, pp. 13-35.
- Ramirez E. (2000), *Inmigrantes en España: vidas y experiencias (Vol. 147)*, Centro de Investigaciones Sociológicas, Madrid.
- Red Europea de Migraciones (2010), *La política de acogida, repatriación y acuerdos para la integración de los Menores Extranjeros No Acompañados*.

- Estudio comparativo de la UE (mayo 2010)*, texto disponible al sito: [Http://extranjeros.empleo.gob.es/es/RedEuropeaMigraciones/Estudios_monograficos/EMN_informe_de_Sxntesis_Menores_no_acompañados_pdf](http://extranjeros.empleo.gob.es/es/RedEuropeaMigraciones/Estudios_monograficos/EMN_informe_de_Sxntesis_Menores_no_acompañados_pdf) (22/12/2017).
- Ribas N. (2005). *La feminización de las migraciones desde una perspectiva femenina*, «Revista CIDOB d’Afers internacionals», 68, pp. 67-87.
- Sanchez G. (2016), *Los niños de la cola se instalan en el corazón comercial de Barcelona*, «El periódico», 28 ottobre 2016.
- Santonja V., Konrad M. (2002), *Porqué vienen pero luego no se quedan los menores migrantes marroquíes no acompañados*, «Cuadernos de Geografía», 72, pp. 307-320.
- Sevillosa D. (2007), *Situación y tratamiento de los menores extranjeros no acompañados en Europa. Un estudio comparado de 6 países: Alemania, Bélgica, España, Francia, Italia y Reino Unido*, Observatorio internacional de justicia juvenil, Bélgica.
- Suárez-Orozco B. (2015), *The Three Faces of Herodes: Children’s Exodus, Catastrophic Migrations & Shadowed Lives*, «REMIE – Multidisciplinary Journal of Educational Research», texto disponible al sito: http://hipatiapress.com/hpjournals/index.php/remie/article/view/1218/pdf_11 (22/12/2017).
- Torrado E. (2015), *La necesaria reconceptualización de las migraciones de menores no acompañados en Canarias, España*, «Estudios Fronterizos», 16, 32, pp.11-32.
- UNICEF (1989), *Convención sobre los Derechos del Niño*, UNICEF, Madrid.
- UNICEF (2009), *Ni ilegales ni invisibles. Realidad jurídica y social de los Menores Extranjeros*, texto disponible al sito: https://www.unicef.es/sites/unicef.es/files/informe_infancia_inmigrante_UNICEF_CGAE_2009.pdf (22/12/2017).
- United Nations (2015), *International Migration. Department of Economic and Social Affairs. Population Division*, texto disponible al sito: <http://www.un.org/en/development/desa/population/migration/publications/wallchart/docs/MigrationWallChart2015.pdf> (22/12/2017).
- Van Gennep A. (1986), *Los ritos de paso*, Taurus, Madrid.

Riferimenti Normativi

- Ley Orgánica 7/1985, de 1 de julio, sobre derechos y libertades de los extranjeros en España, texto disponible al sito: <http://www.boe.es/buscar/doc.php?id=BOE-A-1985-12767>
- Ley Orgánica 4/2000, de 11 de enero, sobre derechos y libertades de los extranjeros en España y su integración social, texto disponible al sito: <https://www.boe.es/buscar/act.php?id=BOE-A-2000-544>
- Real Decreto 155/1996, de 2 de febrero, por el que se aprueba el Reglamento de Ejecución de la Ley Orgánica 7/1985 (Vigente hasta el 1 de agosto de 2001), texto disponible al sito: http://noticias.juridicas.com/base_datos/Derogadas/r0-rd155-1996.html

- Real Decreto 2393/2004, de 30 de diciembre, por el que se aprueba el Reglamento de la Ley Orgánica 4/2000, de 11 de enero, sobre derechos y libertades de los extranjeros en España y su integración social. texto disponible al sito: https://www.boe.es/diario_boe/txt.php?id=BOE-A-2005-323
- Resolución de 7 de junio de 1991, de la Subsecretaría, por la que se dispone la publicación del Acuerdo del Consejo de Ministros de 7 de junio de 1991 sobre regularización de trabajadores extranjeros, texto disponible al sito: http://www.boe.es/diario_boe/txt.php?id=BOE-A-1991-14599
- Resolución de 15 de febrero de 1994, conjunta de las Subsecretarías de los Ministerios del Interior, de Trabajo y Seguridad Social y de Asuntos Sociales, por la que se dictan instrucciones generales y de procedimiento sobre la tramitación de visados para la reagrupación de familiares de extranjeros no nacionales de Estados miembros de la Unión Europea, texto disponible al sito: https://www.boe.es/diario_boe/txt.php?id=BOE-A-1994-4207.

Le (in)certezze nell'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati

di *Rita Bertozzi*

1. Introduzione

Anche se la storia delle migrazioni ci restituisce ripetutamente le biografie di minori in viaggio da soli, il fenomeno ha coinvolto l'Italia come meta di destinazione (a volte intermedia) a partire dagli anni Novanta. Già in questa fase la visibilità sociale di questi minori si è intrecciata con la loro invisibilità, in quanto migranti irregolari, e ha posto fin da subito numerosi interrogativi ai sistemi di welfare, già in preda a forti criticità e trasformazioni.

La capacità delle politiche di affrontare queste situazioni ambivalenti e continuamente mutanti non sempre si è mostrata all'altezza della sfida. Gli studi rivelano piuttosto la forte eterogeneità delle politiche locali e la difficoltà nel garantire i diritti, anche se non sono mancati tentativi di coordinamento e di condivisione dei saperi (Bertozzi, 2005; Giovannetti, 2008; 2012; Accorinti, 2014). Negli ultimi anni però, in particolare dal 2014, è stato dato un nuovo impulso alle politiche nazionali ed è stato inaugurato un approccio unitario all'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati, anche se risulta non di facile attuazione e questo induce gli attori coinvolti a ripiegare su soluzioni emergenziali (si rimanda al saggio di Giovannetti e Accorinti in questo volume).

Di pari passo con questi mutamenti, si può notare come sia cambiato il fenomeno, in termini quantitativi e qualitativi, ma anche rispetto alla presa in carico, tanto da assumere i connotati di emergenza (Moyersoen, 2017). In realtà l'arrivo di minori soli e la loro accoglienza sono sempre stati iscritti nei capitoli della straordinarietà, trattandosi di ingressi imprevisti di minori privi di adulti legalmente responsabili per loro. Il *frame* dell'emergenza ha acquisito però ulteriore rilevanza in tempi recenti, anche sulla scia della crisi migratoria in Europa e del crescente numero di rifugiati

e richiedenti asilo. L'incremento consistente delle persone da accogliere e l'urgenza delle situazioni da affrontare, legate spesso a percorsi di sradicamento e sofferenza traumatica, ha richiesto il coinvolgimento di diversi attori territoriali e ha implicato una maggior diffusione nazionale delle problematiche conseguenti (SPRAR, Cittalia, 2017). Il sistema di accoglienza è stato dunque modificato, introducendo una *governance* unitaria di presa in carico dei MSNA, richiedenti asilo e non. Il dato che comunque ha impattato maggiormente sui servizi e sull'attenzione pubblica è stato il forte incremento negli ultimi tre anni del numero complessivo di minori non accompagnati. Il fenomeno ha visto anche una crescente copertura mediatica, che ha contribuito ad accendere i riflettori su questi minori e a porre in luce la drammaticità delle storie ma anche le aspirazioni dei soggetti.

Non essendo un fenomeno nuovo, le conoscenze sui percorsi e sulle motivazioni che spingono questi giovani a migrare sono perlopiù note, così come i limiti di una categorizzazione giuridica che non coglie la forte eterogeneità dei vissuti.

Tuttavia, come ogni processo migratorio, anche queste migrazioni devono essere lette in modo dinamico, contestualizzandole e cogliendone le specificità individuali ma anche dei processi che le generano. In questo senso l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati presenta delle novità e delle peculiarità in tempi recenti, che devono essere colte per poter adattare gli interventi e le competenze di chi è preposto alla presa in carico.

Analizzare dunque questa tematica in una prospettiva temporale aiuta ad individuare cosa già si conosce del fenomeno e quindi cosa si dovrebbe sapere/fare nell'accoglienza di questi minori e invece cosa c'è di nuovo e quali sfide si aprono nei contesti attualmente coinvolti.

Pur essendo interrogativi che vanno oltre le possibilità di risposta offerte da questo contributo, nelle parti successive si cercherà di evidenziare le conoscenze acquisite nel corso degli anni e gli ambiti in cui prevalgono invece ancora le incertezze e le discrezionalità, e di ragionare su alcune questioni attuali poste dai minori stranieri non accompagnati e rispetto agli interventi attivati.

2. I nuovi volti del fenomeno

I minori stranieri non accompagnati rappresentano un segmento anomalo dei processi migratori, poiché giungono senza adulti legalmente responsabili per loro ma con progetti migratori simili a quelli degli adulti di prima generazione, e perché il loro ingresso nel paese di arrivo avviene

nell'irregolarità. Tuttavia, gli sviluppi degli arrivi dimostrano quanto non si tratti di un fenomeno temporaneo quanto piuttosto di una modalità migratoria a lungo termine.

Varie ricerche e il lavoro dei servizi negli anni hanno contribuito a svelare l'esistenza di storie singolari (Giovannetti, 2007; Bastianoni *et al.* 2011; Di Nuzzo, 2014; Rigon e Mengoli, 2014; Zamarchi, 2014; Baldoni, Giovannetti, 2017) ma spesso accomunate da tratti condivisi. Le motivazioni che spingono i minori a migrare sono diverse e interrelate, anche se spesso i minori si ritrovano con vissuti simili una volta giunti a destinazione. Ripercorrendole nel tempo, è possibile individuare i principali fattori che hanno spinto i minori ad arrivare in Italia.

Molti minori sono arrivati per cercare lavoro e migliori opportunità educative e per fuggire dalla povertà, investiti di un progetto migratorio familiare che li ha designati ad affrontare i rischi e le fatiche della migrazione per poter aiutare i parenti rimasti nel paese di origine oppure spinti dai genitori stessi a partire per costruirsi un futuro migliore. Invertendo i modelli di cura basati sulla vicinanza fisica, queste forme di transnazionalismo sofferto e forzato (Ambrosini, 2009) hanno mostrato come spesso «l'aiuto all'emigrazione è l'unica risposta che la famiglia è in grado di offrire per garantire ai propri membri l'accesso a quei beni di consumo (status simbolo) ormai visibilmente presenti sul territorio in virtù della massiccia emigrazione» (Orlandi *et al.*, 2011, p. 25).

Oltre a queste situazioni, vi sono minori giunti in Italia per ricongiungersi ai propri genitori irregolari o senza i requisiti per avviare un ricongiungimento regolare, minori erranti già nei paesi di origine o minori sfruttati da organizzazioni criminali e inseriti in circuiti illegali di prostituzione o spaccio di sostanze stupefacenti (Giovannetti, 2000; Valeri, 2000; Campani e Lapov, 2002; Silva e Campani 2004; Bichi, 2008; Bracalenti e Saglietti 2011).

Nel tempo è poi cresciuto il numero di minori in fuga per problemi politici, persecuzioni e conflitti armati nei paesi di origine, carestie e catastrofi naturali. In questo contesto, gli eventi internazionali legati alle guerre in Afghanistan, Iraq, Siria o l'instabilità politica conseguente alla Primavera Araba, così come i regimi dittatoriali hanno influito indubbiamente.

L'analisi dei dati italiani sui minori stranieri non accompagnati rivela il peso di queste diverse cause della migrazione e il cambiamento avvenuto negli ultimi anni, anche attraverso il modificarsi delle nazionalità prevalenti¹.

¹ Si vedano i report statistici di monitoraggio mensile pubblicati dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

L'elemento più dirompente rispetto al passato riguarda l'incidenza di minori stranieri non accompagnati richiedenti protezione internazionale o provenienti da paesi africani (come Gambia, Somalia, Eritrea) o dal Medio Oriente con situazioni politiche instabili. Questo cambiamento è uno dei fattori che introduce maggiori novità nel lavoro con questi soggetti, poiché spesso si tratta di minori con vissuti traumatici e di sradicamento, e quindi con molte fragilità già all'arrivo. Se la separazione dai genitori e la rielaborazione del progetto migratorio sono compiti impegnativi che riguardano tutti i minori non accompagnati (da sempre), gli eventi drammatici che alcuni minori vivono nei paesi di origine e nei viaggi ne aggravano la vulnerabilità. In tali situazioni, diventa ancora più necessario un sostegno psicologico che accompagni i minori a riorganizzare i propri vissuti, la propria storia, rivisitando le esperienze traumatiche che possono essere avvenute sia nei paesi di origine e di transito, ma anche nell'accoglienza ricevuta in Italia (Oxfam, 2016; Segneri e Gatta, 2017). Le ricerche rilevano infatti una crescente diffusione di psicopatologie specifiche tra i minori non accompagnati, stati depressivi e disturbi emotivi che portano a sfiducia verso gli altri, ostentata autonomia, distanza protettiva e insofferenza alle regole, difficoltà di proiezione nel futuro, timore di non essere riconosciuti, difficoltà di adattamento e frammentazione dell'identità (Bastianoni e Taurino, 2012).

Insieme a questi aspetti, alcuni cambiamenti del fenomeno si registrano anche rispetto al ruolo dei network di connazionali. Fin dagli anni Novanta è emerso il ruolo ricoperto dalle catene migratorie nel facilitare l'arrivo e l'inserimento in Italia, pur non garantendo le risorse necessarie per i percorsi di crescita e maturazione personale (Sbraccia e Scivoletto, 2004; De Stefani e Butticci, 2005; Silva e Moyersoen, 2006; Bichi, 2008; Zamarchi, 2014). È il caso di molti minori che sono giunti in Italia con precisi riferimenti parentali (zii, cugini, fratelli, amici) in grado di orientarli nelle prime fasi di inserimento, anche se spesso verso le strutture preposte all'accoglienza piuttosto che nei termini di una presa in carico personale, mantenendo nascosti questi legami e non assumendosi responsabilità formali. In altri casi, si è trattato di quei minori immigrati all'interno di catene migratorie familiari, che si sono sostituiti o affiancati in modo informale al membro della famiglia già radicato in Italia, utilizzando così la migrazione del minore come risorsa familiare strategica. In tali casi, l'esistenza di un network sul territorio italiano o europeo, anche se spesso invisibile o tenuto nascosto, è stata ipotizzata come una delle motivazioni delle fughe dalle strutture di accoglienza, per potersi ricongiungere o unire ai connazionali.

La maggior diversificazione delle provenienze a cui si assiste ora, dovuta sia al cambiamento dei paesi di origine, sia ai meccanismi di redistribu-

zione sul territorio nazionale, fa sì che il ruolo giocato dalle comunità di connazionali sul territorio sia potenzialmente diverso. Se in passato i minori provenivano soprattutto dal Marocco e dall'Albania e nei luoghi di destinazione le comunità di connazionali erano spesso ben presenti, ora le nazionalità di provenienza non hanno sempre una storia migratoria in Italia e comunque la distribuzione dei minori da parte del Servizio centrale in parte disancora questi percorsi dalle catene migratorie locali. In altre situazioni, pur provenendo dagli stessi paesi, cambiano le città d'origine e quindi le stesse catene migratorie funzionano meno. In alcune situazioni, sono soprattutto le reti amicali ad influenzare le decisioni di partire, come ad esempio in alcuni contesti locali dove si registra l'arrivo di minori tunisini, già espulsi dalle famiglie, consumatori di sostanze, che raggiungono l'Italia poiché contattati dagli amici attraverso i social network, ma privi di legami parentali.

Certamente, la migrazione di minori "soli" rappresenta una questione molto delicata, poiché se da un lato questi minori hanno diritto alla protezione così come di costruirsi un futuro migliore, dall'altro può insidiarsi il rischio di utilizzo del minore a fini strategici da parte delle famiglie, per avviare un progetto migratorio familiare superando i vincoli normativi². In tal senso, l'esistenza di accordi tra famiglie nell'invio dei minori, oppure la scelta genitoriale imposta ai figli, così come la decisione familiare di far partire i minori in età precoce per ridurre i costi del viaggio ed avere maggiori garanzie di accoglienza, sono strategie che rischiano di ledere i diritti dei minori. Queste situazioni richiedono un'accurata analisi dei percorsi migratori, ma impattano anche sulle politiche di accoglienza, laddove emerge un'ambivalenza tra apertura all'accoglienza e sospetto di logiche perverse, arrivando ad incidere sulle decisioni degli attori coinvolti. Ad esempio, negli ultimi anni, l'aumento consistente del numero di MSNA ha indotto anche i territori storicamente più ricettivi e aperti all'accoglienza ad approfondire le cause sottostanti agli arrivi e a definire delle priorità d'accoglienza (si veda ad esempio il caso scoppiato in Emilia Romagna nel 2016 sull'accoglienza dei minori albanesi, ritenuti "non abbandonati o perseguitati", ma intenzionalmente inviati a studiare in Italia, e quindi potenzialmente concorrenti nell'utilizzo di risorse destinate ai minori più bisognosi, con conseguenti rimpatri e individuazione di misure per arginare gli arrivi) (Commissione d'inchiesta parlamentare, 2017).

² Milanese (2005) richiama il ruolo fuorviante che possono ricoprire i *passeurs* che, ben conoscendo la legislazione internazionale che impedisce il respingimento, si presentano alle famiglie con le credenziali di chi sa condurre a buon fine i viaggi migratori, contribuendo così ad alimentare pratiche di elusione delle norme sugli ingressi regolari.

Infine, la crescente incidenza di minori in fuga da guerre, violenze e persecuzioni richiama, a fianco del diritto alla protezione, l'importante ruolo delle politiche socio-educative e di sostegno psicologico, per accompagnare i soggetti a ri-elaborare i vissuti precedenti e costruire una prospettiva futura.

In generale, rimane attuale la necessità di comprendere le condizioni di partenza, le catene migratorie che si generano, il ruolo giocato dai social-network nella socializzazione anticipatoria di questi minori, così come il ruolo che potenzialmente possono giocare le comunità di connazionali nei contesti di arrivo.

3. Le certezze e incertezze delle politiche

A fianco dei cambiamenti qualitativi, l'arrivo costante di flussi non programmati di minori non accompagnati ha evidenziato la necessità di organizzare dei servizi adeguati alle esigenze e problematiche poste da questa "nuova" utenza. Storicamente, le politiche italiane di accoglienza di questi minori sono state molto frammentate e gli oneri relativi all'accoglienza sono ricaduti principalmente sui sistemi di welfare locale. Nonostante si sia arrivati a delineare un iter d'intervento comune alle diverse prassi territoriali, le singole realtà hanno sempre espresso anche una forte eterogeneità di attori coinvolti, standard qualitativi e modelli di gestione, con evidenti implicazioni sia sui livelli di garanzia dei diritti dei minori sia sulle risorse utilizzate. Spesso questa disomogeneità ha reso difficile la valutazione dei servizi e ha accentuato le incertezze e gli squilibri tra i territori.

L'esperienza pluriennale degli attori coinvolti ha comunque permesso di apprendere come il lavoro con i minori stranieri non accompagnati implichi il sapersi muovere tra diverse antinomie. Individualità *vs* categorizzazione, ossia riconoscere le aspettative e le risorse di ogni soggetto, aiutandolo a tenere insieme le identità e i percorsi personali con i vincoli imposti dal contesto e dalle normative. Protezione *vs* autonomia, in quanto i minori hanno diritto e bisogno di essere protetti ma allo stesso tempo devono essere accompagnati verso il futuro, con un approccio che responsabilizzi e guidi all'autonomia, affinché siano in grado di affrontare la vita adulta da neo-maggiorenni (Zamarchi, 2014). Aspettative personali *vs* reali possibilità, perché spesso i minori idealizzano la meta di migrazione, hanno alte aspettative derivate da informazioni distorte e hanno un approccio strumentale al sistema di accoglienza, e questo deve in qualche modo essere ri-orientato in virtù delle reali possibilità offerte dal sistema e dai contesti ri-

cettivi. Formazione vs lavoro, in quanto i minori spesso hanno il desiderio e bisogno di inserirsi rapidamente nel mercato del lavoro, ma quello che possono più realisticamente ottenere è l'inserimento in percorsi formativi, anche in vista del lavoro, e quindi è necessaria una riformulazione delle aspettative e dei progetti d'integrazione. Come dimostrano molte esperienze locali, la triangolazione di servizi, minore e comunità, spesso coinvolgendo anche il tutore, è una relazione funzionale e necessaria alla condivisione del progetto educativo, anche se non sempre consolidata. Dalle relazioni e dalla forza dei network attivati possono dipendere anche interessanti sperimentazioni e risposte alternative rispetto ad affidi familiari, progetti formativi e lavorativi, accompagnamenti alla maggiore età (Zamarchi, 2014; Regione Emilia Romagna, 2008; Bertozzi, 2005).

Nonostante l'esperienza appresa, i nodi problematici posti dalle condizioni dei minori non accompagnati richiedono alle politiche un costante ripensamento e soluzioni non solo estemporanee e legate alle diverse sensibilità politiche e alle risorse disponibili. In questo scenario, una delle recenti novità a livello nazionale è rappresentata dalla L.47/2017 *Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati*, poiché ha accorpato tutte le norme relative alla protezione di questi minori sparse in vari atti normativi di primo e secondo grado, risolvendo questioni controverse e fornendo chiare indicazioni per la strutturazione di un sistema di accoglienza e integrazione diffuso su tutto il territorio nazionale (Moyerson, 2017). Anche se l'attuazione di tale riforma, come di altre recenti, non è ancora pienamente avvenuta e permane una *governance* confusa³, tale legge può essere considerata interessante poiché offre indicazioni unitarie sulla strutturazione del sistema di accoglienza e dunque potrebbe avere un impatto positivo negli anni a venire. Tra le novità principali vi è il riconoscimento del Sistema di protezione per richiedenti asilo, rifugiati e minori stranieri non accompagnati come prioritario modello per la seconda accoglienza dei minori⁴. Sempre in tema di accoglienza, vengono ridotti i tempi di permanenza in strutture di prima assistenza e accoglienza da 60 a 30 giorni. Altri elementi di chiarezza (più che di certezza) forniti dalla nuova legge riguardano le procedure per l'identificazione e l'accertamento dell'età del minore (art. 5) e la semplificazione della materia dei permessi di soggiorno (art. 10), entrambi oggetto di numerose incomprensioni in

³ Si rimanda al saggio di Giovannetti e Accorinti

⁴ Il modello Sprar presenta come punti di forza il coinvolgimento dei territori, il modello di accoglienza integrata, l'integrazione linguistica, la tutela sanitaria, psicologica e legale, la mediazione specializzata, la presenza di professionalità appositamente formate e il contratto di accoglienza tra istituzioni e beneficiari (Ministero dell'Interno, 2015)

passato. Tra le questioni che vengono rafforzate vi è anche il riconoscimento della figura del tutore volontario (art. 11), già sperimentato in alcuni territori ma ora iscritto nelle misure nazionali, e la promozione dell'affido familiare come misura prioritaria rispetto al collocamento in strutture di accoglienza (art. 7). Non ultimo, nella legge viene riconosciuta l'importanza di apposite misure finalizzate a sostenere in modo organico l'integrazione sociale, scolastica e lavorativa dei minori non accompagnati (art. 14), così come il possibile prosieguo amministrativo al 18esimo anno, ovvero l'affidamento ai servizi sociali fino al ventunesimo anno.

Se questa legge è stata accolta con una generale soddisfazione, essendo attesa da tempo, le prime evidenze empiriche segnalano già le difficoltà di attuazione, dovute ad esempio all'individuazione di nuove strutture in possesso dei requisiti richiesti per l'accoglienza dei minori, e quindi alla possibilità di rendere effettiva la diffusione del modello Sprar⁵, così come le difficoltà di rispettare la riduzione dei termini di permanenza nella prima accoglienza (Moyerson, 2017). L'indisponibilità di strutture Sprar permette altri tipi di sistemazioni disposte dai Comuni o dalle Prefetture⁶, e di fatto la maggior parte dei minori non accompagnati è accolta in strutture convenzionate con gli Enti locali. In questi casi, riaffiora la problematica della disomogeneità degli standard delle politiche e, in alcuni contesti, l'esigenza di aumentare il numero di posti ha legittimato l'affiorare di strutture e centri di accoglienza per minori non sempre adeguatamente preparati né regolamentati (Commissione d'inchiesta Parlamentare, 2017; Bertozzi, Consoli, 2017). Vi è poi un tema di risorse effettivamente disponibili per l'implementazione delle nuove misure previste.

Se dunque la legge recente offre maggiori certezze rispetto al passato, rimane da valutare l'implementazione di questi orientamenti e come saranno superate le criticità che già stanno affiorando, insieme alla permanenza della forte eterogeneità delle modalità locali di presa in carico, poiché indicative dell'assenza di un reale sistema d'accoglienza unitario.

Strettamente connesso al ripensamento del sistema d'accoglienza, e al mutamento dei bisogni, è il tema delle competenze degli operatori che lavorano con i minori non accompagnati. Negli anni infatti il sistema d'accoglienza si è progressivamente adeguato alle esigenze impreviste, sperimentando nuovi interventi, e questo ha permesso ai servizi socio-educativi già in essere di acquisire una conoscenza del fenomeno e delle

⁵ In parte il problema è collegato anche alla limitata disponibilità degli enti locali di aderire alla rete Sprar.

⁶ Linee di indirizzo per l'accoglienza nei Servizi residenziali per minorenni - v.3.2 del 2/12/2016. Art. 19 L.47/17 (comma 3 bis).

competenze in materia. D'altro canto, la riorganizzazione del sistema d'accoglienza e i diversi bisogni dei minori, fanno emergere il problema di come e se adeguare le competenze degli operatori, sfidando la capacità del sistema (e delle figure coinvolte) di adattarsi ai cambiamenti.

Gli assunti che stanno alla base del lavoro educativo con questi minori si fondano sulla rielaborazione del progetto migratorio, poiché spesso i minori arrivano spaesati, hanno aspettative elevate presto deluse e quindi possono vivere con frustrazione l'intera esperienza migratoria; in tal senso gli educatori devono essere in grado di ascoltare, dialogare, dare fiducia, per poter accompagnare una ridefinizione dei progetti e lasciare l'autonomia necessaria per strutturare il loro percorso in vista della transizione alla maggiore età. Altre ambiti importanti sono la cura, l'accompagnamento alla regolarizzazione e l'orientamento rispetto alle offerte formative e ricreative del territorio. Un ruolo sicuramente centrale è rivestito dalla capacità di dare informazioni corrette, poiché spesso i minori non sono informati o hanno informazioni errate, e possedere le informazioni è un tassello importante per iniziare a progettare il proprio futuro: in recenti indagini emerge come i minori in alcune realtà siano proprio all'oscuro dei loro diritti, della possibilità di chiedere protezione internazionale o di avere un tutore legale (Oxfam, 2016). I recenti volti del fenomeno portano alla luce anche la necessità di rafforzare altre competenze, quali ad esempio quelle di supporto psicologico ed etnopsichiatrico, prima utilizzate in modo più circoscritto e specialistico, ora maggiormente richieste per rispondere ai bisogni diffusi di rielaborazione di traumi, lutti, perdite. La stessa L.47/17 stabilisce che il primo colloquio conoscitivo con il minore debba essere svolto da personale qualificato della struttura di prima accoglienza e in presenza di un mediatore culturale, non più facoltativo ma obbligatorio. I mediatori interculturali vengono previsti anche durante tutta la procedura di identificazione e accertamento dell'età, nonché come supporto nei progetti formativi e lavorativi. Nella sistematizzazione del sistema d'accoglienza vengono dunque introdotti importanti requisiti, ma allo stesso tempo sorge l'interrogativo di come potranno essere rispettati su tutto il territorio nazionale (Moyerson, 2017). La figura dei mediatori è abbastanza emblematica. È noto infatti come si tratti di una figura professionale debole, diversamente riconosciuta a livello regionale e con una diffusa carenza di formazione (Luatti, 2006; Luatti e Torre, 2012). Le ricerche sui mediatori a livello europeo, ma anche all'interno dello SPRAR, richiamano alcuni nodi problematici insiti nel riconoscimento fino ad ora ottenuto da questa professione (Casadei e Franceschetti, 2009; SPRAR, Cies, 2010). Non esistendo una qualifica riconosciuta a livello nazionale, spesso i mediatori vengono attivati in virtù della loro

origine straniera e comunanza linguistica con gli utenti dei servizi (mediatori naturali), senza particolari requisiti formativi, vengono utilizzati come “sportellisti” o per azioni di pronto intervento e raramente sono inseriti in modo strutturato nelle equipe professionali (Luatti e Torre, 2012). Il ruolo di mediatore può dunque assumere connotazioni diverse, anche se non sempre consapevoli e adeguate ai vari contesti, e rivelare diversi presupposti culturali che orientano le scelte traduttive. Questo dispositivo richiama poi l’importanza di identificare e rielaborare stereotipi e pregiudizi nella relazione interpersonale, di riconoscere una concezione dinamica della cultura e di negoziare significati ed azioni, considerando le peculiarità della comunicazione interculturale e il conflitto interetnico (Esposito e Vezzadini, 2011). Anche prima della L.47 il dispositivo di mediazione era utilizzato con i minori stranieri non accompagnati, soprattutto nelle fasi di prima accoglienza e nelle procedure per l’identificazione e l’accertamento dell’età. Si tratta di momenti particolarmente delicati, nei quali non è in gioco solamente una comprensione linguistica, ma anche la costruzione di una relazione di fiducia, decisiva per impostare tutto il percorso d’integrazione del minore. La legge recente individua in queste figure uno degli elementi necessari. Ecco allora che diventa importante riflettere sulle competenze dei mediatori, sull’impatto che può avere la gestione di vissuti emotivamente pesanti, sulle rappresentazioni che i mediatori stessi hanno di questi minori, sulle modalità di reclutamento e sull’aggiornamento professionale in virtù dei nuovi bisogni. In questa direzione, seppur con un focus specifico sui mediatori che lavorano con i rifugiati e richiedenti asilo, si muove il progetto Erasmus + *ReCULM Upskilling Cultural Mediators*⁷ nell’intento di predisporre dei materiali didattici per percorsi di apprendimento flessibile per mediatori che lavorano con migranti forzati e di un riconoscimento del profilo professionale del mediatore interculturale a livello europeo (Bertozzi e Saruis, 2018). Dai primi esiti del progetto emergono chiaramente le competenze richieste al mediatore che lavora in questi contesti, peraltro in parte richiamate anche da Esposito e Vezzadini (2011) come abilità necessarie al mediatore per facilitare la comunicazione, la comprensione e la relazione tra persone e gruppi diversi per lingua e cultura: conoscenze linguistiche, conoscenze culturali, informazioni sugli avvenimenti internazionali, conoscenza del sistema di accoglienza e delle normative, capacità comunicative (verbali e non), di facilitazione e di attivazione, strumenti per comprendere chi ha vissuto esperienze particolarmente traumatiche, capacità di gestire le

⁷ Il progetto vede impegnati 4 Paesi Europei - Italia, Grecia, Spagna e Regno Unito – nel periodo 2016-2018. Per approfondimenti si veda: <http://www.reculm.eu/>.

emozioni e di tenere la giusta distanza, capacità di adattarsi a contesti in rapido mutamento e conflittuali, di destrutturare gli stereotipi e favorire l'incontro. Molto probabilmente alcune di queste competenze sono necessarie anche per altre professionalità che lavorano con i minori stranieri non accompagnati, richiedenti asilo e non, e quindi se ne possono trarre indicazioni rispetto ad aree da potenziare per chi lavora (o inizia a lavorare) con questi minori.

Avere degli strumenti adeguati per leggere i vissuti e i bisogni dei minori può anche facilitarne l'aggancio e favorire il contatto con i minori più "invisibili". Il tema delle fughe dei minori ospitati nelle strutture d'accoglienza è infatti un dato che costantemente si ripropone e che negli ultimi anni ha raggiunto numeri sempre più rilevanti (Ismu, 2017). Le motivazioni possono essere molto diverse: in molti casi i minori fuggono dalle strutture perché i percorsi che vengono offerti non rispondono alle loro aspettative ed esigenze (come ad esempio di trovare rapidamente un lavoro o di avere somme di denaro a disposizione o di avere una chiara proposta progettuale), non li coinvolgono nella fase decisionale o perché le strutture impongono regole troppo rigide (Bosisio, 2011), quindi i minori cercano altrove delle soluzioni, esponendosi al rischio di attività illegali; in altri casi, come dimostrano alcuni reportage (Oxfam, 2016; Save the Children Italia, 2017), scappano perché non si sentono sufficientemente tutelati dalle strutture ospitanti⁸. Vi sono poi minori che fuggono per proseguire il viaggio in altri Paesi del Nord Europa, dove hanno contatti con parenti, connazionali o dove si immaginano di poter avere migliori opportunità di inserimento, come ad esempio, molti minori eritrei, somali, afgiani: nonostante i rischi e la durezza dei viaggi già affrontati, questi minori non si fermano e, a volte spronati dai genitori, proseguono l'avventura rendendosi irrimediabili. Negli anni, le testimonianze degli operatori hanno anche rivelato che l'irrimediabilità può anche essere dovuta al fatto che i minori mantengono dei contatti nascosti con persone sul territorio che possono agire da richiamo o essere motivo di subordinazione nei casi di sfruttatori e reti criminali, con l'esito di attirarli fuori dai circuiti dell'accoglienza istituzionale. Gli strumenti di contrasto devono dunque considerare queste diverse cause. Negli anni è stato difficile trovare risposte efficaci, anche se alcune esperienze sono riuscite ad attivare strategie di aggancio che hanno portato qualche risultato: ad esempio grazie all'educativa di strada è stato possibile far emergere dall'invisibilità molti minori; la presenza di mediatori interculturali in

⁸ Nell'analisi della situazione in Sicilia, gli operatori di Oxfam riportano delle testimonianze di minori incontrati per strada, tra i 12 e 17 anni, che affermano di essere fuggiti per la scarsa sorveglianza degli operatori sugli episodi di prevaricazione e violenza nei centri.

centri a bassa soglia ha offerto spazi di ascolto e di orientamento che hanno favorito l'accesso o il reinserimento nei percorsi di accoglienza; anche le esperienze di avvocati di strada hanno favorito un approccio di prossimità utile nel contrastare la disinformazione ed illustrare le opzioni offerte dalla normativa italiana ed europea (Bertozzi, 2006). Il tema però rimane complesso e raramente è stato inserito tra le priorità politiche, con risorse specifiche.

Un altro contenuto importante che emerge e si inserisce sempre di più nelle politiche locali è il ruolo giocato dalla società civile. Se l'accoglienza dei minori non accompagnati è demandata prioritariamente agli attori pubblici e del terzo settore, nel tempo sono nate diverse sperimentazioni dal basso che hanno coinvolto la cittadinanza, e che la nuova legge rilancia a livello nazionale. Si pensi ad esempio alle reti di famiglie affidatarie, italiane o straniere, che in alcune città hanno permesso di offrire risposte di inserimento in nuclei familiari ai minori non accompagnati durante la minore o maggiore età (Regione Emilia Romagna, 2008; Zamarchi, 2014), ma anche a progetti più recenti, come ad esempio il progetto WelcHome a Modena⁹ o il progetto "Mai più soli"¹⁰. Oppure ai cittadini che hanno dato la propria disponibilità come tutori volontari in diverse regioni, offrendo la possibilità di instaurare relazioni significative e personalizzate tra il minore e il tutore, e che ora sono auspiccate in tutto il territorio nazionale. Se la società civile ha assunto negli anni funzioni complementari, sostitutive o conflittuali rispetto agli attori pubblici nei diversi contesti, a seconda degli orientamenti e delle sensibilità locali, ora che il fenomeno ha assunto una portata maggiore e si intreccia con altre "emergenze", oltre che con crescenti resistenze politiche, bisogna vedere quali risposte saranno attivate.

Un ultimo riferimento può essere fatto alle politiche di integrazione sociale per questi minori. Da sempre l'accoglienza dei MSNA ha richiesto l'attivazione di percorsi di inserimento scolastico-formativo che, soprattutto in passato, hanno trovato risposte nei percorsi di formazione professionale e/o nei corsi di lingua italiana e per l'ottenimento della licenza media, con differenze a seconda delle offerte territoriali. Il diritto all'istruzione è stato

⁹ Il progetto "WelcHome, accoglienza in famiglia" ha avuto inizio nell'ottobre 2015, promosso dal Comune di Modena, insieme al Terzo Settore e alle Associazioni di volontariato e ha l'obiettivo di sperimentare forme innovative di accoglienza di richiedenti asilo, rifugiati e minori stranieri non accompagnati, in famiglie italiane o straniere, integrando un sistema basato quasi esclusivamente sull'inserimento in comunità, gruppi appartamento e strutture per l'autonomia.

¹⁰ Il progetto è promosso da Refugees Welcome Italia e Cidis Onlus, assieme ad Asgi, Cooperativa Nuovo Villaggio, Comune di Corigliano Calabro e Comune di Mugnanosi e si occupa dei neo-maggiorenni sperimentando la loro accoglienza in famiglia al raggiungimento della maggiore età.

garantito a tutti i minori, cercando di coniugarlo con il desiderio di un rapido inserimento lavorativo, anche se quest'ultimo versante ha sempre incontrato numerose difficoltà. Dal 2015 però si è registrato un aumento d'interesse per il tema e la tematica è arrivata in modo più diretto all'interno delle scuole, grazie a risorse mirate: con il bando n.830/2015, reiterato poi gli anni successivi, il Ministero dell'istruzione ha messo a disposizione di scuole o reti di scuole delle risorse per il finanziamento di progetti di accoglienza e integrazione di minori stranieri non accompagnati, mettendo a tema anche queste presenze (Biagioli *et al.*, 2015). Pur essendo prevalentemente iscritti nei CPIA (Centri per l'istruzione adulti), grazie a questi fondi, le scuole hanno potuto pensare a progetti rivolti a questi minori e attivare delle risorse specifiche (Biagioli *et al.*, 2015; USR Regione Emilia Romagna, 2016). Le esperienze documentate permettono di avanzare prime riflessioni che meriterebbero un approfondimento specifico: gli interventi attivati dalle scuole rispondono a bisogni linguistici attraverso l'insegnamento dell'italiano come L2 (Amoruso *et al.*, 2015), promuovono i linguaggi non verbali, le azioni *peer to peer* per facilitare i percorsi di inserimento, cercano di farsi carico del supporto psicologico di questi minori e di puntare sulle competenze di resilienza di questi minori. Da questo breve elenco, si può notare come alcune tipologie di interventi e di bisogni accomunano i minori non accompagnati ai minori neo-ricongiunti e, anche se oggetto di finanziamenti specifici, la scuola può recuperare l'esperienza pluriennale in questi campi, anche ottimizzando risorse e pratiche esistenti e già consolidate, non necessariamente riportandole alla categoria dell'emergenza (perché in tali ambiti le scuole dovrebbero ormai aver accumulato delle conoscenze consolidate, nonostante il cronico problema della carenza di fondi). In altri ambiti invece è evidente la necessità di aggiornamento e formazione specifica degli insegnanti, per avere la sensibilità e gli strumenti necessari per accompagnare questi minori considerando la particolarità dei percorsi e dei bisogni dei minori non accompagnati (di sostegno emotivo, di orientamento, di socializzazione tra pari, di traduzione operativa del percorso formativo) e delle condizioni nelle quali vivono in Italia (USR Emilia Romagna, 2016). Nei progetti finanziati è evidente come necessariamente la scuola deve mettersi in rete con altri attori, proponendo esperienze di apprendimento, rielaborazione dei vissuti, orientamento e costruzione di nuovi legami. I minori non accompagnati sono infatti portatori di «un insieme di bisogni che possono entrare anche in contrasto tra loro (assistenza, tutela, accrescimento delle conoscenze e delle competenze, autonomia, realizzazione del proprio progetto di vita) e che richiedo-

no, logicamente, un intervento articolato che chiama in causa più soggetti» (Triani, 2016, p. 4).

Anche l'integrazione lavorativa dei minori è sempre stato un nodo cruciale dei percorsi di inserimento che ha incontrato molteplici difficoltà, a volte normative, a volte legate alle reali possibilità di inserimento nel mercato del lavoro, altre volte dovute ai limiti degli strumenti di politica del lavoro. Certamente, questo obiettivo è ricaduto sugli attori locali, scontando la diversità delle offerte occupazionali dei territori oltre che formative, senza chiari sostegni a livello nazionale: le borse lavoro, i tirocini, l'apprendistato sono stati attivati in misura diversa, coprendo parzialmente le aspettative dei minori stessi. Anche in questo caso, la legge 47/2017 ribadisce l'importante diritto all'istruzione e formazione, introducendo la possibilità di predisporre dei progetti specifici supportati, ove possibile, da mediatori culturali, nonché convenzioni volte a promuovere specifici programmi di apprendistato. Anche in questo caso, nonostante l'importante orientamento, non vi sono però risorse a sostegno degli interventi. Nonostante questo, tra le nuove misure adottate a livello nazionale, nel 2016 e nel 2017, si può menzionare l'attivazione da parte del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali di un avviso di finanziamento denominato *Percorsi per la formazione, il lavoro e l'integrazione dei giovani migranti*. Attraverso lo strumento della "dote individuale"¹¹, sono stati promossi rispettivamente 960 e 850 percorsi di integrazione socio-lavorativa per minori non accompagnati, volti a strutturare dei piani di intervento personalizzati per lo sviluppo delle competenze, la formazione on the job, i tirocini. Anche in questo caso, più che di novità di approccio, si tratta di un tentativo di sostenere con risorse dedicate l'attivazione di risposte note ma non sempre facilmente praticabili, che invece sarebbero da supportare e incentivare.

4. Conclusioni

Nel corso degli anni, le migrazioni di minori non accompagnati hanno assunto un'importanza crescente e questo ha contribuito a far emergere storie spesso ignorate, confinate in un sistema di accoglienza che le isola e che, per questo, "protegge" gli autoctoni dal porsi interrogativi profondi sulle cause del fenomeno.

¹¹ La "dote individuale" ha consentito l'erogazione di interventi di politica attiva personalizzati e una dotazione monetaria di 500 € per la partecipazione al tirocinio per minori non accompagnati prossimi alla maggiore età o giovani neo-maggioresenni.

Le politiche di accoglienza nel tempo hanno subito dei cambiamenti, anche se l'auspicata unitarietà di sistema auspicata è lontana dall'essere raggiunta.

Alla luce di queste evoluzioni, il saggio ha posto in evidenza alcune continuità e discontinuità presenti nel contesto attuale che aprono vari interrogativi. Il tema non riguarda solo la strutturazione del sistema, ma anche le competenze degli operatori che vi lavorano e la disponibilità di risorse e strumenti per rafforzare i processi di emersione e i percorsi di inserimento. Partendo dagli spunti offerti dalla L.47/17, si è fatto esplicito riferimento ai mediatori interculturali, ai percorsi scolastici e lavorativi, alle risorse della società civile, come ambiti spesso poco considerati poiché generalmente ricondotti alle risorse e alle offerte territoriali.

Sicuramente, se lo sguardo si rivolge alle politiche socio-educative, è possibile individuare degli obiettivi pedagogici costanti e trasversali: la conoscenza di sé e della propria situazione e la capacità di progettare il proprio futuro sono esigenze dei minori e strumenti necessari per potersi ripensare. La rielaborazione del viaggio, della separazione dai genitori, del mandato familiare, dei traumi, dei progetti migratori sono aree di intervento tipicamente affrontate nella relazione educativa, anche se di recente la portata dei vissuti di sofferenza, persecuzione, violenza è maggiore. In questo senso, i bisogni attuali dei minori richiedono forse un supporto e un rafforzamento delle competenze degli operatori nel confrontarsi con tali vissuti e con una vulnerabilità maggiore dei minori, senza disconoscere però la loro capacità di resilienza (Di Nuzzo, 2013).

Il crescente interesse italiano per i minori non accompagnati richiedenti asilo da un lato permette di trattare con maggior responsabilità e competenza i traumi e le condizioni di vulnerabilità che accomunano molti minori stranieri non accompagnati; dall'altro però le logiche emergenziali modificano il sistema d'accoglienza, senza dedicare risorse aggiuntive ai percorsi di integrazione. La stessa L.47/17 definisce degli orientamenti politici ma non stanziava risorse specifiche. E nell'emergenza, i percorsi di integrazione sociale rischiano di cadere sempre in secondo piano.

Nel ripensamento generale dell'accoglienza di questi minori è perciò necessario rafforzare gli strumenti di accompagnamento di tali processi, anche sostenendo quelle pratiche che i territori hanno già avviato e potrebbero potenziare, individuando ottimizzazioni e innovazioni. L'importanza di queste tematiche è evidente, poiché i minori vivono una delicata fase di crescita, coincidente con la costruzione e rafforzamento dell'identità, e spesso le dimensioni spazio-temporali sono esperite come attesa, presente continuo, sospensione del futuro, che non aiutano a proiettarsi nel futuro,

per transitare con serenità verso la maggiore età, altra tappa decisiva e problematica. Vari studi dimostrano quanto la precarietà della sistemazione o la dipendenza da coloro che offrono assistenza, possano influire sulla salute mentale dei migranti e sul loro *disempowerment* (Harrell-Bond, 2005).

Invece il lavoro educativo deve accompagnare l'integrazione, partendo dai bisogni specifici dei minori, quali i bisogni linguistici, ma anche relazionali, sociali, di orientamento al lavoro e di accompagnamento nella progettualità della vita, ma valorizzando anche le loro risorse, per aiutarli ad interagire con compagni, docenti, altri adulti di riferimento, esprimendo i propri bisogni e riuscendo a soddisfare le esigenze quotidiane sempre più autonomamente (URS Emilia Romagna, 2016). In tal senso, le risorse destinate ai minori non accompagnati possono essere utilizzate con un approccio non categorizzante che, pur non dimenticando le specificità di cui sono portatori, promuova terreni di incontro e risposte trasversali a bisogni simili.

Bibliografia di riferimento

- Accorinti M. (2014), *Politiche e pratiche sociali per l'accoglienza dei minori non accompagnati in Italia*, CRN Edizioni, Roma.
- Ambrosini M. (2009), "Transnazionalismi e globalizzazione dal basso: questioni teoriche e approfondimenti empirici", in M. Ambrosini, F. Berti (a cura di), *Persone e migrazioni. Integrazione locale e sentieri di co-sviluppo*, FrancoAngeli, Milano.
- Amoruso M., D'Agostino M., Jaralla Y.L. (a cura di) (2015), *Dai barconi all'università. Percorsi di inclusione linguistica per minori stranieri non accompagnati*, Scuola di Lingua italiana per Stranieri, Università di Palermo.
- Baldoni E., Giovannetti M. (2017), *Sguardi e memorie di umanità in fuga*, SPRAR e Cittalia, Roma.
- Bastianoni P., Zullo F., Fratini T., Taurino A. (2011), *I minori stranieri non accompagnati diventano maggiorenni*, Libellula Edizioni, Tricase (LE).
- Bertozzi R. (2005), *Le politiche sociali per i minori stranieri non accompagnati in Italia. Pratiche e modelli locali in Italia*, FrancoAngeli, Milano.
- Bertozzi R. (2006), *Pratiche di Accoglienza I. Aggancio, inserimento, mediazione, rimpatrio*, Save the Children Italia, Roma.
- Bertozzi R., Consoli T. (a cura di) (2017), *Flussi migratori, nuove vulnerabilità e pratiche di accoglienza*, «Autonomie locali e servizi sociali», 1, pp. 3-16.
- Bertozzi R., Saruis T. (in stampa), *I mediatori interculturali nel lavoro con richiedenti asilo e rifugiati in Italia*, «Studi di sociologia», 1.
- Biagioli R., Lischi L., Papa A. (a cura di) (2015), *Le attuali emergenze pedagogiche: i minori stranieri non accompagnati. Indagine nelle scuole della Regione Toscana*, testo disponibile al sito:
<http://www.regione.toscana.it/documents/10180/23832/Atti+seminario+Emerg>

- enze+pedagogiche+13+novembre+2015.pdf/1aa1f4d9-2189-4a0c-81e6-22b10f4ce334 (15/11/2017).
- Bichi R. (a cura di) (2008), *Separated children. I minori stranieri non accompagnati*, FrancoAngeli, Milano.
- Bracalenti R., Saglietti M. (a cura di) (2011), *Lavorare con i minori stranieri non accompagnati*, FrancoAngeli, Milano.
- Bosisio R. (2011), *Diritti e bisogni dei giovani migranti. Una ricerca empirica sulle opinioni e percezioni dei minori stranieri non accompagnati*, «Materiali per una storia della cultura giuridica», 1, pp. 235-252.
- Campani G., Lapov Z., Carchedi F. (a cura di) (2002), *Le esperienze ignorate. Giovani migranti tra accoglienza, indifferenza, ostilità*, FrancoAngeli, Milano.
- Casadei S., Franceschetti M. (2009), *Il Mediatore Culturale in Sei Paesi Europei*, Isfol, Roma.
- Commissione d'inchiesta Parlamentare (2017), *Relazione sul sistema di protezione e di accoglienza dei minori stranieri non accompagnati*, 19 luglio.
- De Stefani P., Buttici A. (2005), *Migranti minori. Percorsi di riconoscimento e garanzia dei diritti dei minori stranieri non accompagnati nel Veneto*, Cleup, Padova.
- Di Nuzzo A. (2014), *Fuori da casa. Migrazioni di minori non accompagnati*, Carocci, Roma.
- Esposito M., Vezzadini S. (a cura di) (2011), *La mediazione interculturale come intervento sociale*, FrancoAngeli, Milano.
- Giovanetti M. (2000), *Minori stranieri in movimento: percorsi e pratiche tra integrazione e devianza*, in D. Melossi (a cura di), *Multiculturalismo e sicurezza*, Quaderni di Città sicure, 21.
- Giovanetti M. (2007), *Storie minori. Percorsi di accoglienza e di esclusione dei minori stranieri non accompagnati*, Quaderni Cesvot, 36.
- Giovanetti M. (2008), *L'accoglienza incompiuta. Le politiche dei comuni italiani verso un sistema di protezione nazionale per i minori stranieri non accompagnati*, Il Mulino, Bologna.
- Giovanetti M. (2012), *I Comuni italiani e le politiche di accoglienza dei minori stranieri non accompagnati*. In *I minori stranieri non accompagnati in Italia. IV Rapporto ANCI Cittalia*, Anci-Cittalia, Roma.
- ISMU (2017), *XXII Rapporto sulle Migrazioni 2016*, FrancoAngeli, Milano.
- Harell-Bond B. (2005), *L'esperienza dei rifugiati in quanto beneficiari d'aiuto*, «Antropologia», 5, pp. 15-48.
- Luatti L. (a cura di) (2006), *Atlante della mediazione linguistico culturale*, FrancoAngeli, Milano.
- Luatti L., Torre A.T. (2012), *Introduzione: sulla mediazione culturale*, «Mondi Migranti», 1, pp. 29-37.
- Milanese F. (2005), *La questione dei minori stranieri non accompagnati nell'esperienza di una realtà di frontiera*, «Cittadini in crescita», 1, pp. 47-56.
- Ministero dell'Interno (2015), *Rapporto sull'accoglienza di migranti e rifugiati in Italia*, Roma.
- Moyerson J. (2017), *I minori stranieri non accompagnati: un percorso di lettura e filmografico*, «Rassegna bibliografica infanzia e adolescenza», 2, pp. 1-30.

- Orlandi F., Saglietti M., Testore G. (2011), “I minori stranieri non accompagnati nel territorio italiano: 2000-2010”, in R. Bracalenti, M. Saglietti (a cura di), *Lavorare con i minori stranieri non accompagnati. Voce e strumenti dal campo dell'accoglienza*, FrancoAngeli, Milano.
- Oxfam (2016), *Grandi speranze alla deriva*, testo disponibile al sito: https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2016/09/MSNA-Sicilia_mediabrief_8-set-2016_FINAL_DEF.pdf (12/2/2017).
- Pizzi F. (2016), *Minori che migrano soli*, La scuola, Brescia.
- Regione Emilia Romagna (2008), *Strategie per l'accoglienza. L'affidamento omoculturale di bambini e ragazzi in Emilia Romagna*, Quaderno 17.
- Rigon G., Mengoli G. (2014), *Cercare un futuro lontano da casa*, EDB, Bologna.
- Save the Children Italia (2017), *Atlante minori stranieri non accompagnati in Italia*, testo disponibile al sito: <https://www.savethechildren.it/sites/default/files/AtlanteMinoriMigranti2017.pdf> (12/02/2017).
- Sbraccia A., Scivoletto C., a cura di (2004), *Minori migranti: diritti e devianza. Ricerche socio-giuridiche sui minori non accompagnati*, L'Harmattan Italia, Torino.
- Segneri M.C., Gatta R. (2017), *Riflessioni sul sistema di protezione italiano: l'etnografia incontra la psicologia clinica nel sistema sanitario*, «Mondi migranti», 2, pp. 161-181.
- Silva C., Campani G. (2004), *Crescere errando. Minori immigrati non accompagnati*, FrancoAngeli, Milano.
- Silva C., Moyersoen J. (2006), *Minori stranieri non accompagnati*, «Rassegna bibliografica», 1, pp. 5-29.
- SPRAR e CIES (2010), *Ricerca sulla strutturazione e l'impatto della mediazione linguistico-culturale all'interno dei progetti integrati nello SPRAR*, testo disponibile al sito: <http://briguglio.asgi.it/immigrazione-e-asilo/2011/giugno/rapp-spr-ar-mediazione.pdf> (17/11/2016).
- SPRAR e Cittalia (2017), *Rapporto sulla Protezione Internazionale in Italia 2017*, testo disponibile al sito: http://www.sprar.it/wp-content/uploads/2017/11/Rapporto_protezione_internazionale_2017_extralight.pdf (08/01/2018).
- Triani P. (2016), *Il senso e il processo dell'integrazione: la lezione dei MSNA*, «Studi e Documenti», 14, pp. 1-5.
- Valeri M. (2000), *Le politiche sociali a favore di bambini e adolescenti stranieri*, «Cittadini in crescita», 4, pp. 20-31.
- Zamarchi M. (a cura di) (2014), *Minori stranieri non accompagnati*, Guerini, Milano.

Pratiche innovative di accoglienza e integrazione dei minori stranieri non accompagnati in Italia

di Nicoletta Pavesi

1. Introduzione

La maggior parte dei MSNA giunti in Italia ha trovato fino ad oggi una collocazione prioritaria in seconda accoglienza presso comunità, dunque strutture che hanno lo scopo di garantirne una presa in carico professionale, grazie alla presenza di personale qualificato. I dati del Ministero del Lavoro (agosto 2017) indicano che a metà del 2017 i MSNA accolti in strutture di seconda accoglienza erano 11.144 e rappresentavano il 60% dei minori non accompagnati presenti sul territorio italiano. Il 33% di essi risultava invece accolto in strutture di prima accoglienza, mentre il 3% era collocato presso privati. Del restante 4%, dalle segnalazioni pervenute alla Direzione Generale non risultava enucleabile la tipologia di collocamento. Nella seconda accoglienza rientrano sia le strutture afferenti alla rete SPRAR che quelle finanziate su fondi FAMI che, infine, tutte le strutture di secondo livello accreditate/autorizzate a livello regionale o comunale.

Le strutture di accoglienza censite nella Banca Dati della Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione che ospitano MSNA sono in tutto 2.039. Le Regioni italiane che hanno un maggior numero di strutture di accoglienza sono: la Sicilia che copre il 24,9%, la Lombardia il 10,1%, la Campania il 9,2%, la Calabria il 7,1%, la Puglia il 6,9%, l'Emilia Romagna il 6,8%, il Lazio il 6,2% e il Piemonte il 5,8% (Ministero del lavoro e delle Politiche Sociali, agosto 2017).

L'accordo sui requisiti minimi per la seconda accoglienza dei MSNA nel percorso verso l'autonomia siglato il 5 maggio 2016 dalla Conferenza delle Regioni e delle Province a statuto autonomo prevedeva che all'ingresso del minore in comunità venisse stilato un PEI (piano educativo individualizzato), in grado di garantire:

- il recupero e/o il potenziamento delle risorse individuali del minore allo scopo di favorire il processo di crescita;
- l'orientamento e la tutela legale, e dunque il supporto nell'espletamento delle procedure di identificazione e del rilascio del permesso di soggiorno;
- la verifica della presenza di parenti e collaborazione per l'eventuale avvio delle procedure di ricongiungimento familiare;
- l'assistenza psicologica e sanitaria;
- la verifica di eventuali condizioni di vulnerabilità o di necessità particolari (disagio psicologico, vittime di tratta, torture, violenza);
- l'assolvimento dell'obbligo scolastico;
- l'insegnamento della lingua italiana anche in raccordo con i piani regionali per la formazione civico-linguistica;
- la formazione secondaria e/o professionale;
- il collocamento in attività lavorative in apprendistato e/o in tirocini;
- l'inserimento in contesti e attività socializzanti e per il tempo libero.

Per consentire il raggiungimento degli obiettivi sopra esposti, si sono sviluppati in tutto il Paese numerosi progetti che hanno visto *partnership* fra enti pubblici e di privato sociale, e che 1. hanno favorito l'integrazione dei MSNA nelle comunità territoriali in cui si trovavano grazie ad una serie di misure, prime fra tutte l'apprendimento della lingua italiana; 2. hanno consentito loro di acquisire competenze professionali spendibili nel mercato del lavoro; 3. hanno promosso l'*empowerment*¹ delle capacità, degli interessi e delle abilità dei minori stessi attraverso attività di tempo libero finalizzate; 4. hanno favorito la rielaborazione dei traumi che hanno accompagnato il percorso migratorio; 5. hanno posto le basi per una adeguata transizione all'autonomia al raggiungimento della maggiore età.

La Fondazione Ismu, nell'ambito della Linea Strategica dedicata appunto ai MSNA, ha attivato la raccolta di pratiche di accoglienza e integrazione attraverso la realizzazione di una banca dati che, al termine del 2017, ha consentito di raccogliere circa 120 esperienze che coprono tutto il territorio nazionale².

¹ L'*empowerment* fa riferimento a uno specifico processo dell'azione sociale attraverso il quale le persone, le organizzazioni, i gruppi e le comunità acquisiscono competenza sulle proprie vite, al fine di cambiare il proprio ambiente sociale e politico per migliorare l'equità e la qualità di vita (Wallerstein, 2006).

² Le pratiche sono reperibili sul sito Ismu: www.ismu.org. Un'analisi delle pratiche più innovative è stata pubblicata in: Valtolina G.G. e Pavesi N. (2017), "I minori stranieri non accompagnati", in Fondazione Ismu, *Ventitreesimo Rapporto sulle migrazioni 2017*, FrancoAngeli, Milano, 2017

Tra le pratiche censite ve ne sono diverse che si caratterizzano per la loro innovatività, definite tali sulla base dei seguenti criteri: il *networking*, ossia la reticolarità degli interventi; l'*empowerment* degli utenti e delle comunità; la valorizzazione delle risorse dei singoli e dei gruppi; la flessibilità degli interventi legata all'eterogeneità dell'utenza e dunque alla necessità della personalizzazione dei progetti.

Vediamo con più precisione questi criteri.

Si ritiene anzitutto che i progetti più innovativi siano quelli che si collocano nella prospettiva della *welfare community*, alla base della quale c'è l'idea che la possibilità di raggiungere una condizione di benessere non dipenda solo dall'individuo, ma sia necessario che le persone con lui in relazione si comportino in modo facilitante; tutti devono collaborare a un benessere delle relazioni in cui sono implicati, accettando l'apparente paradosso che il benessere personale non può derivare da una logica individualista, bensì da una strategia cooperativa (Carrà e Pavesi, 2015). Emerge qui chiaramente il riferimento ai "beni comuni" (Donati e Solci, 2011), ossia quei beni che possono essere prodotti e utilizzati soltanto attraverso relazioni sociali piene. I beni comuni, chiarisce Rodotà (2013), sono strettamente correlati alla soggettività delle persone, non però in termini egoistici, cioè appropriativi-esclusivi, ma in termini di promozione della persona, nella sua concretezza e nella sua completezza, nel suo essere situata in un certo contesto di vita. È questo il motivo principale per cui nella progettazione dei servizi e degli interventi sociali occorre abbandonare un'ottica individualista e settoriale, che considera la persona isolata, un individuo astratto, per assumere come punto di vista quello delle relazioni. Avere quest'attenzione significa intendere i problemi e le relative soluzioni come riguardanti una rete di relazioni, che va costruita laddove non esiste, o rafforzata e supportata perché possa diventare una fonte di sostegno per le persone che ne fanno parte. In questo modo si genera un benessere relazionale.

In particolare, tra i progetti censiti sono stati selezionati come pratiche innovative e meritevoli di essere diffuse quei servizi/interventi/progetti che si basano sulla *care by the community*, che consiste nel promuovere, sostenere, accompagnare relazionalmente le reti informali, amicali, di vicinato, i gruppi di mutuo aiuto, i gruppi spontanei di cittadini, le organizzazioni di volontariato, le associazioni di Terzo Settore nelle loro attività prossimali di produzione di ben-essere.

La prospettiva della *care by the community* trasforma in maniera significativa la vecchia concezione della comunità locale: non più bacino di utenza, contenitore di bisogni da soddisfare, ma soggetto collettivo e plurale, capace di azione, in cui sono presenti intelligenze e capacità, dunque risorsa

essenziale per accompagnare lo sviluppo delle competenze per una vita “buona” delle persone che la abitano. Ecco allora uno degli obiettivi del lavoro di comunità inteso come sviluppo di comunità: costruire occasioni per coinvolgere tutti gli attori sociali, individuali e collettivi, formali e informali, di un territorio per anzitutto leggere e comprendere la propria realtà di vita; favorire la partecipazione di tutti i cittadini – in un’ottica inclusiva – in quanto portatori di desideri, bisogni, capacità e risorse; favorire la generazione di nuovi legami e reti sociali e prendersi cura di quelli esistenti; interloquire con le istituzioni per creare spazi di co-progettazione e co-gestione; ridurre in questo modo la percezione di distanza fra i cittadini e le istituzioni; creare uno “spazio sociale di prossimità” (Cesareo, 2017), ossia quello spazio in cui gli attori sociali agiscono intenzionalmente in relazione gli uni con gli altri per fare fronte comune ai problemi di un dato territorio.

Si tratta allora di muoversi verso un modello d’intervento basato sulla condivisione della responsabilità (Cesareo, 2017) e sulla valorizzazione delle risorse di tutti, anche di chi in un certo momento sta attraversando un periodo faticoso, vive una particolare difficoltà o è in condizioni di particolare fragilità, come è il caso dei MSNA.

È ovviamente strategico il ruolo sociale dei professionisti, operatori sociali, capaci di stimolare e fornire una guida intenzionale dell’*agency* comunitaria, a sua volta capace di costruire “più comunità”, di ricreare o rafforzare legami sociali deboli, stimolare cittadinanza attiva e senso di solidarietà. Se gli operatori sociali «sono gli esperti del benessere, devono finalmente concepirlo non come una delega alla loro superiorità, bensì in termini ecologici, come funzione della qualità dell’ambiente umano e istituzionale ordinario, non di qualche loro alchimia o di protesi artificiali» (Folgheraiter, 2000, p. 63).

Lo sviluppo di comunità allora va ben al di là del lavoro di rete inteso come scambio tra servizi e professionisti (cosa indubbiamente necessaria, ma non sufficiente per attivare il benessere nelle comunità); esso è invece un lavoro in cui i professionisti riconoscono, generano, sostengono, valorizzano le reti sociali locali: in una parola, favoriscono la costruzioni di relazioni solidaristiche, fiduciarie, reciproche.

Appare allora necessario attivare processi di *empowerment* che hanno come scopo quello di sviluppare competenza, partecipazione e senso di responsabilità nelle persone e nelle comunità insomma in una parola di aumentare il loro potere. Parlare di potere può apparire strano, se pensiamo a questo concetto nella sua accezione negativa, come strumento di difesa o di aggressione, come controllo sulle vite degli altri. Ma esiste anche un potere positivo, incondizionale (Sabbadini, 1991), inteso come la capaci-

tà/possibilità appunto dei cittadini di impegnarsi per trasformare il loro ambiente di vita, il loro luogo di convivenza: insomma, come capacitazione alla cura della polis, come abilitazione delle comunità a prendersi cura di se stesse, prima di tutto costituendosi come comunità (Pavesi, 2009). E l'operatore è chiamato a essere una guida relazionale in questi processi.

I progetti che saranno presentati nelle prossime pagine si collocano – in misura maggiore o minore – nella prospettiva sopra indicata: essi non sono i “migliori” in assoluto, ma sono testimonianza paradigmatica di una creatività del mondo dei servizi pubblici e di privato sociale che cercano di trovare modalità nuove e più efficaci di accoglienza e integrazione dei MSNA nei diversi territori, a partire dalla capacitazione delle risorse dei soggetti – individuali e collettivi – che in essi vivono.

2. In comunità, ma non solo...

I dati anagrafici sui MSNA presenti in Italia ci dicono che si tratta per più del 90% di giovani maschi ultra quattordicenni, sovente molto vicini al compimento della maggiore età. Per questo motivo le comunità educative come tradizionalmente pensate e strutturate, per un'utenza tendenzialmente infantile e comunque con problematiche generalmente differenti da quelle dei MSNA, appaiono poco adeguate oltre che eccessivamente dispendiose. Per questo motivo in alcuni territori sono state sperimentate forme più leggere di accoglienza che hanno il vantaggio di essere più consone alle condizioni attuali dei ragazzi accolti, ma anche di offrire maggiori strumenti di accompagnamento verso forme autonome di vita.

È questo il caso della Regione Veneto che, d'intesa con i Comuni capoluogo e con il Garante dei diritti alla persona, ha sperimentato nel 2016, e rinnovata nel 2017, la possibilità – accanto alle tradizionali forme della comunità-alloggio – di attivare dei gruppi-appartamento in semi-autogestione. Il progetto prevede una prima accoglienza in comunità alloggio dove una équipe multidisciplinare ha il compito di operare un primo *assessment*, ossia una valutazione in merito alla storia personale, alle caratteristiche sociodemografiche, ai problemi e alle risorse del minore, garantendo in questo modo una precisa attenzione alle single caratteristiche del minore, tanto in termini di problemi/bisogni, quanto di risorse che questo può mettere in campo. Dopo tale periodo, i ragazzi che sono ritenuti in grado di avere una buona autonomia gestionale vengono accolti in appartamenti che possono ospitare ad un massimo di 6 minori. In essi è prevista la presenza di educatori e mediatori culturali per due ore giornaliere e la costante pre-

senza notturna di un operatore. Per i minori ospitati in semi-autogestione viene redatto un piano individualizzato che prevede l'impegno in attività di istruzione, di formazione e lavoro presso strutture e centri specializzati inseriti nella rete del progetto. La presenza, infatti, nel progetto di attori di varia natura (gli enti gestori dei servizi sociali, quelli di formazione e istruzione, soggetti che possono attivare forme speciali di inserimento lavorativo, realtà che possono sostenere i minori nel tempo libero, eccetera) è requisito indispensabile per un inserimento efficace nel contesto territoriale, anche in vista del passaggio alla maggiore età e dunque alla necessità di acquisire le autonomie necessarie per una vita indipendente.

Esperienze simili sono presenti anche in altre Regioni, ma sovente non rappresentano un'alternativa alla comunità, quanto piuttosto uno step successivo ad essa, in cui i MSNA vicini alla maggiore età vengono accompagnati in un percorso di progressiva autonomizzazione. Come ha spiegato l'assessore alle Politiche Sociali della Regione Veneto, questa è una strategia per rispondere alla «necessità di fronteggiare una realtà in continuo divenire, legata ai nuovi flussi migratori, e di rispettare e tutelare le diverse esigenze dei minori stranieri: sono adolescenti tra i 16 e i 17 anni, dotati di uno spiccato senso dell'autonomia, spesso più maturi della loro età, con un vissuto personale e familiare del tutto diverso da quello dei minori italiani accolti in comunità»³.

Si tratta dunque da una parte di lavorare sulla comprensione e valorizzazione delle capacità di gestione autonoma dei minori (logica di *empowerment*) e dall'altra di attivare i soggetti presenti nella comunità territoriale per creare opportunità di apprendimento e di crescita personale per i minori.

3. Nuovi contesti di apprendimento della lingua italiana

È evidente che una *skill* indispensabile per avere un'integrazione efficace è la conoscenza della lingua italiana: sono diverse le esperienze in questo settore, spesso però non hanno caratteristiche particolarmente innovative rispetto ai criteri sopra esplicitati.

Emblematica è invece l'esperienza denominata "*Dai barconi all'Università*", realizzata nell'ambito della *Summer School* presso la Scuola della Lingua Italiana per Stranieri dell'Università di Palermo. Si tratta di un'esperienza molto peculiare d'incontro fra mondi apparentemente molto

³ https://www.regione.veneto.it/web/guest/comunicati-stampa/dettaglio-comunicati?_spp_detailId=2970403

lontani: in particolare, il progetto ha inserito nei percorsi di lingua e cultura italiana destinati a giovani ad alta scolarizzazione provenienti da tutto il mondo sia adulti migranti con un grande desiderio di migliorare la propria condizione, sia giovani MSNA, spesso privi di scolarizzazione o con scolarizzazione molto bassa. Il tutto all'interno di un percorso accompagnato anche da giovani studenti universitari italiani nelle vesti di tutor. L'idea del progetto è nata dalla constatazione che uno dei grandi problemi che vivevano i MSNA accolti a Palermo erano le scarse possibilità di avere dei momenti di immersione profonda, di scambio significativo con la realtà di arrivo (Amoruso, D'Agostino e Jaralla, 2015). Da qui è nata «la necessità di fuoriuscire dal modello di corso di lingua con uno spazio-tempo assai limitato e definito in partenza e la spinta a creare momenti di incontro plurimi dentro e fuori le classi con altri giovani italiani e stranieri» (Amoruso, D'Agostino e Jaralla, 2015a). Intorno ai MSNA coinvolti nel progetto si è così creata una rete formata dagli studenti universitari tutor, docenti, altri giovani docenti in formazione che stavano seguendo un Master di didattica dell'italiano, altri studenti stranieri che seguivano presso l'Ateneo corsi di lingua italiana. In questa rete hanno giocato un ruolo importante anche i servizi istituzionali: gli assistenti sociali dell'Ufficio Nomadi e Immigrati del Comune e gli educatori e le educatrici delle comunità di accoglienza dei MSNA, che hanno saputo con intelligenza valorizzare le risorse della comunità.

Una grande scommessa, quella di far incontrare mondi così distanti, una scommessa che però si è dimostrata vincente: «tra i banchi dell'università, giovani migranti senza genitori, in fuga spesso da drammi collettivi o individuali, da quotidianità posticce e subalterne, conflittuali, poco appaganti e miseramente progettabili, e però ricche di futuri desiderati e di coraggiose esperienze di vita vera, incontrano universi istruiti, ricchi di libri, di studi, di viaggi in cerca di nuovi stimoli da spendere altrove. [...] Tale incontro è certamente servito ai minori per conoscere nuove culture da vicino, entrare in contatto con modelli altri di abitare e di vivere, estranei alle proprie origini. D'altra parte, l'incontro con i MSNA è stato importante per tutti gli altri studenti, che hanno fatto esperienza di realtà»⁴. È evidente che non si è semplicemente trattato di inserire nuovi soggetti “diversi” nelle classi, ma di ripensare il percorso alla luce dei nuovi utenti, dei loro bisogni e delle risorse, mantenendo le finalità della Summer School. Si è trattato di “investire” sulla capacitazione delle risorse tanto dei MSNA quanto dei giovani universitari tutor, quanto di tutti i partecipanti ciascuno per la propria parte:

⁴ <https://minorinonaccompagnatialluniversita.wordpress.com/info/>.

i diversi soggetti hanno infatti rappresentato gli uni per gli altri uno stimolo all'apprendimento di *skills* diverse (cognitive, emozionali, relazionali).

4. Lo scambio fra le generazioni

Un altro interessante progetto è stato realizzato a Napoli dalla Cooperativa Dedalus, in collaborazione con Associazione Auser Volontariato Napoli Centro e il sostegno economico dei fondi otto per mille della Chiesa Valdese (Unione delle chiese metodiste e valdesi). “*Mio nonno è straniero*” ha lo scopo di creare relazioni di mutuo aiuto tra anziani soli e MSNA capovolgendo le tradizionali modalità di aiuto tra adulti e minori: in questo caso, infatti, è il minore straniero ad occuparsi di una persona anziana italiana. L'idea del progetto si basa sul desiderio di far incontrare due mondi lontani e diversi, con lo scopo di avvicinare soggetti troppo spesso invisibili: gli anziani, socialmente espulsi in quanto non più produttivi, e i MSNA, che a fatica cercano uno spazio nella comunità territoriale in cui sono collocati. In questo modo, il minore ha la possibilità di relazionarsi con una persona adulta, che può rappresentare un punto di riferimento, ma non di controllo come invece sono molti degli adulti che ruotano intorno a lui; gli anziani, grazie alla presenza dei ragazzi stranieri, trovano una risorsa per far fronte alla solitudine quotidiana. Per entrambi si ha lo sviluppo delle capacità comunicative e relazionali, del senso di appartenenza alla comunità e la garanzia di un'autonomia sociale e personale in riferimento al territorio.

Nello specifico, il progetto prevede:

- un percorso intensivo di apprendimento e rafforzamento della lingua italiana rivolto ai MSNA;
- dei laboratori interculturali rivolti agli anziani, finalizzati alla conoscenza dei fenomeni migratori e della cultura di appartenenza dei ragazzi;
- un percorso di informazione, rivolto ai ragazzi, sui più comuni bisogni degli anziani, sulle problematiche di vita quotidiana oltre che sui servizi, gli uffici e le istituzioni di loro utilità;
- l'organizzazione di incontri tra giovani e anziani, per facilitare scambi di reciproco aiuto e momenti di socializzazione, svago e apprendimento.

Questo progetto ha richiesto la costituzione di una rete tra ente pubblico e molte realtà del terzo settore; si è favorito sia lo scambio interculturale, sia lo scambio intergenerazionale; si è lavorato sullo sviluppo delle poten-

zialità di tutti gli attori coinvolti (anziani e MSNA) fornendo loro anche conoscenze e competenze altrimenti – probabilmente – inaccessibili.

5. L'espressione di sé e la *peer education*

Alcune esperienze di progetti hanno lo scopo di sostenere i ragazzi a rielaborare l'esperienza migratoria con tutto il suo carico di fatiche e talvolta di traumi. Si tratta di laboratori espressivi in cui vengono utilizzati la narrazione o il teatro, in particolar modo il teatro sociale (Bernardi, 2004). In queste attività a volte si fa ricorso ai principi dell'etnopsichiatria (come quelli utilizzati nelle attività svolte a Torino dall'Associazione Frantz Fanon), talvolta si ricorre invece alle tecniche legate al Teatro degli oppressi (come nel caso delle attività guidate da Laboratorio 53 di Roma), o – secondo le indicazioni del teatro sociale – si sfruttano l'espressività verbale e corporea del teatro come strumento di espressione libera di sé, della propria storia, delle proprie fatiche e dei propri sogni. Ciò che è importante nel teatro sociale non è il prodotto, ma il percorso che porta alla produzione della performance finale: è durante tale percorso che le persone fragili hanno la possibilità di trovare spazi di espressione e condivisione, in grado di aiutarle a riacquisire una condizione di benessere.

Un altro settore in cui si stanno sempre più diffondendo progetti innovativi è quello legato alle pratiche di *peer education*, quali strategie, ad esempio, per l'apprendimento della lingua italiana: è il caso dell'iniziativa "*Parole alla pari*", progetto sperimentale di volontariato nato da un accordo di rete tra l'assessorato alla coesione sociale, sanità, welfare, integrazione e cittadinanza del Comune di Modena, la Fondazione San Filippo Neri e l'azienda regionale per il diritto agli studi superiori Ergo, che si è impegnata a promuovere l'attività di volontariato presso gli studenti borsisti, in particolare quelli residenti a Modena e iscritti ai corsi di laurea in Scienze dell'Educazione e Antropologia. L'impegno dei giovani studenti universitari consiste nell'affiancare per 8 mesi alcuni MSNA o richiedenti asilo, favorendo l'apprendimento della lingua italiana e la conoscenza della città e dei suoi servizi, attraverso la costruzione di relazioni interpersonali. Il progetto prevede che l'Azienda per il Diritto agli Studi si occupi della selezione degli studenti che ricevono una formazione ad hoc dalla Fondazione San Filippo Neri, mentre i Servizi Sociali del Comune si occupano della progettazione, della presa in carico individuale, del monitoraggio e dell'individuazione dei MSNA da inserire nel progetto.

6. La transizione all'età adulta

Uno dei temi chiave dell'accoglienza dei MSNA è la necessità di fornire strumenti idonei ad accompagnare i ragazzi a un'autonomia di vita al compimento del diciottesimo anno di età. Si tratta ovviamente di un obiettivo complicato da raggiungere per motivi soggettivi (ad esempio, lo scarso tempo a disposizione dei minori per apprendere in maniera adeguata la lingua, per ottenere un titolo di studio, per formarsi professionalmente, per comprendere le regole del mercato del lavoro, per integrarsi sul territorio, eccetera) e oggettivi (uno su tutti: la crisi economica perdurante che rende il mercato del lavoro poco in grado di assorbire nuovi lavoratori). Tuttavia, sono presenti nel nostro Paese alcune esperienze che hanno lo scopo specifico di affiancare e favorire in maniera puntuale questa transizione. È il caso del Progetto Harraga, realizzato a Palermo dal Centro Italiano Aiuti all'Infanzia (Ciai) – all'interno del bando *Never Alone*⁵ – in partnership con diverse realtà pubbliche e private del territorio. Il progetto prevede la realizzazione di un'esperienza innovativa e sostenibile di *housing* sociale temporaneo per giovani. Nel concreto, attraverso la ristrutturazione di un edificio del centro di Palermo (Mercato di Ballarò - Quartiere Albergheria) in concessione demaniale alla Comunità Salesiana e originariamente utilizzata come convento ma poi lasciato in disuso, viene realizzata una residenza/ostello per MSNA, giovani e turisti. Alcuni ambienti vengono dedicati all'accoglienza di mercato, che genera così un profitto da reinvestire per destinare altri ambienti all'accoglienza di 8 MSNA che hanno raggiunto la maggiore età e dunque sono usciti dal circuito di tutela. Alcuni di loro, opportunamente formati, saranno inseriti a svolgere attività professionale nella gestione dell'ostello stesso.

7. L'affido familiare, al plurale

Fra le novità introdotte dalla legge 7 aprile 2017 n. 47, che ha introdotto una serie di modifiche alla normativa vigente in materia di accoglienza e presa in carico dei MSNA, vi è l'assegnazione agli enti locali del compito

⁵ Never Alone è un bando che rientra nel quadro dell'iniziativa europea Epim (European Programme for Integration and Migration) e che ha lo scopo di favorire progetti innovativi di integrazione ai MSNA. È promosso da Fondazione Cariplo, Compagnia di San Paolo, Fondazione con il Sud, Enel Cuore, Fondazione CRT, Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, Fondazione Monte dei Paschi di Siena.

di sensibilizzare e formare affidatari in grado di accogliere questi minori, e di favorire e promuovere progetti che prevedano l'affidamento familiare in luogo del collocamento in una comunità (Valtolina e Pavesi, 2017).

Per questo motivo appare utile analizzare le molte pratiche innovative, seppure quantitativamente ancora limitate per numero di MSNA coinvolti, che sono state già realizzate nel settore dell'affido familiare, sia omoculturale che eteroculturale.

Il Comune di Macerata, ad esempio, in collaborazione con Acli e l'Associazione Piombini Sensini ha realizzato il progetto "*Famiglie a colori*", in cui vengono realizzati percorsi di accoglienza in famiglia attraverso l'affido eteroculturale o omoculturale. Una delle peculiarità del progetto è che le famiglie d'origine sono in contatto con le famiglie affidatarie e hanno così l'opportunità di seguire la vita dei loro figli in Italia. Inoltre, i figli delle stesse famiglie ospitanti sono considerati una risorsa preziosa nell'integrazione dei MSNA ospitati e coinvolti a pieno titolo nel progetto.

A Modena il Comune ha attivato un progetto molto articolato che prevede attività di integrazione dei minori e la sperimentazione di nuove forme di affido in base alle esigenze dei singoli ragazzi. La rete del progetto è molto ricca: sono coinvolte, infatti, una quindicina di attori fra associazioni di volontariato, di cittadini stranieri, organizzazioni confessionali, tavoli di coordinamento. Il progetto si è articolato nei seguenti *step*: incontri informativi con gruppi di cittadini sensibili a questi temi per reperire le famiglie potenzialmente interessate all'esperienza di affido di MSNA; formazione e accompagnamento delle famiglie, anche unipersonali, disponibili all'accoglienza; individuazione di criteri condivisi da utilizzare per gli abbinamenti (distinguendo, quindi, ad esempio, fra i ragazzi alla soglia della maggiore età che devono concludere i percorsi scolastici e formativi, e i ragazzi più piccoli che ancora esprimono bisogni affettivi molto intensi); stesura di un progetto di supporto ai singoli percorsi; implementazione di progetti sperimentali. Tra questi, ad esempio, vi è stata l'attivazione nel mese di ottobre 2016 di una forma mista di accoglienza in cui un giovane, ancora minore, è stato accolto da un adulto single, continuando il progetto diurno di formazione al lavoro attivo nella struttura di accoglienza, che quindi continua a supportare il progetto WelcHome.

Le famiglie, oltre che dai Servizi Sociali del Comune, sono affiancate dalla rete di associazioni che, attraverso momenti di incontro con le famiglie e i MSNA loro ospiti, conoscono e valutano le loro esigenze e quelle dei ragazzi, diverse da caso a caso, e costruiscono insieme risposte personalizzate, a partire dalle risorse presenti sul territorio.

L'esperienza di Cremona prende le mosse dall'attività svolta dalla Cooperativa Nazareth⁶, che in origine gestiva un centro di accoglienza per MSNA attraverso una comunità alloggio. Dal 2008 la cooperativa ha attivato forme sperimentali di affidamento definito "potenziato" perché prevede un sostegno alle famiglie affidatarie anzitutto attraverso una struttura della Cooperativa, il Centro Diurno Giona, dove i minori sono accompagnati durante la giornata con corsi di alfabetizzazione. Sempre presso il Centro diurno sono previste attività di laboratori, di manutenzione e pulizia. Altre attività di tempo libero importanti per l'integrazione nel contesto sociale sono svolte in collaborazione con le parrocchie, che coinvolgono i MSNA in attività di doposcuola, sportive, nelle attività estive del grest e in quelle socializzative della quotidianità. Questo modello di affido, che vede ovviamente in partnership anche il comune, prevede il coinvolgimento di diverse realtà di volontariato: tra queste vi è l'associazione il Girasole, una associazione di famiglie affidatarie che nel tempo ha sperimentato forme innovative di affido familiare ed un *know how* sui processi di sensibilizzazione e di formazione delle famiglie affidatarie. I singoli e le famiglie affidatarie sono spesso a loro volta immigrati, ben integrati nel contesto comunitario: possono quindi condividere con i MSNA l'esperienza della migrazione e affiancarli nel percorso di integrazione che loro stessi hanno sperimentato. L'individuazione, la conoscenza, la valutazione, l'abbinamento e l'accompagnamento delle famiglie affidatarie è realizzata dalla cooperativa Nazareth insieme al Comune.

Il progetto prevede anche la possibilità per ex MSNA ormai maggiorenti, che hanno concluso positivamente il loro percorso, di diventare a loro volta adulti affidatari di MSNA. Questa opportunità consente anzitutto di valorizzare le potenzialità dell'ex MSNA che vengono offerte per il benessere della comunità (capacitazione delle risorse) e dunque riconosce la sua piena integrazione nel tessuto sociale della realtà territoriale in cui vive. Inoltre essa rappresenta una risorsa importante per i MSNA in carico, perché si possono confrontare con persone che condividono il loro stesso percorso migratorio, talvolta anche la stessa provenienza, lingua, cultura e religione, che rappresentano per loro un esempio di successo e insieme una guida autorevole – ma vicina anche per età – proprio perché ce l'hanno fatta.

L'esperienza dell'affido potenziato, quindi, oltre ad essere una risorsa efficace ed efficiente per i MSNA, è anche uno strumento che aiuta la comunità stessa, nelle sue diverse componenti, a crescere attraverso la valorizzazione dei diversi attori (individuali e collettivi, pubblici e di privato

⁶ <http://www.coopnazareth.net/attivita/area-migranti/minori-stranieri-non-accompagnati/>

sociale) presenti sul territorio, grazie alla creazione di una rete sempre più fiduciaria tra i soggetti che si occupano di accoglienza (l'ente locale, le comunità educative, i diversi enti gestori dei servizi di accoglienza, le organizzazioni di volontariato, le parrocchie, le associazioni familiari, eccetera) per condividere uno stile educativo volto a garantire la reale tutela e promozione dei MSNA.

Tra le molte esperienze di affidamento omoculturale, il caso di Verona appare peculiare in quanto promosso dalla locale associazione dei mediatori linguistico-culturali. Grazie ai finanziamenti del Fondo Europeo per l'Integrazione è stato attivato e reso stabile un percorso di approfondimento sulla cura, protezione e tutela dei minori nelle varie culture, realizzando un laboratorio permanente di lavoro che coinvolge operatori sociali del Comune, mediatori culturali e numerose realtà comunitarie straniere. La finalità iniziale del progetto era quella di giungere all'individuazione di famiglie straniere disposte a diventare affidatarie, e che entrassero così a far parte del circuito delle risorse familiari a disposizione dei Servizi per l'accoglienza dei MSNA. Il percorso ha coinvolto, nella sua prima fase, circa 200 cittadini stranieri, tra cui diversi "leader di comunità" (dieci pastori delle chiese della Nigeria e del Ghana, un sacerdote ortodosso, due sacerdoti stranieri cattolici, tre monaci del Centro Culturale Buddista e il Centro Islamico di Verona), che hanno fatto da ponte e favorito il processo di sensibilizzazione dei propri gruppi di riferimento. Sono stati realizzati 7 gruppi di lavoro attraverso i quali sono state formate 30 famiglie straniere, ritenute idonee e rese disponibili all'accoglienza. I punti di forza di questa iniziativa sono, tra gli altri, l'attenzione alla dimensione culturale non soltanto del minore, ma anche della famiglia affidataria, che viene accompagnata a comprendere il significato peculiare del "prendersi cura" al di fuori di una relazione di sangue con il ragazzo; l'importanza data ai *leader* delle comunità, che rappresentano dei mediatori importanti per raggiungere le comunità stesse e che quindi andrebbero identificati, conosciuti e coinvolti con maggiore sistematicità; l'*empowerment* delle famiglie straniere presenti sul territorio: il progetto ne ha fatto emergere le potenzialità e ha ribaltato così la prospettiva ricorrente per cui le persone straniere rappresentano un problema e un costo per la società, rendendole invece risorsa della rete territoriale dei servizi.

8. Le esperienze di tutori volontari prima della l. 47/2017

Alcune Regioni avevano istituito degli albi per tutori volontari già prima della legge 47/2017, attivando sperimentazioni interessanti che meritano di essere valorizzate: si tratta di Basilicata, Puglia, Sicilia, Emilia Romagna, Veneto.

Proprio le esperienze che hanno preceduto (e in parte stimolato) l'introduzione di questa misura su tutto il territorio nazionale hanno mostrato come essa possa essere ricca di sostanza, quando non rappresenta esclusivamente un adempimento meramente burocratico. L'idea che ha guidato le diverse sperimentazioni è ben chiarita nel caso di Reggio Emilia, laddove si esplicita che «il tutore non è soltanto una figura di rappresentanza o un burocratico amministratore, ma colui che primariamente svolge una funzione di cura tanto che questa deve caratterizzare la qualità della relazione con il bambino o il ragazzo di cui deve occuparsi»⁷. Per questo motivo i progetti analizzati hanno previsto non soltanto un percorso di formazione per gli aspiranti tutori, ma l'ente pubblico si è assunto l'onere di accompagnare e monitorare l'attività dei tutori volontari. In alcuni casi nei processi sono state coinvolte anche organizzazioni del privato sociale, come nell'esperienza di Bologna e Ferrara che, oltre ai Comuni e al Garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza, ha visto la collaborazione della cooperativa sociale Camelot. In questo caso il percorso di formazione per gli aspiranti tutori volontari si è centrato sulla conoscenza dei servizi territoriali, sull'apprendimento di competenze per l'ascolto dei minori, per l'accoglienza e la gestione dei traumi che questi ragazzi hanno vissuto. Già durante il percorso di formazione alcuni aspiranti tutori hanno avuto modo di entrare in contatto con MSNA ospiti delle comunità educative, in modo tale da iniziare a instaurare un primo contatto. L'esperienza di Bologna e Ferrara ha anche messo in luce l'importanza di costruire degli abbinamenti accurati tra tutori e MSNA: in particolare, proprio per garantire il diritto del minore ad avere voce ed essere ascoltato nelle sue esigenze, ogni abbinamento è stato reso esecutivo soltanto dopo avere avuto la certezza della totale accettazione dei tutori da parte dei minori. A differenza delle esperienze in cui il tutore risultava essere il Sindaco o l'Assessore ai Servizi sociali, che dunque non aveva alcun rapporto reale e incisivo con il minore, nel nuovo modello i tutori rivestono un ruolo fondamentale nel percorso dei MSNA verso una piena autonomia: occorre perciò che si crei un rapporto di fiducia all'interno del quale possano davvero essere assunte in modo con-

⁷ <http://www.asp.re.it/Struttura.jsp?id=34>

diviso tutte le decisioni necessarie nel supremo interesse del minore. Dall'esperienza del Veneto, attiva dal 2000, è possibile trarre spunto in merito alla necessità di costruire e mantenere uno stretto legame fra il livello regionale e le realtà locali. Tale legame è stato garantito dai "referenti territoriali", identificati tra i professionisti dei servizi sociali e sociosanitari, che, dopo essersi formati attraverso corsi presso l'Ufficio del Pubblico tutore dei minori del Veneto, si sono occupati sui singoli territori della sensibilizzazione della comunità locale sul tema della tutela legale dei minori, del reperimento dei volontari aspiranti tutori, dell'organizzazione dei percorsi di formazione, dell'affiancamento e del monitoraggio dei tutori nelle loro attività. Questa prospettiva "tagliata" sul locale appare molto interessante in quanto da una parte promuove l'*empowerment* delle comunità, che si riconoscono come competenti e portatrici di risorse, dall'altra consente al tutore di confrontarsi con un sistema di servizi che già conosce, o che comunque gli è facile raggiungere. Ancora, permette al tutore di svolgere la sua attività in un contesto di cui ha presenti anche le risorse di terzo settore e di volontariato con le quali può più agevolmente interagire (Drigo e Santamaria, 2009).

9. Per concludere

Le pratiche descritte dimostrano la capacità delle diverse organizzazioni presenti sul territorio di promuovere anzitutto la cooperazione fra diversi soggetti: le istituzioni pubbliche, le organizzazioni di volontariato, le cooperative sociali, gli enti di formazione e di avviamento al lavoro, le organizzazioni professionali, le fondazioni, eccetera. L'approccio attivato, in un'ottica promozionale delle risorse professionali, e non, del territorio, si configura come lavoro con e per la rete, e presenta il vantaggio (sul medio/lungo periodo) di implementare le relazioni comunitarie a tutti i livelli (non solo fra gli operatori dei servizi), aumentando così il senso di coesione e di fiducia, il capitale sociale della comunità, che dunque viene a essere co-responsabile in modo diffuso della protezione dei più vulnerabili e della costruzione del benessere. In questo modo si riesce a incrementare il senso di responsabilità degli individui e dei gruppi (associazioni e istituzioni), la cittadinanza attiva, il senso di appartenenza, la promozione della partecipazione di tutti i cittadini, indipendentemente dalla nazionalità, creando una comunità *empowered* capace a sua volta di produrre ulteriore *empowerment* nei suoi cittadini attraverso l'attivazione di un circolo virtuoso. Questo modello di intervento con e per la rete consente anche la valorizzazione

dell'incontro fra saperi professionali e saperi esperienziali tra i quali va alimentato un dialogo costruttivo, creato attraverso un confronto aperto e «un atteggiamento di 'apprendimento' reciproco e definizione consensuale degli obiettivi di fondo, nella prospettiva del perseguimento dell'interesse generale o del bene comune» (Colozzi, 1997, p. 31). Questo richiede a chi progetta interventi sociali ed educativi di maturare la consapevolezza che la costruzione di un dato 'intervento' si deve basare su una logica del primato della 'domanda', della specificità dei minori da prendere in carico, delle loro storie, del loro capitale umano, delle loro fragilità. In questo senso gli interventi socioeducativi sono parte di un processo dinamico e riflessivo in itinere (Folgheraiter, 2000).

È evidente che operare in questo modo richiede una revisione del sistema di *governance* del sistema di offerta dei servizi educativi, sociali e socioeducativi: diventa anzitutto necessario passare sempre più da logiche specialistiche e settoriali a logiche multidisciplinari tra loro collegate, capaci di porre al centro il MSNA. Questa integrazione spinge verso la costruzione di una nuova sfera pubblica che non sia solo la coesistenza (il semplice affiancamento) di interventi che convivono pur restando separati, ma che si configuri anche come spazio coabitato, condiviso, sede di esperienze comuni, co-progettate e co-gestite.

La riflessività responsabile può costituire il sottofondo valoriale ma anche la strategia operativa di questa funzione di integrazione: essa infatti rappresenta l'anima del sistema di *governance* delle risposte ai bisogni dei minori vulnerabili (ma non solo dei minori, ovviamente) eticamente orientato al valore della persona in sé e che rende conto delle azioni svolte anche attraverso la valutazione dei risultati ottenuti e della ricaduta di impatto.

Bibliografia di riferimento

- Amoruso M., D'Agostino M., Jaralla Y.L. (a cura di) (2015), *Dai barconi all'Università. Percorsi di inclusione linguistica per minori stranieri non accompagnati*, Scuola di Lingua italiana per Stranieri Università di Palermo, Palermo.
- Amoruso M., D'Agostino M., Jaralla Y.L. (2015a), *Dai barconi all'Università. Percorsi di inclusione linguistica per minori stranieri non accompagnati*, «Italiano lingua Due», 1, pp. 333-338.
- Bernardi C. (2004), *Il teatro sociale. L'arte tra disagio e cura*, Carocci, Roma.
- Carrà E., Pavesi N. (2015), "Come promuovere interventi per e con le famiglie: una ricerca-intervento in Friuli Venezia Giulia", in G. Moro, A. Bassi (a cura di), *Politiche sociali innovative e diritti di cittadinanza*, FrancoAngeli, Milano.

- Colozzi I. (1997), “Il principio di sussidiarietà come principio regolatore delle politiche sociali”, in G. Rossi (a cura di), *Terzo settore, stato e mercato nella trasformazione delle politiche sociali in Europa*, FrancoAngeli, Milano.
- Donati P., Solci R. (2011), *I beni relazionali*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Drigo C., Santamaria F. (a cura di) (2009), *Tutori volontari e bambini. L'esperienza del Garante per l'infanzia nel Veneto*, Guerini Studio, Milano.
- Folgheraiter F. (2000), *L'utente che non c'è. Lavoro di rete e empowerment nei servizi alla persona*, Erickson, Trento.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione - Div. II (2017), *I minori stranieri non accompagnati (MSNA) in Italia. Report di monitoraggio*, Agosto 2017, testo disponibile al sito: <http://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/minori-stranieri/Documents/Report-MSNA-mese-agosto2017-31082017.pdf> (21/12/2017).
- Pavesi N. (2009), *Empowerment e azione sociale*, «Politiche Sociali e Servizi», 1, pp. 55-65.
- Rodotà S. (2013), *Il terribile diritto. Studi sulla proprietà privata e i beni comuni*, Il Mulino, Bologna.
- Sabbadini R. (1991), *Poteri professionali*, FrancoAngeli, Milano.
- Tavolo Nazionale Affidò (2016), *Minorenni stranieri non accompagnati e accoglienza familiare. Riflessioni e proposte*, testo disponibile al sito: <http://www.anfaa.it/wp-content/uploads/2016/10/stranieri-non-accompagnati.pdf> (21/12/2017).
- Valtolina G.G., Pavesi N. (2017), “I minori stranieri non accompagnati”, in Fondazione Ismu, *Ventitreesimo Rapporto sulle migrazioni 2017*, FrancoAngeli, Milano, 2017.
- Wallerstein N. (2006), *What is the evidence on effectiveness of empowerment to improve health?*, WHO Regional Office for Europe (Health Evidence Network report), Copenhagen.

Sitografia

- www.ismu.org (15/1/2018).
- https://www.regione.veneto.it/web/guest/comunicati-stampa/dettaglio-comunicati?_spp_detailld=2970403 (15/1/2018).
- <https://minorinonaccompagnati.alluniversita.wordpress.com/info/> (15/1/2018).
- <http://www.coopnazareth.net/attivita/area-migranti/minori-stranieri-non-accompagnati/> (15/1/2018).
- <http://www.ilgirasolecremona.it/site/intervista-a-due-giovani-ragazzi-affidatari-della-coop-nazareth/> (15/1/2018).
- <http://www.asp.re.it/Struttura.jsp?id=34> (15/1/2018).

Forme di erranza indipendenti: giovani adulti alla ricerca di sé stessi

di *Rita Finco e Marion Jacob**

I minori stranieri non accompagnati sono un'urgenza sociale molto complessa che richiede una conoscenza del contesto politico di partenza e di quello d'arrivo, del quadro culturale del migrante e del professionista, dei dispositivi di cura presenti nel Paese d'origine e in quello d'accoglienza. Partendo dall'esperienza etnoclinica maturata in Francia e in Italia, in particolare nel Centro Etnoclinico Fo.R.Me¹ (Formazione, Ricerca e Mediazione) della Cooperativa Impresa Sociale Ruah di Bergamo cercheremo di presentare attraverso alcuni esempi la pratica dell'etnoclinica nel contesto specifico dei minori stranieri non accompagnati.

1. Iniziazione all'approccio etnoclinico

Questo fenomeno di erranza indipendente ha visto la sua intensificazione in questi ultimi anni, provocando nei differenti Stati europei una situazione caotica, in quanto le realtà istituzionali incaricate di occuparsi di questa popolazione non dispongono di strumenti sufficienti né di politiche nazionali coerenti. Le contraddizioni sono tali che i professionisti dei servizi minorili e di salute mentale sono in una posizione di smarrimento continuo che impedisce loro di pensarsi protagonisti nell'accoglienza, nell'accompagnamento e nella cura.

* Rita Finco è autrice del paragrafo 1 e 2. Il paragrafo 3 è frutto dell'elaborazione congiunta delle due autrici.

¹ L'equipe clinica multiprofessionale e pluriprofessionale è composta: Dr. Rita Finco, pedagogista e antropologa, responsabile Centro FO.R.Me, Prof. Pietro Barbetta, psicologo e psicoterapeuta, direttore del Centro di Terapia della famiglia di Milano, Dr. Fulgenzio Rossi, psichiatra e psicoterapeuta, già direttore del Dipartimento di Salute Mentale dell'Azienda Ospedaliera di Treviglio.

È interessante constatare che l'origine, la specificità di questi minori e la diversità dei loro profili hanno un'incidenza sui discorsi e sul loro trattamento, sia da parte degli attori mediatici e politici, sia da parte dei professionisti del mondo sociale e giuridico, a livello nazionale e internazionale.

La classificazione di Clémence Helfter (2010), che si basa su quella di Angéline Etiemble, permette di affrontare il fenomeno dei MSNA in una dimensione d'insieme fondamentale per comprendere i motivi nascosti di questa tipologia di migrazione. Essa distingue principalmente sei gruppi di MSNA:

1. i rifugiati sono minori in uno stato di pericolo nel loro Paese d'origine a causa di guerre, persecuzioni o attività politiche svolte da parenti o combattenti amici;
2. gli affidati sono portati in Europa da un adulto, designato per differenti ragioni come responsabile, ma che non è in grado di assumersene il carico;
3. i ricongiunti sono quei giovani che, in autonomia, decidono di raggiungere i propri genitori, padre o madre, al di fuori delle procedure legali, senza conoscere il luogo esatto in cui si trovano;
4. gli sfruttati sono i bambini utilizzati come piccola manodopera o forza lavoro non retribuita;
5. i prescelti sono normalmente ragazzi, primogeniti, che i genitori spingono a migrare per sfuggire alla miseria;
6. i conquistatori sono dei ragazzi o delle ragazze che hanno scelto da soli la loro migrazione.

Dietro questa classificazione possiamo vedere i traumi a cui sono stati esposti questi giovani nel loro paese d'origine, durante il viaggio migratorio e quelli a cui saranno sottoposti nel paese d'accoglienza se non verranno accompagnati tenendo conto dei dati anamnestici e culturali di cui sono portatori.

Tale fenomeno migratorio necessita dunque di essere valutato dalla sua origine, poiché può essere il frutto sia di un sogno migratorio individuale e familiare, che cerca l'affermazione sociale ed economica, sia la conseguenza di una colonizzazione europea irrispettosa dell'alterità dell'altro, come quella, ad esempio, che ha distrutto l'equilibrio cosmologico delle popolazioni africane, sottomettendole agli Dei capitalisti. Questi giovani/e ci obbligano ad adattare i nostri sistemi d'accoglienza, d'assistenza e di sostegno legislativo e di pensare dispositivi di accompagnamento che tengano conto del contesto politico di partenza e di quello d'arrivo, del quadro culturale

del migrante e del professionista, dei dispositivi di cura presenti nel Paese d'origine e di quello d'accoglienza, in un'ottica epistemologica di complessificazione (Bateson, 1976) e di complementarità (Deveurex, 1980), che tutelino il nostro agire e il nostro pensare dal paradigma comparativo, tanto caro all'antropologia.

Questa prospettiva è alla base del lavoro etnoclinico del Centro FO.R.Me. Un luogo di cura in cui pensare la migrazione e il nomadismo nella sua complessità, promuovendo pratiche difficilmente riconducibili all'organizzazione dei servizi istituzionali, pubblici e privati, pensati e organizzati per dare risposta a bisogni di salute e coesione sociale relativamente omogenei per tradizione, cultura, mentalità e religione. Uno spazio clinico che non fa riferimento prioritariamente alla diagnostica psichiatrica né alla pratica psicoanalitica e quindi non prefigura il disturbo/disagio come un portato psicopatologico, ma piuttosto come modalità di espressione di un essere nel mondo costitutivamente sociale. Un dispositivo importante per raggiungere la persona là dove si trova, poiché ogni dinamica di incontro non può prescindere dalla piena adesione dei presenti al processo. Una modalità di agire e pensare che prevede da parte dei curanti di avere un'idea del mondo della persona, che trova interessante la discussione tra lui e questo mondo di stranieri e che la stessa non lo riponga in una situazione di fragilità quale quella esperita alla partenza, nel corso del viaggio e all'arrivo nel "nuovo mondo" (Finco, 2017).

Avendo ben presente il mandato istituzionale basato sulla politica sociale di integrazione e soccorso delle persone vulnerabili, dobbiamo pensare nello stesso tempo all'individuo, al gruppo familiare originario, ai gruppi sociali e relazionali, all'inserimento in mondi nuovi, all'impatto che hanno avuto i percorsi migratori tanto sull'individuo che li ha subiti che sulle società di accoglienza. Siamo orientati a un lavoro trasformativo in profondità attraverso il confronto con l'Altro radicale, attraverso la rivisitazione del suo/nostro mondo e delle sue/nostre certezze di gruppo. Inoltre, stante la complessità del lavoro, occorre aggiungere che questo Altro è anche in noi, come Altro intimo che dobbiamo riconoscere, incarnato da questo straniero che deve inserirsi in una nuova realtà sociale. Nel dualismo Noi/Loro siamo costretti ad abitare il confine dell'alterità e a riscoprire il senso del nomadismo. In questo mettersi a contatto con l'alterità dobbiamo porci all'ascolto non solo di questo Altro individuale, ma anche del mondo che porta in/con sé e che rischia di metterci in pericolo, situazione che mobilita in modo implicito, e spesso inconsapevole, dei meccanismi di difesa concatenati.

L'approccio etnoclinico permette di interrogare le nostre azioni, di operare un decentramento che mostra il nostro quadro di riferimento (Camilleri

e Cohen-Emerique, 1989), di restare in una posizione d'etnocentrismo eccentrico (Cima, 2014). Un concetto quest'ultimo che potrebbe sembrare un gioco di parole, ma mette in evidenza un'attitudine personale dell'etnocentrismo "naturale" (dal greco *ék*, che significa fuori di, e *kén-tron*, centro) che, essendo alla base di ogni società, ne delimita le frontiere e gli assicura la coesione. Quando queste frontiere sono percepite come costruite dall'immaginario collettivo e personale, distinguono un interiore da un esteriore, e paradossalmente rendono percepibile la possibile distanza della nostra posizione culturale. L'etnocentrismo è un'attitudine spontanea e di conseguenza universale. Lévi-Strauss la esprime in questi termini:

L'attitude la plus ancienne, et qui repose sans doute sur des fondements psychologiques solides, puisqu'elle tend à réapparaître chez chacun de nous quand nous sommes placés dans une situation inattendue, consiste à répudier purement et simplement les formes culturelles: morales, religieuses, sociales, esthétiques, qui sont les plus éloignées de celles auxquelles nous nous identifions (1952, p. 19).

Entrare in un processo di riflessione sulla propria fabbricazione (Nathan, 1991), prendere delle distanze dalle proprie certezze, decostruire alcune categorie significa spostarsi. Uno spostamento che richiede una grande capacità immaginativa e creatrice (Finco, 2017), che usa tutti i cinque sensi, con cui normalmente siamo abituati a leggere il mondo (Cima e Finco, 2017), ma che va anche al di là di essi.

Il Centro FO.R.Me propone l'etnoclinica non solo come metodologia di intervento ma anche di ricerca. Questo approccio è stato pensato per mettere in movimento gli attori e per far incrociare i diversi saperi affinché ci si liberi dalle maglie polarizzanti che le singole discipline impongono. In una prospettiva che possa aiutare a interrogare il controtransfer culturale, di cui ciascun professionista è portatore.

L'etnoclinica è una ricerca azione che coinvolge l'oggetto stesso della ricerca, ma è allo stesso tempo un modo intrinseco, un cammino interiore che attraversa le frontiere istituite dai campi scientifici. Permette di migrare da un punto di vista all'altro senza avere paura di tradire gli antenati intellettuali, aiuta a gestire le paure primordiali che emergono nell'incontro con l'altro (Finco, 2017). Un approccio che domanda un rigore nella nostra postura di ricercatore e di essere umano, senza la quale rischieremmo di perderci facilmente nelle alterità del mondo. O come dice Favret-Saada, che occupandosi di stregoneria sottolinea il pericolo di essere coinvolti nel processo di ricerca medesimo: «Accepter d'être affecté suppose toutefois

qu'on prenne le risque de voir s'évanouir son projet de connaissance» (1990, p. 7).

L'etn clinica chiede di avere una grande passione per il lavoro, lo studio e la ricerca, perché questo approccio crea delle interrelazioni che ci legano alle persone e ci uniscono in una maglia di affetti. Le attività scientifiche non si basano sui buoni sentimenti, ma sulla passione, insiste Bourdieu (2000). La passione è indispensabile nel nostro approccio metodologico, poiché cerchiamo, imparando, di scoprire queste logiche invisibili che regolano l'ordine dei mondi e mantengono insieme gli esseri umani. Queste logiche ci offrono una lettura, tra quelle possibili, del modo di costruire delle relazioni con gli altri che non siano inamicali, ma diano la possibilità, se le capiamo bene, di aprire il nostro sguardo.

2. Minore straniero non accompagnato

La definizione di “minori stranieri non accompagnati” è una formula giuridica con cui gli educatori, gli psicologi e i medici, che non lavorano in équipe istituzionali d'accompagnamento sociale, sempre più spesso si trovano a interagire. È un'appellazione che richiede da un punto di vista clinico di essere scorporata ed analizzata nelle sue singole parole se non vogliamo confliggere con i saperi di appartenenza.

L'accompagnamento psicologico e/o psicoterapeutico dei minori è legato alla costruzione psichica del bambino e alle rappresentazioni che il clinico possiede sul soggetto relativa sia allo sviluppo psicomotorio sia allo sviluppo psichico, ovviamente ancora molto legate simbioticamente al contesto familiare. La prospettiva clinica implica, pertanto, l'iscrizione di questa dimensione del divenire in un gruppo, in primo luogo quello della famiglia, anche nei casi in cui la relazione di accompagnamento non la preveda. Una famiglia che comprende genitori, fratelli, nonni, generazioni precedenti e antenati, elementi attraverso i quali il lavoro clinico costruisce la sua trama e propone un percorso coerente che permette la costruzione del divenire del bambino. Per questo motivo la presenza e la collaborazione della famiglia, funzionale o disfunzionale, sono pensati in un modo o in un altro dal clinico.

Il bambino è, quindi, un essere in piena costruzione e dipendente. Vi è o vi sono responsabili che influiscono sulla sua evoluzione e definiscono la sua appartenenza, e noi dobbiamo essere capaci, in quanto accompagnatori, di entrare in questi attaccamenti multipli e a lunga distanza (Nathan, 2005) che ci sono estranei.

I nostri lavori ci vedono per la maggior parte del tempo ad occuparci della popolazione autoctona, la cui anamnesi è facilmente reperibile perché le differenti rappresentazioni culturali non sono così lontane dalle nostre, ma soprattutto perché ci appoggiamo coscientemente o incoscientemente su uno strumento essenziale di raccolta delle informazioni, la lingua. La nostra pratica, basata principalmente sulla lingua, presuppone che le parole utilizzate abbiano una rappresentazione della realtà comune, siano condivisibili e discutibili, in una certa misura, e strutturanti per la persona e la relazione.

I minori che normalmente affianchiamo parlano la nostra lingua, pur usando codici linguistici particolari come giochi, disegni, forme che necessitano comunque di un processo di decodifica e di comprensione particolare. Nel caso dello “straniero” questa difficoltà si raddoppia perché non vi è nemmeno un idioma comune. Non parliamo la stessa lingua, al di là di una possibile traduzione, non abbiamo gli stessi impliciti e lo stesso non-verbale, non abbiamo il contesto di riferimento. Il primo ostacolo da togliere, o meglio sul quale lavorare, è la questione degli impliciti della lingua del minore.

Questo minore straniero non arriva dal nulla, ma da un mondo di cui non abbiamo le chiavi, perché è legato a degli universi psichici, culturali e sensibili radicalmente differenti dai nostri. Questi giovani non sono pagine bianche da riempire, ognuno di loro porta in sé le tracce di un’iscrizione simbolica. La loro estraneità ci porta a doverli pensare clinicamente, perché è il lavoro clinico e non solo quello sociale che ci permette di non vedere questi minori stranieri come non accompagnati.

Carle e Bonnet (2009) hanno svolto uno studio molto interessante sulle rappresentazioni differenti che vi sono dietro il concetto di abbandono. Secondo le autrici il tema dei bambini abbandonati subito dopo la nascita è stato un tema già approfondito nelle diverse ricerche, in quanto all’inizio del XVIII secolo ha conosciuto in Europa un vero fenomeno massivo, soprattutto nelle zone rurali, a causa delle guerre e delle epidemie. I bambini che si volevano abbandonare venivano messi in ceste e portati in città. Lasciati in non-luoghi urbani, come mercati o monasteri, esattamente come accade anche oggi, spazi senza origine apparente. In Burkina Faso, invece, i nascituri da abbandonare vengono lasciati sopra un cumulo di immondizia, nelle pattumiere, sopra un albero, in un luogo di passaggio, alla polizia o ai piedi di una cattedrale. La scelta di dove lasciare il bambino, a differenza delle modalità occidentali, rivela un’intenzione che si lega alle rappresentazioni antiche di “bambino esposto” (Moro, 1989). In effetti alcuni bambini appena nascono presentano una singolarità (Bonnet, 1988) che li porta, nelle zone rurali, ad essere considerati degli esseri soprannaturali, che nor-

malmente non vivono con le persone, ma in non-luoghi come tronchi di albero, discariche, termitai (Finco, 2017). I bambini che non si “trasformano” (muoiono) vengono recuperati da persone anonime che le affidano ai servizi sociali per essere inserite in orfanotrofi.

La storia ci porta degli elementi importanti sul modo in cui interpretiamo il mondo, anche senza saperlo. Pertanto è necessario fare molta attenzione quando accettiamo di entrare in alcune categorie, perché l'appellazione definisce con il tempo le storie degli individui.

3. Una natura di *tulkou*, il giovane tibetano

Anche se nell'incontro con il MSNA si pensa immediatamente all'immigrazione, è tuttavia necessario prendere in considerazione un altro volto del fenomeno: l'emigrazione o meglio il luogo da cui provengono questi ragazzi² (Sayad, 1999). Per capire meglio la ricaduta che tale categoria legale può avere sul territorio dell'emigrazione, analizzeremo la storia di un giovane tibetano, che mostra nelle sue sfaccettature l'approccio etnoclinico. Questa analisi fornirà gli elementi non solo per affrontare le problematiche che ci portano questi ragazzi, ma anche per costruire linee guida per interventi sociali, educativi e clinici alternativi.

Un giovane MSNA arriva al nostro servizio etnoclinico. L'équipe di operatori dello SPRAR ci chiede una consulenza perché il giovane in questione non ha nessun interesse a costruire un proprio progetto professionale. Per l'équipe, il ragazzo non ha ambizioni, non si proietta nel futuro, si ripiega su stesso e non entra in contatto con nessuno. Ci raccontano che il giovane è restato orfano di padre quando era in tenera età e la madre, non potendo tenerlo con sé, l'ha affidato a dei monaci.

L'idea che l'educatore si costruisce di questo ragazzo è piuttosto classica: perdita del padre, traumatismo, eventuale abbandono della madre, incapacità di vivere in gruppo. La coordinatrice aggiunge:

Ha delle crisi terribili di rabbia durante le quali rompe tutto ciò che gli è attorno, critica tutte le persone che cercano di stargli accanto. Fortunatamente non sfoga la sua collera picchiandoli.

² Per approfondire il doppio concetto immigrazione/emigrazione si veda A. Sayad, *La Double Absence. Des illusions de l'émigré aux souffrances de l'immigré*, Paris, Le Seuil, 1999.

Durante questa prima fase della consultazione la mediatrice, una donna di una certa età, domanda al ragazzo, in tibetano, come trascorreva le giornate nel monastero.

Ho imparato a dipingere e dipingere è il mio mestiere. Ero talmente bravo che i monaci mi hanno fatto decorare l'intero monastero ed in cambio del mio lavoro ospitavano me e la mia famiglia, quando però ho finito ci hanno cacciato. Poi sono stato minacciato dalla polizia indiana e sono dovuto fuggire.

Nonostante una prima fase di diffidenza il ragazzo spiega animatamente alla mediatrice, che in questo caso svolge una funzione materna, la sua lunga storia, che a sua volta la traduce per noi:

È un ragazzo tibetano, nato in India. Appena nato ha avuto un incidente, il suo respiro si è fermato, ma grazie ad una tempestiva rianimazione ha ripreso il suo soffio. Nel nostro mondo è considerato qualcuno con uno status particolare. Prima della sua nascita, come accade a tutti i bambini tibetani, il Dalai Lama gli ha assegnato due nomi, normalmente corrispondenti a delle qualità, poiché i tibetani non hanno patronimico, tranne se si appartiene ad una famiglia nobile. Ma quando è stato rianimato i suoi nomi sono stati cambiati con altri in "cuore puro". Un nome attraverso il quale gli è stata riconosciuta questa sua grande potenza, proveniente dalle vite anteriori, di saper passare dalla vita alla morte e dalla morte alla vita. Un dono che non poteva restare solo in lui, ma doveva essere messo a disposizione dell'intera comunità, per cui la famiglia lo ha affidato ai monaci che lo hanno educato a condividere questa sua capacità nel monastero. È per questo che gli hanno insegnato a dipingere affreschi religiosi, per canalizzare questa sua grande potenza.

La mediatrice continua:

Questi bambini vengono chiamati *tulkou*, sono emanazioni di maestri scomparsi. Questo ragazzo non è una reincarnazione di un maestro, ma è attraversato da una forza d'emanazione che deve realizzarsi nel mondo attraverso un'incarnazione. Gli si riconosce una grande lucidità, recettività, purezza, innocenza e contemporaneamente indipendenza e difficoltà nel rispettare le regole sociali. Normalmente vengono cresciuti per diventare dei maestri, per questo è stato allontanato dalla famiglia. Ma lui ha rifiutato di diventare monaco, i maltrattamenti subiti e visti nel monastero lo hanno allontanato da quel percorso. Cuore puro si è rivoltato, ha lasciato i monaci, ha rifiutato il buddismo, è scappato ed è arrivato in Europa.

Questi passaggi chiave raccontati durante la consultazione mostrano come per questo giovane sia difficile dissociare le istituzioni dalla sua pra-

tica personale. Nella sua società il concetto di individuo che può vivere in modo autonomo dagli obblighi della società e del gruppo non esiste. L'esistenza di una persona è legata al gruppo e i suoi comportamenti sono in funzione della perpetuazione del gruppo. Nella società d'accoglienza questo ragazzo resta nel *entre-deux*: non è accolto e riconosciuto nella sua autonomia, non ha documenti e nessuno statuto giuridico e non si trova più nel gruppo che costruisce il suo involucro. Nell'impossibilità di elaborare ciò che accade intorno e dentro di sé, esprime il suo malessere attraverso crisi violente che indirizza verso sé stesso o verso oggetti, ma mai contro altre persone. Per il coordinatore dell'equipe il ragazzo a volte non sembra nemmeno lui:

Anche la sua voce e le sue espressioni cambiano, diventa un'altra persona.

Nel mondo tibetano questa trasformazione è un sintomo di cattivo impiego della propria forza e di allontanamento dalla funzione per cui si è nati. Le crisi si scatenano, in particolare, quando il ragazzo, a prescindere da ciò che gli altri manifestano, percepisce che gli altri non sono in accordo profondo con lui. «Non mi occuperò più del loro las (karma)», ci dice quando gli ricordiamo la sua ultima crisi in struttura.

Poi aggiunge:

Entrare in crisi per me è il mio modo per aiutare le persone a cambiare e a metterle di fronte alle proprie dissonanze, per combattere le ingiustizie e i sentimenti poco armoniosi che mi attraversano, per seguire il mio karma.

Ma che cosa è il *karma*? Per Chogyam Trungpa (2014), il karma è una sorta di energia che si crea quando si compie o si omette qualcosa. Un'energia trasparente in continua circolazione che coinvolge tutti gli esseri viventi, sia che vivano o non vivano una situazione coerente alle leggi dell'universo, l'energia non smette d'essere in movimento. Ogni elemento, positivo o negativo che sia, la impregna.

La vita di questo tibetano è impregnata da questo flusso, che costituisce il suo essere. Se questo giovane fosse restato in India o andato in Tibet, se fosse stato veramente riconosciuto come *tulkou* dal mondo religioso, avrebbe ricevuto l'educazione completa che gli avrebbe permesso di canalizzare e di dare senso a questa forza che lo attraversa, a beneficio della sua comunità. Riconoscerlo *tulkou* significa dargli uno status e un posto nel suo gruppo, definisce il suo essere emanazione di un maestro e non lo pone in un quadro diagnostico. Il considerarlo e il trattarlo come *tulkou* ci permette

di vedere il suo essere “speciale” come espressione del motivo per cui è venuto al mondo.

Al contrario, se invece pensassimo questo giovane uomo all'interno della sua cultura, è probabile che risulterebbe come qualcuno che non ha terminato la sua iniziazione. Possiamo immaginare che a causa del funzionamento delle strutture sociali tibetane, il ragazzo, appartenendo ad una classe sociale molto povera, non poteva in ogni modo accedere al suo status nella società, perché quando si raggiunge questa posizione gli effetti economici e politici hanno una ricaduta talmente importante su chi la detiene che avrebbe potuto mettere in discussione le gerarchie. I *tulkou* sono per la maggior parte delle volte discendenti di “buone famiglie”. L'unica soluzione restava quindi quella di bloccare la sua ascesa di guida. Possiamo considerare in parte che la collera del ragazzo provenga da questa contraddizione tra la filosofia buddista, nella quale è immerso profondamente, e la sua realizzazione sociale e religiosa tibetana.

Questi elementi, che durante la consultazione hanno trovato la voce, hanno fatto sentire il ragazzo compreso nella sua differenza, le emozioni di rabbia si sono placate come del resto i suoi comportamenti, e hanno accompagnato l'équipe nel cambiare lo sguardo con cui vedevano il giovane. L'intervento etnoclinico ha permesso di capire che l'assenza di ambizione e di motivazione mostrata dal ragazzo era coerente con l'attitudine buddista che gli era stata insegnata dai monaci e con la sua natura di *tulkou*. Grazie a questa lettura, gli operatori sono riusciti a fargli accettare un progetto professionale, iscrivendolo ad un corso di pittura e di decoro, una sorta di traduzione e di completamento del lavoro imparato in India, completando così la sua formazione. Riconoscere il mondo da dove viene ha permesso a questo ragazzo di attraversare il ponte tra là e qua, di fermarsi e di prendere delle decisioni per il suo futuro.

Il lavoro etnoclinico si basa sul capire e valorizzare il mondo lasciato dietro di noi, costruendo una riaffiliazione a dei gruppi, in cui ciò che siamo e vorremmo essere trova una sinfonia di incontro tra i differenti universi di appartenenza (Finco, 2015). È un metodo che ci permette di svelare i sintomi del malessere delle persone (Finco e Jacoub, 2017) e di andare al di là delle categorie normale e anormale (Foucault, 1999).

Accompagnare e comprendere questo ragazzo ha richiesto processi di traduzione multipli non solo linguistici ma anche rispetto alle differenti teorie, senza i quali non avremmo trovato quella passerella che permette di mantenere il legame con il paese di origine e negoziare con il paese d'accoglienza. In etnoclinica è necessario presentificare il mondo di qui e dell'altrove, cercando le rappresentazioni che i gruppi hanno sulle persone,

nel nostro caso sui bambini, oppure trovando dei substrati culturali che li raccontino, come i referenti linguistici (Finco, 2017). Per il nostro giovane *tulkou* ciò è avvenuto grazie alla pittura.

L'etn clinica è quindi uno strumento in continua evoluzione che permette di raggiungere la persona esattamente dove si trova, perché non esiste dinamica d'incontro, che sia sociale o terapeutica, senza un'adesione da parte degli attori coinvolti. Un'adesione raggiungibile solo se gli operatori della cura hanno un'idea del mondo della persona e se quest'ultima trova "interessante" la discussione tra le rispettive estraneità.

Bibliografia di riferimento

- Bateson G. (1977), *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi Edizioni, Milano.
- Bourdieu P. (2000), *A contre-pente*, «Vacarme», 14, testo disponibile al sito: <http://www.vacarme.org/article224.html> (15/11/2017).
- Carle J., Bonnet D. (2009), *Identité et question des origines dans l'abandon d'enfants au Burkina Faso*, «Anthropologie et Sociétés», 33, 1, pp. 141-155.
- Cima R. (2014), "Lingue migranti e successo degli insegnanti", in R. Cima, R. Finco, *Imparare e insegnare tra lingue diverse*, Brescia, Editrice la Scuola.
- Cohen-Emerique M. (1989), "Travailleurs sociaux et migrants : la reconnaissance identitaire dans le processus d'aide", in C. Camilleri, M. Cohen Emerique (a cura di), *Chocs de cultures*, L'Harmattan, Paris.
- Devereux G. (1980), *De l'angoisse à la méthode dans les sciences du comportement*, Flammarion, Paris.
- Favret-Saada J. (1990), *Être affecté*, «Gradhiva», 8, pp. 3-10.
- Finco R. (2015), "Théoriser la dimension religieuse dans un dispositif clinique pour jeunes migrants africains", in M.R. Moro, R. Finco (a cura di), *Minori o giovani adulti Migranti. Nuovi dispositivi clinici tra logiche istituzionali e cultural*, L'Harmattan Italia, Torino.
- Finco R. (2017), *Désaffiliations et affiliations des jeunes migrants d'Afrique de l'Ouest en Italie. Parcours de talibées*, Tesi di dottorato, Université Paris XIII e Università Milano Bicocca.
- Finco R., Marion J. (2016), *Minori stranieri non accompagnati: comprendere una realtà complessa e contraddittoria in una prospettiva etn clinica*, «Educazione interculturale», 14, 1, pp. 1-5.
- Finco R. (2017), "L'etn clinica: una metodologia che svela le matrici culturali dei sintomi del malessere e delle diagnosi", in A. Ancora, *Verso una cultura dell'incontro. Studi per una terapia transculturale*, FrancoAngeli, Milano.
- Foucault M. (1999), *Les anormaux. Cours au Collège de France, 1974-1975*, Seuil, Paris.
- Moro M.R. (1989), *L'Enfant exposé*, La pensée Sauvage, Grenoble.
- Nathan T. (1991), *De la "fabrication" culturelle des enfants. Réflexions ethnopsychanalytiques sur la filiation et l'affiliation*, «Nouvelle revue d'ethnopsychiatrie», 17, pp. 13-22.

- Helfter C. (2010), *La prise en charge des mineurs isolés étrangers par l'Aide sociale à l'enfance. Une protection nécessaire et perfectible*, «Informations Sociales», 160, pp. 124-132.
- Sayad A. (1999), *La Double Absence. Des illusions de l'émigré aux souffrances de l'immigré*, Le Seuil, Paris.
- Trungpa C. (2014), *Pratique de la voie tibétaine. Au-delà du matérialisme spirituel*, Éditeur Points, Paris.

II. Le prospettive degli attori del territorio padovano

“La regola è l’eccezione”: l’accoglienza dei Minori Stranieri Non Accompagnati dal punto di vista degli operatori

di *Diego Di Masi e Elisa Defrancisci*

1. Introduzione

I dati del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ci restituiscono un incremento esponenziale di ingressi di minori stranieri non accompagnanti (MSNA): da 5.821, presenti nelle strutture di accoglienza nel 2012, si è arrivati a 18.491 nel 2017¹. La crescente presenza di MSNA sta facendo emergere la fragilità delle politiche e delle pratiche relative al sistema di accoglienza del nostro paese.

La mancata realizzazione della “filiera dell’accoglienza” e l’assenza di indicazioni a livello nazionale (Giovannetti e Accorinti nel presente volume) hanno lasciato agli enti locali, ai quali la legge 328/2000 attribuisce la competenza della presa in carico dei MSNA, la responsabilità di far fronte alla richiesta di accoglienza.

La cultura dell’emergenza, che continua a rappresentare il fenomeno migratorio come contingente e straordinario, e la frammentazione delle politiche di accoglienza hanno contribuito a determinare pratiche centrate sulla protezione del minore, lasciando sullo sfondo gli interventi di promozione propri del lavoro educativo.

Inoltre, la fragilità degli assetti organizzativi e di *governance* ha ripercussioni sul modello di accoglienza che mostra le sue debolezze anche nelle pratiche socio-educative realizzate nei territori dal terzo settore. Assumendo la prospettiva ecologica (Bronfenbrenner, 2002) possiamo immaginare una lettura sistemica dei processi in atto in modo tale da far risaltare le difficoltà che si incontrano nel governare le nuove sfide all’inclusione sociale poste dai processi migratori, una prospettiva che ci permette di leggere il contesto nel quale i MSNA sono inseriti.

¹ www.ismu.org

Quando Bronfenbrenner descrive l'ambiente lo presenta articolato in quattro sistemi: il micro, il meso, l'eso e il macrosistema. Per micro sistema si intende lo spazio caratterizzato da interazioni dirette con gli altri significativi che svolgono una funzione centrale nei processi di socializzazione: genitori, parenti, insegnanti, amici. Il mesosistema è definito dalle interazioni tra i diversi micro sistemi abitati dalla persona, mentre l'esosistema si caratterizza per la sua influenza indiretta sulla persona. La persona, infatti, pur essendo influenzata dai cambiamenti prodotti a livello eso, non è direttamente coinvolta nei processi che la caratterizzano. Infine il macrosistema, ovvero l'ambiente culturale nel quale viene costruito lo spazio sociale e politico che determina gli altri sistemi.

Questo capitolo descrive i punti di forza e di debolezza delle pratiche di accoglienza dei MSNA a partire dall'analisi di interviste condotte a responsabili ed educatori che operano nel territorio padovano². In particolare si intende offrire una lettura della situazione attuale utilizzando le categorie interpretative proposte dal modello ecologico di Bronfenbrenner per mettere in risalto come i sistemi stanno determinando le pratiche di inclusione sociale dei MSNA.

Nell'indagine condotta l'intervista è diventata uno strumento per approfondire l'esperienza dell'accoglienza dal punto di vista dell'operatore al fine di mappare le pratiche educative e le questioni che emergono nel lavoro quotidiano con i MSNA. Il racconto degli operatori ha permesso, inoltre, di individuare alcuni elementi del contesto in cui si articola il sistema dell'accoglienza e leggerli attraverso la lente del modello ecologico.

2. L'accoglienza in comunità dei MSNA a Padova

Le recenti disposizioni in materia di misure di protezione dei MSNA³ individuano l'affido familiare come pratica da applicare in via prioritaria ogni qualvolta sussistano i requisiti; tale modalità di accoglienza, in mancanza di un numero sufficiente di famiglie affidatarie, risulta ancora resi-

² I dati si riferiscono ad un'indagine esplorativa di tipo qualitativo realizzata a Padova tra il febbraio 2017 e il febbraio 2018 che ha coinvolto i diversi protagonisti del sistema di accoglienza allo scopo di comprendere il funzionamento e le problematiche legate all'ospitalità dei MSNA. Attraverso un'analisi narrativa (Daiute, 2013) delle interviste semi-strutturate a rappresentanti istituzionali, operatori, famiglie e minori si è inteso mettere a confronto le priorità dei diversi attori coinvolti nel sistema di accoglienza e delinearne gli aspetti di rischio, di risorsa e di innovatività.

³ Introdotta dalla legge n.47/2017. Nello specifico si fa qui riferimento all'art.7 sull'affidamento familiare.

duale. La maggior parte dei MSNA continua, infatti, ad essere ospitata in comunità familiari⁴ o in altre tipologie di strutture che soddisfino i livelli essenziali delle prestazioni stabiliti dallo Stato⁵ e i requisiti previsti dalle rispettive normative regionali. Relativamente al caso di Padova, dei 124 minori presi in carico dal Comune⁶, 104 sono stati accolti in comunità educative e solamente 20 in nuclei familiari.

Negli ultimi anni la letteratura internazionale si è ampiamente occupata della questione dell'inserimento del MSNA nelle strutture di accoglienza descrivendo le comunità familiari o di piccole dimensioni come uno dei contesti più adatti al sereno sviluppo e all'integrazione del minore (Denluyn e Broekaert, 2007; Kalverboer *et al.*, 2017; Horgan e Raghallaigh, 2017).

A fronte della crescita del numero di MSNA registrata negli ultimi due anni nel comune di Padova, le comunità d'accoglienza sono state protagoniste di un cambio nel mandato sociale che le ha portate a confrontarsi con un'utenza diversa da quella abituale, caratterizzata da nuovi bisogni e da nuove richieste (Saglietti e Zucchermaglio, 2010).

Da comunità residenziali che ospitavano prevalentemente minori allontanati dalle proprie famiglie a MSNA. Gli operatori che hanno lavorato in entrambi i contesti sono consapevoli delle diverse esigenze dei ragazzi accolti, differenza che rintracciano anche nel diverso rapporto che i minori intrattengono con il dispositivo dell'accoglienza. Se i minori italiani collocati in comunità manifestano prevalentemente la volontà di uscire per tornare alla loro vita, non sono rari i MSNA che vedono la comunità come un'opportunità da cogliere per rilanciare il proprio progetto di vita. Questa diversa disposizione produce, secondo gli operatori intervistati, una prima trasformazione del loro lavoro.

Sebbene importante, il rapporto minori-comunità non è il solo aspetto che sta modificando il dispositivo delle comunità residenziali nell'accoglienza dei MSNA. La dimensione interculturale, la lontananza delle figure genitoriali, sono certamente altri fattori di cambiamento, tuttavia gli elementi che appaiono come significativi stanno interessando il livello macro, meso ed eso dell'articolato sistema dell'accoglienza.

⁴ Cfr. Circolare del Ministero dell'Interno del 9 aprile 2001

⁵ Principio sancito dall'art. 117, co.2, lett. m), Cost.

⁶ Al 30 novembre 2017 i MSNA presi in carico dal Comune di Padova risultavano essere 124, di cui il 44,3% provenienti dall'Albania, il 22,6% dal Kosovo, il 24,2% richiedenti asilo, originari, in buona parte, di paesi che si affacciano sul Golfo di Guinea e il restante 9% appartenente ad altri gruppi etnici. Si tratta principalmente di adolescenti maschi di un'età compresa tra i 15 e i 17 anni (Dati resi pubblici dal Comune di Padova tramite comunicato stampa in data 18/01/18, consultabile online dal sito istituzionale padovanet.it).

3. Una lettura ecologica al sistema di accoglienza nel territorio padovano

3.1 La formazione e il turn over degli operatori: l'esosistema dell'accoglienza

L'esosistema si caratterizza per due principali fattori di rischio: la grande instabilità lavorativa nelle strutture di accoglienza e la mancanza di formazione specifica degli operatori (CONNECT, 2014). Il frequente ricambio di personale sembra essere una criticità anche nel contesto padovano, dove gli operatori intervistati lamentano la mancanza di professionalità e la difficoltà a trovare persone competenti. Questi primi due elementi dell'esosistema producono i loro effetti negativi nel lavoro con i MSNA: il turn over degli operatori rende più difficile la costruzione di un *setting* educativo e relazionale in cui ridefinire il progetto di vita (Simoneschi, 2017) e ostacola la creazione di legami di fiducia stabili così come il consolidarsi di buone prassi. Le ricerche condotte dimostrano, infatti, che la riuscita del percorso di integrazione passa attraverso la possibilità di costruire un clima di cooperazione e condivisione in grado di fornire una solida rete di appoggio per il MSNA.

L'assenza di figure stabili all'interno delle comunità si accompagna, inoltre, all'assenza di una formazione specifica che, come si vedrà in seguito, ha ripercussioni dirette sulle pratiche di accoglienza in comunità.

L'assenza di percorsi formativi dedicati all'accoglienza è avvertita come problematica dagli stessi operatori i quali si trovano a dover gestire la complessità del loro lavoro senza le necessarie competenze e tuttavia consapevoli che l'esito dell'intervento rimane fortemente vincolato alle abilità sociali e professionali dei singoli operatori oltre che alle dinamiche organizzative della comunità (Saglietti, 2011; Wade, 2011; Sirriyeh, 2013; Giovannetti, 2016).

3.2 Il lavoro di rete: il mesosistema dell'accoglienza

Per quanto riguarda il mesosistema lo scenario descritto appare caratterizzato da relazioni poco strutturate. La scarsa collaborazione tra gli attori istituzionali coinvolti penalizza la costruzione di reti virtuose che ottimizzerebbero il lavoro con i MSNA (Giovannetti, 2008; 2016). Dalle interviste condotte emerge, *in primis*, la difficoltà nel lavoro di rete. L'assenza di collaborazione tra i diversi soggetti che compongono la rete secondaria formale (Comuni, Servizi Sociali, Questura, Aziende Sanitarie Locali e Terzo

Settore), non solo ostacola la realizzazione delle progettualità individuali per i MSNA, ma, essendo uno strumento del lavoro sociale per leggere e rappresentare le relazioni della persona nel suo contesto di vita, rischia di trascurare la fase di analisi e valutazione iniziale a scapito del benessere delle persone che intende sostenere. Il principio di collaborazione, il lavoro in equipe, il coordinamento delle azioni, richiedono da una parte organizzazioni capaci di ripensarsi a partire dalle necessità delle persone, dall'altra la presenza di professionisti competenti nella comunicazione, nella gestione dei processi decisionali, nella costruzione di spazio collaborativi che invece sembrano mancare per le ragioni presentate nella descrizione dell'ecosistema.

La mancata collaborazione tra gli enti e l'assenza di pratiche condivise costringono gli operatori a "sostituirsi" al servizio pubblico costruendo relazioni più o meno formali con gli altri attori istituzionali. Inoltre, l'assenza di protocolli e linee guida, oltre a lasciare agli operatori un ampio margine di discrezionalità nel proprio agire, rischia di promuovere dinamiche che favoriscono la diffusione di stereotipi e pregiudizi professionali (Di Masi, 2017).

La fragilità del lavoro di rete emerge anche dalle narrazioni degli operatori quando descrivono la costruzione del Progetto Educativo Individualizzato (PEI) che rappresenta il principale strumento utilizzato dalle comunità nella costruzione del percorso di integrazione del MSNA e che deve essere condiviso dalla comunità di accoglienza, dall'assistente sociale, dal tutore e dal minore stesso.

Prima di approfondire il lavoro di progettazione è necessario soffermarsi su un dato di contesto che indirizza fortemente il lavoro educativo. È sempre più frequente l'arrivo di minori prossimi al raggiungimento della maggiore età (il 60,6 % ha 17 anni; 23,4 ha 16 anni⁷), per cui gli obiettivi del PEI sono tendenzialmente indirizzati a coprire, nel minor tempo possibile, i requisiti necessari alla conversione del permesso di soggiorno al compimento del diciottesimo anno d'età⁸.

In questo scenario si rende dunque necessaria una ridefinizione delle priorità. In linea con quanto avviene nella maggior parte dei comuni italiani (Giovannetti, 2016), anche nelle comunità intervistate l'alfabetizzazione risulta essere il primo passo compiuto nel percorso di accoglienza del minore.

Gli operatori intervistati riportano che la maggior parte dei ragazzi frequenta corsi di italiano all'interno dei Centri Provinciali per l'Istruzione

⁷ Dati MLPS, Report di Monitoraggio del 30 aprile 2017 su MSNA in Italia.

⁸ Per i requisiti vedasi Dlgs 86/98, art.32, co. 1-ter

degli Adulti (CPIA) oppure percorsi attivati dalle stesse comunità di accoglienza e gestiti dagli operatori.

Tuttavia l'inserimento dei MSNA nei soli corsi di alfabetizzazione rischia di non garantire il successo dei percorsi di accoglienza. La letteratura internazionale ha sottolineato l'importanza della scuola come luogo di aggregazione e di integrazione per i MSNA, considerandola un terreno fertile e di confronto, capace di generare occasioni di dialogo in un contesto interculturale (Pastoor, 2013).

Sebbene stia crescendo il numero di MSNA iscritti a scuola (prevalentemente in istituti professionali e qualche rarissima eccezione al liceo) il lavoro di rete con la scuola è attraversato da almeno due criticità. La prima dipende dalla normativa vigente in materia di obbligo di istruzione: come gestire le situazioni a cavallo tra obbligo di istruzione e obbligo formativo? La seconda riguarda, invece, le aspettative dei ragazzi i quali, spesso, intraprendono il loro progetto migratorio prevalentemente per ragioni economiche. Gli operatori padovani intervistati lavorano con ragazzi che chiedono, come prima cosa "Quand'è che vado a lavorare?".

Alle difficoltà incontrate nel definire un progetto educativo centrato sul percorso formativo, se ne aggiungono altre che si riscontrano quando la traiettoria di vita si apre al mondo del lavoro. Se prima gli operatori padovani potevano contare sul sostegno della Provincia, che finanziava i tirocini per i ragazzi minorenni che si trovano nell'anno dell'obbligo formativo e che avevano abbandonato la scuola, oggi raccontano una condizione di solitudine anche nella ricerca di aziende dove attivare stage e tirocini.

In questo scenario l'operatore, oltre ad accompagnare il MSNA nella costruzione del proprio curriculum, lo sostiene attivando la rete sociale a disposizione della cooperativa che gestisce l'accoglienza per la ricerca di un impiego.

Le testimonianze degli operatori ci restituiscono dunque un "lavoro di rete" centrato prevalentemente sulle risorse relazionali che mette a disposizione il terzo settore, il quale, quando possibile, riesce a dialogare con gli altri soggetti del territorio senza che questo confronto si trasformi in un lavoro multiprofessionale.

Non sono, inoltre, presentati né strumenti per la costruzione condivisa del PEI né pratiche collaborative che siano in grado di definire percorsi in cui il MSNA sia davvero al centro del progetto. Il coinvolgimento dei MSNA nella definizione del PEI rimane dunque nelle intenzioni degli operatori i quali dichiarano che, nella pratica, non riescono a costruire percorsi differenziati "dal momento che gli obiettivi dei MSNA sono più o meno gli

stessi: imparare la lingua, cercare lavoro, eventualmente concludere il ciclo di scuola; il PEI è più o meno standard”.

3.3 La relazione educativa in comunità: il microsistema dell'accoglienza

Per indagare il microsistema è stato chiesto a tutti gli intervistati di descrivere una giornata tipo. Attraverso il racconto delle attività quotidiane è stato possibile individuare quattro macro aree di intervento: 1) istruzione attraverso l'attivazione di percorsi formativi, prevalentemente di carattere professionale, e corsi di Italiano; 2) inserimento lavorativo; 3) accompagnamento per le pratiche relative ai documenti; 4) gestione della casa.

Trattandosi di cooperative che lavorano nello stesso territorio, l'assenza di una formazione specifica e il turn over degli operatori, (criticità emerse nell'analisi dell'esosistema), unita alla difficoltà nel costruire un contesto favorevole alla collaborazione inter-professionale (come emerso nell'analisi del mesosistema), hanno delle conseguenze dirette nel lavoro con i MSNA.

La fragilità dell'eso e del mesosistema influisce, in modo più o meno diretto, su tutte le realtà intervistate, che sembrano però rispondere in modo diverso, attivando risorse che permettono una diversa risposta a seconda dei contesti organizzativi e professionali degli operatori intervistati.

Sebbene l'organizzazione sia simile in tutte le comunità, la lettura delle interviste ci restituisce una pluralità di modelli educativi veicolati anche implicitamente attraverso il rapporto con il cibo, i soldi, le regole, il tempo, i conflitti.

Da una parte, la voce degli intervistati evidenzia che la principale preoccupazione degli operatori riguarda il rispetto delle regole e il comportamento. Il primo principio regolatore avviene nella strutturazione del tempo. Le giornate sono scandite in modo molto chiaro ed è richiesto il rispetto degli orari. Attraverso l'organizzazione del tempo sembra passare un modello educativo: un'immagine del mondo che attende i MSNA fuori dalla comunità e una rappresentazione della vita in comunità. L'organizzazione del tempo prevede la partecipazione ad attività condivise spesso legate alla gestione della casa: turni delle pulizie e per la preparazione dei pasti.

In alcune interviste questo approccio regolativo sembra nascondere un'idea tradizionale del lavoro educativo: i minori non hanno regole e spetta all'educatore formare la loro personalità in funzione di quello che si crede giusto e appropriato. La comunità diventa dunque il luogo in cui apprendere i comportamenti da adottare perché ritenuti adeguati.

Oltre al tempo anche la gestione dei soldi può diventare un dispositivo di controllo. Le cooperative contattate sembrano però avere un diverso approccio che si esprime anche attraverso il linguaggio: soldi, paghetta, premi. In alcune cooperative si decide insieme ai ragazzi come gestire i soldi e si promuove la responsabilizzazione e l'autonomia, in altre i soldi vengono distribuiti a seconda di criteri quali l'età e il comportamento. In questo secondo contesto la consegna dei soldi viene sospesa o posticipata quando il MSNA non rispetta i compiti assegnati o non si assume le proprie responsabilità. I soldi assumono il significato simbolico del premio e vengono usati per incoraggiare o sanzionare i comportamenti dei MSNA.

Oltre al tempo e ai soldi anche il rapporto con il cibo diventa occasione per lavorare sulle autonomie degli ospiti. Le interviste con gli operatori permettono di delineare due scenari prevalenti. Nel primo il cibo diventa occasione per accrescere il senso di appartenenza e di accoglienza all'interno della comunità (Kauko, 2013; Sirriyeh, 2013) attraverso il coinvolgimento dei minori nella preparazione dei pasti o nel fare spesa. In quelle comunità in cui il cibo viene interpretato come strumento educativo, le occasioni di reperimento e trasformazione del cibo diventano opportunità per dialogare sui propri gusti e avvicinarsi ai ragazzi e alla loro storia lavorando contestualmente sulla loro capacità di prepararsi un pasto o gestire la spesa in vista dell'uscita dalla comunità.

Nel secondo scenario, invece, il cibo diventa un ulteriore marcatore della differenza sia culturale sia di maturità. Se non si condividono i gusti, se non piace il cibo preparato allora è necessario ampliare il loro punto di vista per includere i gusti locali e dimostrare così che si è cresciuti. La non condivisione viene letta come ulteriore conferma della necessità di crescere per farli uscire dalla loro condizione di immaturità e di essere istruiti alla realtà del paese che li ospita.

4. Conclusioni

Il confronto con gli operatori attraverso lo strumento dell'intervista ha permesso di individuare alcuni scenari di intervento. Lungi dal restituire una descrizione della complessa realtà indagata, questo lavoro ha consentito di proporre una prima riflessione sulla interdipendenza tra i diversi livelli del sistema di accoglienza e sulla ambivalenza di alcune pratiche educative. In particolare, analizzando le pratiche nel microsistema, emergono da una parte processi che cercano di promuovere percorsi di emancipazione e dall'altra processi che, invece, rischiano di riprodurre meccanismi di *infan-*

tilizzazione del minore straniero. Nelle parole degli operatori è possibile leggere una critica al modello di accoglienza in cui si continua a trascurare gli effetti dell'eso e mesosistema sul lavoro quotidiano con i minori stranieri che si articola nel microsistema dell'accoglienza. Questa fragilità produce letture semplificate in cui «il loro essere stranieri, giustifica, pratiche ambigue da parte degli operatori, i quali combinano atteggiamenti assistenziali con quelli di contenimento e controllo sino a condurre il superiore interesse del minore, sul confine dell'interesse della società (comunità locale, dei servizi) a difendersi dal minore [...] Nella coppia che definisce questa categoria di persone, minori stranieri, l'aggettivo straniero si amplifica travolgendo quella di minore» (Giovannetti, 2008, p.116).

L'incontro con gli operatori descrive un conteso in cui “la regola è l'eccezione” dove è il singolo Comune, la singola cooperativa, il singolo operatore che deve trovare le sue strategie per far fronte alle sfide di un fenomeno complesso. Un approccio che rischia di relegare la questione dei diritti e dell'equità nella sfera della aleatorietà.

Questo lavoro ci interroga dunque sulla specificità dell'intervento educativo con minori stranieri e ci impone di continuare a riflettere anche sul senso del lavoro educativo in contesti di marginalità ed esclusione sociale.

Bibliografia di riferimento

- Bronfenbrenner U. (2002), *Ecologia dello sviluppo umano*, il Mulino, Bologna.
- CONNECT (2014), *Identifying good practices in, and improving, the connections between actors involved in reception, protection and integration of unaccompanied children in Europe*, testo disponibile al sito: http://www.connectproject.eu/PDF/CONNECT-Project_Report.pdf (10/1/2018).
- Daiute C. (2013), *Narrative Inquiry: A Dynamic Approach*, Sage, Thousand Oaks, CA.
- Derluyn I., Broekaert E. (2007), *Different perspectives on emotional and behavioural problems in unaccompanied refugee children and adolescents*, «Ethnicity and Health», 12, 2, pp. 141-162.
- Di Masi D. (2017), *Promuovere la collaborazione tra scuola e servizi sociali: un laboratorio per la co-progettazione*, «Rivista Italiana di Educazione Familiare», 2, pp. 41-57.
- Giovannetti M. (2008), *Politiche e pratiche di accoglienza dei minori stranieri non accompagnati in Italia*, «e-migrinter», 2, pp. 98-120.
- Giovannetti M. (a cura di) (2016), *I comuni e le politiche di accoglienza dei minori stranieri non accompagnati. Un'analisi longitudinale a guida dei percorsi futuri*, Anci-Cittalia, Roma.

- Horgan D., Raghallaigh M. (2017), *The social care needs of unaccompanied minors: the Irish experience*, «European Journal of Social Work», 15, pp. 399-408
- Kalverboer M., Zijlstra E., van Os C., Zevulun D., ten Brummelaar M., Beltman D. (2017), *Unaccompanied minors in the Netherlands and the care facility in which they flourish best*, «Child and Family Social Work», 22, 2, pp. 587-596
- Pastoor L. d. W. (2013), *The decisive role of school in the lives of unaccompanied refugee minors in Norway*, «Siirtolaisuus-Migration Supplement», 40, pp. 32-40.
- Saglietti M. (2011), “Diciott’anni non arrivano all’improvviso: gli operatori e l’autonomia dei ragazzi fuori famiglia”, in D. Bastianoni, F. Zullo (a cura di), *Neomaggiorenni e autonomia personale*, Carocci, Roma.
- Saglietti M., Zucchermaglio C. (2010), *Minori stranieri non accompagnati, famiglie d’origine e operatori delle comunità: quale rapporto?*, «Rivista di Studi Familiari», 1, pp. 40-58.
- Simoneschi G. (2017), *I tre livelli di cura educativa nel processo di integrazione dei minori stranieri non accompagnati*, «Minori e Giustizia», 3, pp. 45-53.
- Sirriyeh A. (2013), *Hosting strangers: hospitality and family practices in fostering unaccompanied refugee young people*, «Child and Family Social Work», 18, 1, pp. 5-14.
- Wade J. (2011), *Preparation and transition planning for unaccompanied asylum-seeking and refugee young people: A review of evidence in England*, «Children and Youth Services Review», 33, 12, pp. 2424-2430.

Prospettive dell'affido familiare dei minori stranieri non accompagnati, dall'omo all'etero culturale

di Barbara Segatto, Irene Bonotto e Alice Tria

1. Accogliere e Accompagnare

L'affido familiare è un intervento temporaneo di aiuto e sostegno ad un bambino o ragazzo che proviene da una famiglia provvisoriamente in difficoltà nello svolgimento delle sue funzioni di cura e di educazione. È un istituto che prevede che una famiglia, diversa da quella naturale, si prenda cura del minore per un periodo di tempo determinato, garantendogli il sostegno educativo necessario al suo benessere e al suo sviluppo psicofisico.

La principale norma in materia di affido familiare in Italia è rappresentata dalla Legge n. 184, del 4.05.1983, *Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori*. La legge, all'articolo 2, sancisce che:

il minore che sia temporaneamente privo di un ambiente familiare idoneo può essere affidato ad un'altra famiglia, possibilmente con figli minori, o ad una persona singola, o ad una comunità di tipo familiare, al fine di assicurarli il mantenimento, l'educazione e l'istruzione.

Due sono le caratteristiche che spiccano all'interno della norma:

- a. la temporaneità dell'allontanamento del minore dalla famiglia d'origine con sua accoglienza presso altro nucleo familiare;
- b. il fatto che l'affido sia preferito giuridicamente rispetto al collocamento in istituto.

L'affido ha dunque come obiettivo principale quello di permettere al nucleo d'origine di superare le proprie difficoltà (familiari e/o personali) acquisendo nuove competenze, in linea con i bisogni specifici e di crescita del bambino. Privilegiando questo tipo di intervento si voleva ridurre il collocamento in istituti di assistenza pubblici o privati, i quali, diventano l'opzione secondaria essendo considerati come una soluzione non piena-

mente adeguata a rispondere ai bisogni dei bambini e dei ragazzi privi di un contesto familiare idoneo.

Ulteriore fonte giuridica importante nella storia dell'affido in Italia, è la Legge n. 149, del 28.03.2001, *Modifica della Legge n.184/1983* in cui il legislatore ha dato con maggior vigore priorità all'affido, stabilendo il ricorso all'inserimento in comunità solo in relazione all'impossibilità di reperire famiglie affidatarie. Tale legge esplicita poi in maniera più precisa i diritti ed i doveri degli affidatari, cui viene riconosciuto il potere di mantenere i rapporti ordinari con le istituzioni scolastiche e sanitarie, prescrivendone inoltre l'audizione in tutti i procedimenti che coinvolgono il minore affidato. Sempre agli affidatari viene attribuito il diritto al sostegno economico ed il riconoscimento delle funzioni familiari e dei compiti che possono svolgere. La L.149/2001 inoltre rafforza la concezione di temporaneità dell'affido familiare fissandone in modo esplicito la durata massima a 24 mesi, pur prevedendo una proroga qualora la sua interruzione fosse di danno al minore.

Infine, fondamentale in Veneto è stata l'approvazione, nel 2008, delle *Linee Guida per i servizi sociali e sociosanitari. L'affido familiare in Veneto*. Queste ultime, nate dal confronto approfondito e dinamico tra attori-operatori provenienti da diversi ambiti (comunale, regionale, sanitario, del Tribunale per i Minorenni, universitario, dell'associazionismo), hanno il merito di superare la dimensione teorica dando ampio spazio alla pratica e alla riflessività sulla pratica. In questo modo si è cercato di armonizzare le pratiche, le culture ed i metodi di intervento, salvaguardando contemporaneamente le specificità territoriali. Inoltre, si sono voluti stabilire dei capisaldi nell'affido familiare in grado di aiutare gli operatori nella gestione della complessità che tali progetti d'aiuto comportano, nonché di dare un nuovo impulso all'affido familiare nei diversi territori affinché le famiglie e gli operatori potessero ricorrerne sempre più spesso ed in modo consapevole.

2. L'affido familiare di minori stranieri non accompagnati

La legge 47/2017 *Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati* ha sottolineato, in continuità con la legge 149/01, come, nel rispetto del migliore interesse dei minori, anche per i MSNA sia preferibile un collocamento familiare rispetto al collocamento comunitario, ed ha assegnato agli enti locali il compito di sensibilizzare e formare affidatari in grado di accogliere questi minori (Valtolina e Pavesi, 2017). Si tratta sostanzialmente di promuovere progetti di accoglienza rivolti a minori immigrati, privi di riferimenti familiari in Italia, da parte di

una famiglia o di singola persona, italiana o straniera. È una tipologia di affidamento particolare che presenta elementi specifici e caratterizzanti, sia per quel che riguarda il minore, il nucleo affidatario e gli operatori e richiede quindi percorsi di formazione ad hoc (si veda anche il capitolo di Pavesi in questo volume).

Tale intervento, che emerge come innovativo nel sistema di accoglienza dei MSNA, e che tuttora continua ad essere residuale, sia a Padova (si veda per i numeri del territorio padovano il capitolo di Di Masi e Defrancisci in questo volume) che nel resto del territorio italiano, vanta però alcune importanti sperimentazioni (si veda per una panoramica generale il capitolo di Pavesi in questo volume) cui appare fondamentale attingere per meglio comprendere le specificità di questa tipologia di affidamento.

Già nel 2006, il Tavolo Nazionale per l'Affido aveva specificato alcune delle caratteristiche proprie dell'affido di MSNA rispetto all'affido tradizionale. Un primo aspetto riguarda gli obiettivi, che sono sostanzialmente differenti: appare evidente, infatti, che quando ci riferiamo alla norma che regola l'affidamento familiare, l'accento è sempre posto sulla recuperabilità della famiglia di origine del minore, condizione fondamentale sulla quale potersi muovere per attivare un affidamento familiare anziché un'adozione, mentre nell'affido di MSNA non è la disfunzionalità dei genitori, o dell'intero nucleo familiare, l'origine del progetto di affidamento ma la loro lontananza. Si tratta, infatti, molto spesso di famiglie con le quali i ragazzi mantengono, regolarmente o sporadicamente, rapporti almeno telefonici influenzandone le decisioni (Arnosti, 2006). In sostanza, il progetto è centrato sul minore ed ha come finalità «l'offerta di un contesto relazionale caldo, affettivamente ricco, finalizzato al sostegno di un progetto futuro di autonomia che, in taluni casi, si prolunga anche oltre il compimento del diciottesimo anno di età» (Tavolo nazionale affido, 2016, pag. 2). Un altro aspetto peculiare riguarda l'età del minore affidato: si tratta nella quasi totalità di adolescenti, molto vicini alla maggiore età. Questo richiede che vengano pensati percorsi specifici di affidamento in cui lo scopo fondamentale sia l'accompagnamento all'autonomia intesa come emancipazione affettiva, personale ed economica ed integrazione nella società. È fondamentale ricordare che, nonostante questi minori vengano spesso considerati, per le esperienze traumatiche che hanno vissuto nel viaggio o per il mandato familiare, dei soggetti maturi e adulti, la loro adultizzazione risulta essere più formale che reale necessitano quindi di avvalersi dell'appoggio a figure di riferimento adulte e stabili perché diventati reale (Arnosti, 2008).

La Regione Veneto nelle Linee Guida sull'affidamento familiare (2008), ha dedicato una specifica sezione proprio all'affidamento di MSNA in cui

viene esplicitato come tali affidi non possano essere una risposta di pronta accoglienza e come la modalità di scelta della famiglia accogliente non debba differire dalla modalità utilizzata per la selezione delle famiglie che accolgono i minori presenti nel nostro territorio ad altro titolo. Dunque, le famiglie devono essere selezionate, formate, accompagnate e monitorate. In particolare, per le famiglie italiane è importante fornire una preparazione sugli elementi generali di tipo culturale e antropologico relativi al paese di origine del minore e, qualora l'affido sia rivolto a ragazzi e ragazze adolescenti (la grande maggioranza di MSNA lo sono), è buona prassi inserire all'interno del progetto educativo personalizzato un educatore con il compito di affiancarsi alla famiglia affidataria nell'accompagnare il minore nei percorsi di autonomia. Inoltre, nel parlare di affidi omoculturali, il documento specifica «la necessità di evitare un approccio “ideologico” all'affido omoculturale». Infatti, nell'affidamento omoculturale la famiglia affidataria, che ha la stessa provenienza e la stessa cultura del minore, oppure semplicemente ha partecipato ad una esperienza migratoria conclusasi positivamente nel suo passato recente, può rivelarsi certamente un contenitore educativo e culturale adeguato e può quindi limitare lo sradicamento e le difficoltà di adattamento aiutandolo a conservare le proprie origini anche nella società accogliente. D'altra parte però non va dimenticato che «non tutti i MSNA possono essere inseriti in una famiglia della stessa nazionalità soprattutto quando è iniziato, per qualche ragione, un rifiuto della propria cultura d'origine» e che per le famiglie straniere può essere complesso comprendere il concetto di accoglienza su cui poggia l'affido (a tratti ancora difficile da comprendere anche per le famiglie italiane) (Long e Ricucci, 2016).

Oltre alle raccomandazioni relative all'affido omoculturale, in generale è importante sottolineare come l'affido non sia una soluzione adatta a tutti i MSNA. È indispensabile che il minore venga informato e accolga l'idea di inserirsi in un nuovo contesto familiare: tale comunicazione deve avvenire nell'ambito di un percorso di ricostruzione consapevole della sua storia, nell'evidenziazione degli obiettivi, dei tempi, delle azioni che verranno messe in atto, perché egli possa essere parte attiva e responsabile al cambiamento. Inoltre, è opportuno che il ragazzo abbia conosciuto e sviluppato delle “buone relazioni affettive” con le proprie figure affettive di riferimento e che non presenti disturbi psichici o comportamentali, aspetti che la famiglia potrebbe non essere in grado di risolvere da un punto di vista terapeutico (Arnosti, 2006). È infine importante che il minore riconosca l'autorità delle figure adulte ed instauri con queste un rapporto rispettoso dei ruoli reciproci.

Quello che sembra il filo conduttore delle indicazioni fornite sia dalle linee guida nazionali, sia regionali, nonché dalle diverse esperienze realizzate a livello territoriale sperimentale, è in primis la necessità di una *progettualità* «specifica che tenga ben presente il contesto, gli attori e il progetto migratorio del ragazzo» (Ministero del lavoro e delle politiche sociali, 2011).

Lavorando nell'emergenza, come spesso capita con i MSNA, può essere facile perdere questa dimensione, dovendo fornire in maniera pronta un collocamento sicuro al minore presente nel territorio. Questa perdita è certamente dannosa per tutte le parti: prima di tutto per il minore, a cui viene dato solo un luogo fisico in cui sostare in attesa della maggiore età, ma non uno spazio per crescere e migliorare, uno spazio co-costruito, scelto per le sue necessità, in cui imparare a diventare autonomo. Per la famiglia affidataria che, se non adeguatamente seguita, incorre nel rischio di non trovare sintonia con il ragazzo, di non essere capace di dare le giuste risposte e di sentirsi inadeguata al ruolo. Per i servizi, che non riusciranno a dare una risposta né alle famiglie, né al minore e perderanno delle risorse fondamentali per il loro lavoro.

Le esperienze sperimentali realizzate nei diversi contesti¹ ci riportano alcune specifiche e ulteriori attenzioni. Innanzitutto ci invitano a considerare che la comunicazione può rappresentare un elemento di criticità importante: la tendenza a dare per scontata la comprensione e la chiarezza della comunicazione in presenza di immigrati che hanno una buona padronanza della lingua italiana non appare infatti realistica; molti messaggi non sempre vengono compresi nel significato, sia da parte delle persone immigrate, sia da parte degli operatori italiani, soprattutto quando viene utilizzato un linguaggio tecnico oppure quando si vogliono esprimere concetti molto distanti dall'esperienza e dai riferimenti culturali di chi ascolta. Questa considerazione porta con sé la necessità, ben evidenziata dalla nuova normativa, dell'utilizzo dei mediatori culturali che possono: informare sugli aspetti culturali e sui percorsi effettuati dai minori nei paesi d'origine; tradurre, facilitando la comprensione reciproca; aiutare la persona immigrata a ricostruire la rete facilitando il contatto con le associazioni di connazionali. In ultimo, appare particolarmente necessario modificare l'approccio alla valutazione delle famiglie immigrate che si rendono disponibili all'accoglienza, spostandosi da un focus centrato sugli elementi di rischio e di protezione dei modelli di vita e delle pratiche educative, alla valorizzazione degli ele-

¹ Ci riferiamo in particolare alle esperienze realizzate nei Comuni di Parma (Buccoliero, 2012; Fornari e Scivoletto, 2007; Fornari, 2008) e Milano (CNCA, 2010).

menti di processo. È fondamentale investire sulla relazione che si sviluppa nel colloquio, sulla disponibilità a costruire nuovi legami, mantenendo vivi gli affetti originari, e sulla capacità di gestire più appartenenze attraverso l'analisi dei comportamenti concretamente agiti nei diversi ambiti di vita (familiare, lavorativa, sociale).

3. L'esperienza padovana

Le interviste realizzate con gli operatori dei Servizi Sociali del Comune di Padova e con alcune famiglie accoglienti, sia italiane che straniere, ci hanno permesso di delineare la *storia* degli affidi dei MSNA a Padova e le rappresentazioni degli attori coinvolti².

Il Comune ha iniziato a realizzare affidi di MSNA già nel 2007 ed ha quindi maturato un'esperienza decennale sul tema, dalla quale è possibile oggi attingere riflessioni utili per le progettazioni future. L'esigenza di utilizzare il canale dell'accoglienza familiare muoveva da un doppio bisogno: da un lato la necessità del Comune di trovare una soluzione al carico economico rappresentato dall'accoglienza dei MSNA e, dall'altro, dal bisogno dei minori di poter usufruire di un contesto di vita favorevole allo sviluppo della loro autonomia e integrazione sociale.

In principio gli affidi di MSNA si sono orientati verso la popolazione migrante stabilmente inserita nel territorio. Attraverso l'attività dei mediatori culturali operanti per il Comune, è stato possibile sensibilizzare al tema dell'accoglienza le diverse comunità etniche di appartenenza dei MSNA già presenti nel padovano realizzando così una prima rete di famiglie. Negli anni successivi, la crescente varietà delle provenienze dei MSNA ha reso però sempre più complesso operare in questa direzione, sia per la mancanza di riferimenti nel territorio delle specifiche comunità di provenienza dei ragazzi, sia per l'assenza di una cultura dell'accoglienza in alcune realtà. I referenti dei Servizi per l'Immigrazione del Comune si sono quindi orientati verso un'ottica di welfare generativo.

² I dati si riferiscono ad un'indagine esplorativa di tipo qualitativo realizzata a Padova tra il febbraio 2017 e il febbraio 2018 che ha coinvolto i diversi protagonisti del sistema di accoglienza allo scopo di comprendere il funzionamento e le problematiche legate all'ospitalità dei MSNA. Attraverso un'analisi narrativa (Daiute, 2013) delle interviste semi-strutturate a rappresentanti istituzionali, operatori, famiglie e minori si è inteso mettere a confronto le priorità dei diversi attori coinvolti nel sistema di accoglienza e delinearne gli aspetti di rischio, di risorsa e di innovatività.

L'approccio generativo, può semplicisticamente essere presentato come l'atto di chiedere qualcosa in cambio quando si viene aiutati dalla società, o dai servizi più in specifico. Il suo significato più profondo implica però la generazione, la creazione o la trasformazione di risorse, che a loro volta possono contribuire a essere oggetto d'aiuto per qualcun'altro, quindi si supera l'ottica assistenzialistica e ci si focalizza sulla generazione di risorse. Welfare generativo significa che, «dopo aver raccolto le risorse e mentre le redistribuisce, diventa anche capace di rigenerarle e farle rendere, grazie a una sistematica responsabilizzazione sugli esiti, resa possibile da un diverso incontro tra diritti e doveri» (Vecchiato, 2012).

In questo specifico contesto, si chiede alle famiglie immigrate che necessitano di aiuti economici di vario tipo di convertire la loro richiesta di aiuto in disponibilità all'accoglienza. Se in principio gli affidi realizzati erano prevalentemente di tipo omoculturale e vedevano quindi accogliere bambini e ragazzi da famiglie, provenienti dal loro medesimo contesto culturale e territoriale di origine, che avevano realizzato a Padova un virtuoso percorso di integrazione, da alcuni anni il servizio sociale ha allargato la proposta alle famiglie migranti in carico ai servizi sociali territoriali, anche quando non provenienti dal medesimo Paese, che mostrano, pur in un contesto di difficoltà economica, un buon percorso di integrazione oltre ad un contesto favorevole all'accoglienza dal punto di vista abitativo, relazionale, lavorativo e familiare.

Un'altra direttrice di cambiamento dell'approccio all'affido dei MSNA avvenuta nel territorio padovano è iniziata circa due anni quando, alla luce dell'arrivo di MSNA di età sempre inferiori, con crescenti bisogni di cura e nella previsione di accoglienze più lunghe, si è ritenuto utile attivare una collaborazione con il Centro per l'Affido e la Solidarietà Familiare (CASF), allo scopo di attingere al loro patrimonio di famiglie italiane disponibili all'affido, quali possibili famiglie accoglienti anche per i MSNA. Il Comune di Padova si è quindi orientato al superamento della dimensione dell'omoculturalità, che per molto tempo ha caratterizzato l'accoglienza familiare dei MSNA, direzionandosi ad una accoglienza eteroculturale realizzata sia da persone, coppie o famiglie immigrate che italiane.

La regola a cui oggi il Comune si riferisce fa capo all'età presunta dei minori, muovendosi prevalentemente in direzione di un'accoglienza presso famiglie immigrate, anche non provenienti dai medesimi paesi di provenienza, per i MSNA che abbiano almeno 16 anni di età e verso un affido presso famiglie italiane per i ragazzi sotto i 16 anni. Ovviamente questa regola generale viene poi declinata in un progetto personalizzato che vede gli

operatori impegnati nella lettura degli specifici bisogni e risorse di ogni singolo MSNA.

Grazie alla collaborazione dimostrata dal Comune di Padova nei confronti della ricerca, si è potuto entrare in contatto con alcune famiglie affidatarie e realizzare 6 interviste, di cui 3 a famiglie straniere e 3 a famiglie italiane. All'interno del gruppo di ricerca, alla luce degli approfondimenti fin qui realizzati, si è ritenuto importante analizzare alcuni temi specifici quali: le motivazioni, la formazione, l'esperienza e gli esiti.

Le motivazioni delle famiglie affidatarie appaiono differenti tra nuclei di origine italiana e straniera. Le ragioni che spingono le famiglie italiane a scegliere per un affido di questo tipo appaiono sostanzialmente solidaristiche ed evidenziano, in alcuni casi, una specifica sensibilità non solo verso l'accoglienza in generale, ma proprio verso la realtà dei ragazzi provenienti da cultura differenti, come nel caso dei MSNA.

Tuttavia, non va sottovalutata la volontà di alcune famiglie di potersi muovere in un contesto in cui il loro impegno è rivolto solo al minore e non alla sua famiglia di origine, come avviene invece negli affidi di minori di italiani.

Riguardo invece ai nuclei stranieri, la scelta di coinvolgimento nel progetto dell'affido, sottende la ricerca di affermazione della propria esperienza migratoria.

Tutti i nuclei italiani hanno frequentato un corso di formazione all'affido, seppur pensato e progettato sulla base dei bisogni dei minori prevalentemente italiani o immigrati di seconda generazione, con pochi e nulli riferimenti ai contesti internazionali e migratori o al tema delle appartenenze culturali. Dopo questa prima fase informativo-formativa, i singoli, le coppie o le famiglie che intendono rendersi disponibili all'affido vengono incontrate dai referenti del CASF al fine di approfondire la conoscenza reciproca e comprendere le loro capacità di cura e aspettative. Inoltre il servizio garantisce un supporto ed accompagnamento, non obbligatorio ma consigliato, sia individuale che di gruppo. Non emergono invece esperienze formative al tema dell'affido per i nuclei composti da stranieri per i quali sembra essere valutata come sufficiente la propria positiva esperienza migratoria e di integrazione, nonché il fatto di svolgere entro la propria famiglia la funzione genitoriale.

Inoltre i nuclei italiani intervistati provenivano tutti da esperienze pregresse di affido conclusesi positivamente (con il ritorno in famiglia di origine, adozione o un percorso di autonomia del ragazzo) mentre per alcuni nuclei stranieri si trattava della prima esperienza di accoglienza.

In generale, sia i nuclei stranieri che quelli italiani, sono apparsi caratterizzati da una buona disponibilità di tempo, flessibilità di orari e apertura alla diversità.

In relazione agli esiti dell'esperienza, la totalità dei nuclei italiani ha descritto esiti sostanzialmente positivi delle accoglienze realizzate sia con bambini italiani che stranieri che con MSNA, mentre nei racconti dei nuclei stranieri si è evidenziato un numero maggiore di situazioni che, a causa spesso della grave complessità di cui il ragazzo era portatore (p.e. comportamenti devianti o estremamente oppositivi), hanno reso necessario interrompere anticipatamente l'accoglienza.

Tutti i nuclei intervistati si sono detti disponibili a nuove accoglienze seppur, in particolare dalle famiglie straniere che accolgono i ragazzi più grandi, venga sottolineata a gran voce la necessità di una chiara definizione dell'età anagrafica del MSNA alla luce di alcune esperienze in cui i ragazzi avrebbero dichiarato una età fasulla, inferiore a quella effettiva, rendendo così di fatto fallimentare l'esperienza.

4. Conclusioni

L'esperienza padovana di affido familiare di MSNA mostra di aver preso avvio entro i medesimi modelli riscontrabili nelle sperimentazioni realizzate in altri territori italiani. L'affido dei MSNA è infatti nato all'interno delle reti delle famiglie migranti in un'ottica di continuità culturale nel paese di accoglienza, mostrando però, nel tempo, una perdita di rilevanza della dimensione della continuità culturale ed un crescita della dimensione dell'accoglienza. Un'accoglienza che continua a coinvolgere i nuclei familiari migranti ai quali si sono aggiunti quelli autoctoni.

Diviene di conseguenza sempre più significativa la necessità di progettare e realizzare percorsi di formazione e preparazione specifici per l'affido di MSNA; questa tipologia di affido, pur rientrando nell'ampia area della accoglienza familiare, presenta infatti specificità connesse alla differenza culturale, alle esperienze di vita e migratorie e all'età adolescenziale. Ancora, appare importante predisporre servizi che siano capaci di supportare i bisogni specifici di queste famiglie accoglienti, attraverso mediatori culturali ed educatori, disponibili a supportare i minori sul piano comunicativo, soprattutto nelle fasi iniziali di inserimento nel nuovo contesto familiare, e gli adulti sul piano educativo e relazionale.

Operatori e famiglie intervistate ci restituiscono una valutazione positiva dell'intervento di affido familiare dei MSNA: le famiglie coinvolte descri-

vono l'esperienza come arricchente a prescindere dal "successo" in termini di tenuta dell'innesto e di raggiunta integrazione e autonomia del minore. Per le famiglie immigrate emerge forte il tema della propria crescita in termini di *empowerment* mentre per le famiglie italiane il tema appare essere quello della crescita personale.

Dalle parole delle famiglie nasce la richiesta, connessa al desiderio di evitare rischio di fallimento dell'esperienza, di una maggiore attenzione nella valutazione dell'età anagrafica dei minori: nella fase adolescenziale, infatti, la differenza di pochi anni rappresenta lo scarto tra la possibilità, ancora presente di creare legami di dipendenza con un adulto di riferimento e la sua impossibilità.

L'affido dei MSNA si prefigura quindi sia come un'efficace risposta di protezione per i minori sia come un intervento di attivazione di cambiamenti culturali nella società (Scivoletto, Orlandini, 2011). Appare interessante e utile promuovere l'affido di MSNA tra la popolazione di un territorio, indipendentemente dalla diretta esperienza migratoria o conoscenza personale del contesto culturale di provenienza dei ragazzi, allo scopo di accrescere il numero di famiglie e di singoli disponibili all'accoglienza e di promuovere processi di inclusione. La formazione e l'accompagnamento personalizzato appaiono come gli strumenti capaci di rendere possibile la necessaria comprensione da parte delle famiglie accoglienti dei modi e dei bisogni dei MSNA e della necessità di lasciare loro uno spazio per le appartenenze multiple. Inoltre, per quanto riguarda le famiglie migranti, il modello di welfare generativo proposto nel territorio padovano si mostra come una risorsa con elementi di innovatività interessanti, che necessitano di essere gestiti con estrema cura per non incorrere nel rischio di promuovere lo sfruttamento dell'affidamento a fini di guadagno economico, mettendo a rischio il benessere dei bambini e dei ragazzi coinvolti visto il ruolo importantissimo rivestito da queste famiglie nell'accompagnamento al loro sviluppo mentale e fisico (Scivoletto, 2008; Long e Ricucci, 2016).

Bibliografia di riferimento

- Arnosti C. (2006), *Affido senza frontiere. L'affido familiare dell'adolescente straniero non accompagnato*, FrancoAngeli, Milano.
- Arnosti C. (2008), "L'affidamento etero-familiare di ragazzi stranieri non accompagnati a famiglie italiane: un'opportunità di integrazione psicologica, sociale e comunitaria", in Regione Emilia Romagna, *Strategie per l'accoglienza. L'affidamento omoculturale dei bambini e dei ragazzi in Emilia Romagna*, testo disponibile al sito: <http://sociale.regione.emilia->

- romagna.it/documentazione/pubblicazioni/guide/quaderni-del-servizio-politiche-familiari-infanzia-e-adolescenza/17.-strategie-per-l2019accoglienza (15/1/2018).
- Buccoliero E. (2012), “I MSNA diventano maggiorenni: buone prassi tra accoglienza e integrazione”, Atti del convegno *I MSNA diventano maggiorenni: buone prassi tra accoglienza e integrazione*, Bologna, 24 maggio.
- CNCA (2010), *Rotatorie Sociali: pensieri ed esperienze delle reti di famiglia aperte*, Comunità Edizioni, Torino.
- Daiute C. (2013), *Narrative Inquiry: A Dynamic Approach*, Sage, Thousand Oaks, CA.
- Fornari M., Scivoletto C. (2007). *L'affidamento omoculturale nell'accoglienza dei MSNA*, «Minori e Giustizia», 3, pp. 98-108.
- Fornari M. (2008), “Affidamento omoculturale: una strategia di accoglienza per i Minori stranieri non accompagnati. L'esperienza del Comune di Parma”, in Regione Emilia Romagna, *Strategie per l'accoglienza. L'affidamento omoculturale dei bambini e dei ragazzi in Emilia Romagna*, testo disponibile al sito: <http://sociale.regione.emilia-romagna.it/documentazione/pubblicazioni/guide/quaderni-del-servizio-politiche-familiari-infanzia-e-adolescenza/17.-strategie-per-l2019accoglienza> (15/1/2018).
- Long J., Ricucci R. (2016), *Foster Care of Foreign Minor in Italy: an Intercultural or Neo-Assimilationist Practice?*, «International Journal of Law, Policy and The Family», 30, pp. 179-196.
- Ministero del lavoro e delle Politiche sociali (2011), *Parole nuove per l'affidamento familiare. Direzione generale per l'inclusione e le Politiche Sociali*, <http://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/infanzia-e-adolescenza/focus-on/minorenni-fuori-famiglia/Documents/sussidiario-affido-familiare.pdf> (15/1/2018)
- Regione Veneto (2008). *Linee Guida 2008 per i servizi sociali e socio-sanitari. L'affidamento familiare in Veneto. Cultura, orientamenti, responsabilità e buone pratiche per la gestione dei processi di affidamento familiare*, https://www.regione.veneto.it/c/document_library/get_file?uuid=cdd193a5-ed82-4ef7-a764-a083c3150d7f&groupId=10797 (15/1/2018).
- Scivoletto C. (2008), “Minori stranieri non accompagnati: diritto alla famiglia e pratiche di affido omoculturale”, in Regione Emilia Romagna, *Strategie per l'accoglienza. L'affidamento omoculturale dei bambini e dei ragazzi in Emilia Romagna*, testo disponibile al sito: <http://sociale.regione.emilia-romagna.it/documentazione/pubblicazioni/guide/quaderni-del-servizio-politiche-familiari-infanzia-e-adolescenza/17.-strategie-per-l2019accoglienza> (15/1/2018).
- Scivoletto C., Orlandini S. (2011), *I minori non accompagnati e i significati dell'accoglienza*, «Minori e Giustizia», 1, pp. 81-96.
- Valtolina G.G., Pavesi N. (2017), “I minori stranieri non accompagnati”, in Fondazione Ismu, *Ventitreesimo Rapporto sulle migrazioni 2017*, FrancoAngeli, Milano, 2017.
- Vecchiato T. (2012), *Welfare generativo: da costo a investimento*, in *Fondazione Zancan, Vincere la povertà con un welfare generativo. La lotta alla povertà. Rapporto 2012*, Il Mulino, Bologna.

Diciotto anni: e dopo?

di *Alessio Surian, Lucrezia Comini, Alessio Menini e Antonio Pietropoli*

1. Identità doppiamente sospese

Agire nel miglior interesse dei minori dovrebbe guidare tutti gli interventi che li riguardano, comprese le procedure che regolano le migrazioni e le richieste di asilo, come richiede l'Articolo 24 (2) della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea e come sancito nella Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia. È questo il messaggio ribadito a febbraio 2018 nel rapporto *Migration to the EU: five persistent challenges* dall'Agenzia Europea dei Diritti Fondamentali (FRA). L'Agenzia evidenzia come il tema dei MSNA sia una delle cinque sfide chiave che l'Unione Europea è chiamata ad affrontare in tema di migrazioni. Il rapporto sottolinea che, nonostante il numero di questi minori nell'UE sia complessivamente diminuito dal 2016, il grado di protezione stenti a migliorare ed individua quattro aree chiave di lavoro: la qualità delle strutture e dei percorsi di accoglienza, la scelta dei tutori, l'accesso alle procedure di asilo, gli ostacoli frapposti alla riunificazione familiare. Il rapporto mette, anche, in evidenza come in quattro Paesi, Francia, Grecia, Spagna e Italia, in controtendenza rispetto al resto dell'Unione Europea, il numero dei MSNA sia rimasto particolarmente alto a fronte di condizioni di accoglienza giudicate insufficienti. Dal 2011, il numero dei MSNA che annualmente arrivano in Italia si è moltiplicato per sei, comprendendo anche un incremento dei minori di quindici anni e di bambine.

Fra i risultati di questo scenario si segnala anche la recente legge italiana 47/2017. La legge definisce il MSNA come «il minore non avente cittadinanza italiana o dell'Unione europea che si trova per qualsiasi causa nel territorio dello Stato o che è altrimenti sottoposto alla giurisdizione italiana privo di assistenza e di rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti

per lui legalmente responsabili in base alle leggi vigenti nell'ordinamento italiano». Si tratta soprattutto di maschi, di età superiore a 16 anni.

Secondo Save the Children, nel 2016 ne sono arrivati in Italia 25.846 (più del doppio rispetto al 2015). A fronte di un incremento di arrivi di minori non accompagnati, aumentati del 100%, la capacità di accoglienza, pur passando dai 18.056 minori accolti del 2015 ai 23.934 al 31 dicembre 2016, non è stata all'altezza delle esigenze.

Questo capitolo presenta una sintesi dei risultati dell'indagine realizzata a Padova nel 2017¹ con particolare attenzione per le dinamiche dei processi di transizione dai contesti di accoglienza alla vita adulta, con riferimento agli studi europei recenti che descrivono i MSNA sia come soggetti vulnerabili, sia come soggetti resilienti e altamente motivati (Pastoor, 2015; Waters, 2008).

In che modo i contesti in cui sono inseriti i MSNA contribuiscono a sviluppare la dimensione della motivazione rispetto a quella della vulnerabilità? Quando comincia la nostra ricerca, a inizio 2017, sono 62.672 i minori non accompagnati giunti in Italia nei precedenti 6 anni: 304 di loro, l'1,7%, sono censiti in Veneto.

Parlare di questi minori significa anche affrontare programmi di vita segnati da progetti migratori non sempre compiuti e spesso "sospesi" fra le aspettative della famiglia, l'interazione con l'inedito contesto di accoglienza e le sue molte facce, la difficoltà nel mettere a fuoco desideri e priorità e nel fare i conti con le limitazioni e gli ostacoli amministrativi e giuridici che riguardano anche la continuazione dell'eventuale percorso migratorio. L'ISTAT evidenzia che i minori stranieri che giungono in Italia sono il 13% del totale dei migranti e che molto difficilmente hanno accesso a procedure di ricollocamento europeo. Di loro, solo 399 hanno avuto accesso formale alla procedura di ricollocamento europeo prima del 26 settembre 2017, data in cui è stato sospeso il sistema straordinario di ricollocamento. Nel 2017, sono stati ricollocati in altri paesi europei solo 56 minori soli presenti sul territorio italiano. La mancanza di un sistema di redistribuzione condiviso tra i paesi europei ha determinato negli ultimi anni gravissimi rischi e conseguenze per la maggioranza dei minori soli che hanno come me-

¹ I dati si riferiscono a un'indagine esplorativa di tipo qualitativo realizzata a Padova tra il febbraio 2017 e il febbraio 2018 che ha coinvolto i diversi protagonisti del sistema di accoglienza allo scopo di comprendere il funzionamento e le problematiche legate all'ospitalità dei MSNA. Attraverso un'analisi narrativa (Daiute, 2013) delle interviste semi-strutturate a rappresentanti istituzionali, operatori, famiglie e minori si è inteso mettere a confronto le priorità dei diversi attori coinvolti nel sistema di accoglienza e delinearne gli aspetti di rischio, di risorsa e di innovatività.

ta altri paesi europei, dove già vivono familiari o connazionali con cui sono in contatto. Nella maggioranza dei casi, si sono resi irreperibili al sistema di accoglienza formale riaffidandosi nelle mani di trafficanti e sfruttatori per cercare di attraversare il confine nord del nostro Paese. Secondo i riscontri sul campo, la quasi totalità dei 22.586 minori soli di origine eritrea (11.251), somala (5.618), siriana (2.927) e afghana (2.790) arrivati via mare in Italia tra il 2011 e il 2016 si sono esposti a questi rischi. La situazione si è ulteriormente aggravata dal 2016 a seguito della maggiore chiusura all'accesso da parte dei Paesi confinanti alla frontiera nord, come confermano i 5.000 minori soli "riammessi" in Italia dalla Svizzera solo tra maggio e novembre 2016.

È sempre l'Istat (2016) a definire come questi minori stranieri non accompagnati si inseriscano in un contesto italiano incapace di affrontare il tema dell'identità giuridica di chi nasce e/o cresce in Italia avendo genitori stranieri. Per l'Istat, l'Italia affronta un "degiovanimento" legato al calo delle nascite, a fronte di un aumento della percentuale di minori figli di genitori immigrati la cui identità resta "sospesa" dato che la legge italiana sulla cittadinanza li considera, di fatto, stranieri. I dati Istat censiscono quasi 971 mila bambini "stranieri" nati in Italia fra il 1993 e il 2014. Accanto a loro, vi sono, inoltre, minori con un percorso migratorio, giunti in Italia con i genitori o attraverso ricongiungimenti familiari. Sono oltre un milione di minori. I nati in Italia sono il 72,7 per cento dei ragazzi "stranieri" con meno di 18 anni (9 su 10 nella fascia d'età 0-5, 1 su 4 fra i 14-17 anni). Le diverse "comunità straniera" presentano percentuali diverse: i nati in Italia sono 9 su 10 tra i figli di cinesi, 6 su 10 tra i figli di romeni e ucraini. Aumenta il numero dei minori che acquisiscono la cittadinanza per trasmissione dai genitori e di chi nato in Italia, al compimento del diciottesimo anno, sceglie e ottiene la cittadinanza italiana: erano circa 11 mila nel 2011, sono stati oltre 50 mila nel 2014, anno in cui quasi la metà di queste richieste di cittadinanza interessavano persone sotto i 30 anni. La canzone *Cara Italia* (2018) di Ghali riassume i sentimenti di chi cresce in Italia e non può dare per scontata questa cittadinanza: «*Mi dicono 'Vai a casa'. Rispondo 'Sono già qua'*». L'indagine condotta per l'Istat nelle scuole medie e superiori sull' "integrazione" di questi minori, segnala che quasi il 38 per cento dei ragazzi "stranieri" si sentono italiani a fronte di un numero quasi pari (33 per cento) che si sente straniero, mentre poco più del 29 per cento dichiara di non essere in grado di rispondere alla domanda. L'Istat identifica, quindi, una "sospensione dell'identità" che interessa una quota rilevante di ragazzi che vivono in Italia, ma legati a un percorso migratorio della propria famiglia. L'età di ingresso in Italia sembra influire sul grado di appartenenza:

fra chi è nato in Italia, la percentuale di chi si sente straniero si riduce al 23,7 per cento, mentre sono il 47,5 per cento coloro che si considerano italiani. Mostrano percentuali simili anche i minori nati all'estero, ma arrivati in Italia prima dei 6 anni. Viceversa, fra chi arriva dopo i 10 anni, si sente straniero il 53 per cento, mentre solo il 17 per cento si sente italiano. È questa la condizione della maggior parte dei minori stranieri non accompagnati protagonisti della ricerca presentata in queste pagine.

2. Dall'origine del percorso migratorio alle multiple transizioni verso l'autonomia

La letteratura europea mette in rilievo come il passaggio all'età adulta sia segnato per i minori, ma in modo ancora più marcato per i minori affidati a strutture di accoglienza, dall'interazione fra multiple transizioni che riguardano le dimensioni dell'educazione, della formazione e dello sviluppo di competenze, del lavoro, dello sviluppo di relazioni sociali (Burnett e Peel, 2001; Roberts *et al.*, 2017). A queste, nel caso dei MSNA, si aggiungono come prioritarie anche le dimensioni della casa e della salute (Pavesi e Caneppele, 2011). In che modo e in che misura le misure di accoglienza rivolte a i minori stranieri sono in grado di sostenerli nel cercare risposte a queste multiple transizioni e nella ricerca di una propria autonomia?

I paragrafi seguenti affrontano le molteplici transizioni verso la vita adulta dei MSNA raccogliendo, in particolare, alcuni aspetti salienti dalle testimonianze di adolescenti neomaggiorenni arrivati in Italia come MSNA e attualmente residenti in Veneto.

Gli afgani sono la principale nazionalità tra i minori non accompagnati che arrivano in Europa (nel 2015 erano 45.300, il 51 per cento). Germania, Svezia, Norvegia e Regno Unito, i paesi che eseguono più rimpatri verso l'Afghanistan. Tra il 2011 e il 2014 l'Unione Europea ha finanziato un progetto pilota chiamato ERPUM (European return platform for unaccompanied minors) nel tentativo di mettere a punto un sistema efficace di rimpatrio dei minori non accompagnati. Nonostante il progetto ERPUM sia fallito, l'idea è stata ripresentata tale e quale nel nuovo progetto Joint way forward. Nel 2010, ne *Nel mare ci sono i cocodrilli*, Fabio Geda narra il viaggio di Enaiatollah Akbari dall'Afghanistan a Torino, passando per Pakistan, Iran, Turchia, Grecia. «I fatti sono importanti. La storia è importante. Quello che ti cambia la vita è cosa ti capita, non dove o con chi» racconta Enaiatollah Akbari e il suo percorso echeggia quello di altri giovani attualmente residenti in Veneto: nati in Afghanistan in contesto di montagna,

rurali, in un paese in guerra. Un contesto particolarmente pericoloso quando la propria famiglia è (o è percepita) come critica dai talebani ed è per questo costretta a spostarsi per motivi politico-sociali che vengono ad intrecciarsi a motivi economici. L'Iran è il frequente approdo, il Paese dove appare possibile, anche se in condizioni disagiate, trovare "lavoretti". Chi, arrivando dall'Afghanistan, si trova contemporaneamente a studiare e lavorare deve affrontare anche condizioni di discriminazione, denunciando di venir trattati, se afgani, anche se bilingue, come "animali", "spazzatura". All'interno dell'Iran, l'obiettivo è spesso arrivare a Teheran dove si ritiene che vi siano maggiori opportunità e che le persone siano più scolarizzate e quindi la situazione generale sia migliore. Dove è possibile trovare lavoro? Come panettieri, pasticceri, muratori, falegnami meccanici, aiutanti e scaricatori al mercato. Gli adulti lavorano anche 16 ore al giorno. I bambini afgani lavorano già mentre frequentano il primo ciclo dell'istruzione e decidono o sono spinti a spostarsi in Europa presto, già all'età di 14 anni. Si tratta di poter contare sul sostegno anche economico della famiglia o comunque di saper mettere da parte denaro, di avere contatti con amici che hanno già fatto questa esperienza e con i trafficanti in grado di preparare i documenti necessari. La precarietà del percorso migratorio fa sì che da una stessa famiglia i fratelli si trovino ad approdare a Paesi europei diversi, non solo l'Italia, ma anche la Grecia, la Germania, l'Inghilterra.

In alcuni casi, i minori afgani che arrivano in Italia sono nati e cresciuti in Iran, magari in città come Teheran, pur avendo una famiglia che proviene da un contesto rurale. Sono, quindi, minori che hanno vissuto un'acuta condizione di straniero fin dalla nascita. L'Iran non riconosce in questi casi il diritto a diventare iraniano e pone questi cittadini di origine afgana nella minacciosa condizione di essere "rimandati indietro": di fronte a questa eventualità, non stupisce che siano numerosi coloro che decidono di spostarsi in Europa. Affrontano un viaggio che rimette al centro la loro origine, l'Afghanistan, nonostante di quel Paese sappiano davvero poco. I riferimenti sono soprattutto i coetanei, in particolare i ragazzi già hanno preso la decisione di partire e che raccontano la propria esperienza agli amici suggerendo come far fronte ad un viaggio così costoso e pericoloso. In questo percorso migratorio emerge anche la differenza con quello dei genitori e si rivelano due diversi atteggiamenti familiari: quello della famiglia che magari conta già su parenti o figli all'estero e incoraggia, anche economicamente, il minore a compiere il passo verso l'Europa e quello, invece, di chi è ancora legato all'idea di poter restare vicino e magari rientrare in Afghanistan, e vede i problemi legati al nuovo percorso migratorio ed in particolare quanto sia rischioso il viaggio e preferirebbero che i figli non andasse-

ro via, sottolineando l'importanza del restare tutti insieme per andare avanti. Magari, in questi casi si aspetta l'ultimo giorno per rivelare al padre la decisione di partire, perché dirglielo prima avrebbe comportato una pesante litigata. In questo secondo caso è di fondamentale importanza, una volta in Europa, essere in grado di guadagnare e aiutare la famiglia.

Anche chi viene dall'Albania racconta esperienze diverse rispetto al contesto familiare e sociale di origine. C'è chi ha vissuto male la propria infanzia, non si è sentito a casa con la propria famiglia. E chi considera di aver avuto un'infanzia bella, ma che col crescere dell'età ha fatto propria un'insoddisfazione collettiva e verso i quattordici anni ha considerato che l'Albania offrisse poche scelte ed a quindici anni, avendo terminato il primo ciclo scolastico (di nove anni) ha sposato l'idea che la scelta giusta fosse cambiare Paese. I minori in Kosovo e in Albania hanno la consapevolezza che in Italia ci siano delle comunità di connazionali e sono in contatto con amici che già vivono in Italia. La famiglia incoraggia o comunque tende ad accettare questa scelta, considerando il nuovo contesto culturale e lavorativo come un'opportunità che vale la pena esplorare.

Dal continente africano le narrazioni dei minori sono diversificate per Paese e per contesti. C'è chi dal Corno d'Africa fugge dal servizio militare e chi, in Nigeria, si trovava a vivere in un contesto tranquillo, di buoni rapporti con la famiglia. In particolare il contesto urbano della capitale, Lagos, può essere un primo approdo migratorio interno legato al percorso di studi e alle opportunità di lavoro. E può accadere che in questo contesto si sia presi di mira da cosiddetti "procuratori" calcistici, uomini d'affari che convincono la famiglia che il ragazzo possa avere in Europa buona possibilità come giocatore. La proposta alla famiglia è quella di contribuire economicamente al viaggio e all'organizzazione di provini con società calcistiche. Questo miraggio solletica il desiderio "di uscire, di andare all'estero" di percorrere la strada che ha portato in serie A calcistici calciatori come Oba Oba Martins, che ha giocato nell'Inter e nel Milan. La percentuale di chi riesce in questo percorso di selezione è irrisoria, ma intanto il miraggio fa apparire la proposta come "quella giusta", e in vista dei costi del biglietto e delle spese per arrivare ai provini la famiglia prova la strada del prestito da parte dei parenti, o della vendita di terre o dei beni a disposizione, in base al ragionamento che questo investimento porti, dopo qualche anno, il giovane a tornare avendo moltiplicato per cento quel che la famiglia ha speso.

Siamo, dunque, di fronte a due atteggiamenti diversi rispetto al percorso migratorio. Un primo gruppo di minorenni ha lasciato la famiglia (e in alcuni casi conta su familiari sparsi nel mondo) con un progetto che mira ad un buon lavoro e alla possibilità di guadagnare per poter migliorare la pro-

pria condizione economica ed aiutare la famiglia. Si tratta spesso di un progetto migratorio che conta su una motivazione di base e costruito nel tempo, un progetto individuale che tende a sviluppare abilità sociali e capacità di osservazione ed ascolto per le opportunità che si presentano in chiave formativa e lavorativa nel Paese di accoglienza. Come abbiamo visto da esempi che, in queste pagine, riguardano Paesi come Albania e Nigeria, un secondo gruppo di minorenni non aveva maturato un proprio progetto migratorio: l'arrivo in Europa è legato a un contesto culturale giovanile che vede l'esperienza della migrazione come un rito di passaggio vantaggioso per chi sa cogliere questa opportunità spesso legata all'appartenenza ad un "gruppo" amicale. Si tratta di un passaggio più estemporaneo e che conta in linea di massima su di una minor grado di motivazione e di autonomia individuale.

3. Verso l'autonomia?

La legge 47/2017 (all'art. 13, comma 2) afferma che

Quando un minore straniero non accompagnato, al compimento della maggiore età, pur avendo intrapreso un percorso di inserimento sociale, necessita di un supporto prolungato volto al buon esito di tale percorso finalizzato all'autonomia, il Tribunale per i Minorenni può disporre, anche su richiesta dei servizi sociali, con decreto motivato, l'affidamento ai servizi sociali, comunque non oltre il compimento del ventunesimo anno di età.

Prendendo atto dei limiti degli attuali percorsi di accoglienza ed accompagnamento, si prospetta, quindi, la possibilità di concertare un ulteriore periodo, fino a tre anni, che coinvolga servizi territoriali nel sostenere questi giovani nel percorso verso l'autonomia. Quali luoghi e servizi vanno presi in considerazione in merito a tale percorso? Se l'"approdo" cui sia i minori, sia gli operatori sembrano guardare in modo prioritario è il lavoro, il modo stereotipato e le difficoltà che accompagnano la ricerca di un'occupazione salariata evidenziano l'importanza di una riflessione a 360° sulla dimensione educativa, formativa e abitativa.

Tale riflessione può prendere le mosse da una storia poco frequente, ma esemplare. Consapevoli che una minorenni non sarebbe stata "pronta" ad una vita autonoma dopo i 18 anni, la cooperativa che gestiva la comunità che l'ospitava ha creato le condizioni perché potesse essere presa in affido da parte di una famiglia italiana. Questa nuova condizione familiare le ha permesso di seguire e terminare le scuole superiori. A sua volta, questa

condizione le ha permesso di iscriversi all'università. Non si tratta solo di un passaggio formativo. Sul piano giuridico, in merito al permesso di soggiorno, questo percorso permette di richiedere un permesso per studio e non per ricerca lavoro. È un percorso che indica quanto sia importante una consapevolezza (da parte di minori e operatori) per quanto possibile approfondita dei modi in cui interagiscono le quattro dimensioni della casa, del lavoro, della formazione e dello status legale. Spesso, tale maggiore consapevolezza sembra limitata ai mesi immediatamente precedenti il compimento del diciottesimo anno di età.

È, in particolare, negli “ultimi dieci mesi” prima dei diciotto anni che l'attenzione degli operatori si concentra su due aspetti legati al mondo del lavoro. Da un lato, viene impostato l'avviamento al tirocinio, percorso che dura, in genere, dai quattro ai sei mesi. Sono gli operatori a cercare attivamente le opportunità di tirocinio in qualità di operatori. Dall'altro, il minore viene affiancato da un volontario o da un operatore nella redazione del proprio curriculum e per la ricerca di un lavoro futuro. La responsabilità di questa ricerca è affidata al minore e viene monitorata dagli operatori, per esempio utilizzando schede in cui annotare i luoghi di lavoro contattati e le risposte che vengono date.

In linea di principio si incoraggia, quindi, il minore a cercare autonomamente un impiego visitando i potenziali datori di lavoro, sostenuto solo inizialmente dall'affiancamento di un operatore. Non sorprende che facciano fatica a trovare lavoro da soli, così come in seguito sarà molto difficile fare i conti con le difficoltà del trovare un'abitazione, anche a fronte di un pervasivo razzismo nei confronti di chi cerca casa. Gioca, quindi, un ruolo chiave l'iniziativa degli operatori e la loro abilità nel capire chi e come contattare per indirizzare il minore verso un lavoro possibile. Questi passaggi, e il percorso formativo che li dovrebbe sostenere, dovrebbero essere rispecchiati nel PEI, il programma educativo individualizzato, sorta di “contratto” formativo fra il minore e la cooperativa che lo ospita. Per la maggior parte, i PEI non fanno i conti con il generale scarso livello di scolarizzazione di partenza. O meglio, tale scarsa scolarizzazione diviene il motivo per concentrare gli sforzi sulla ricerca di un lavoro compatibile con la scarsa scolarizzazione.

Strumento principe per la transizione verso la maggiore età diviene allora il tirocinio formativo retribuito tramite fondi straordinari di solidarietà, con borse lavoro in coordinamento con il Centro per l'impiego. Si tratta di somme fra i 2000 e i 2800 euro per 500 ore lavorative. Di fatto, se gestito in chiave di risparmio, questo denaro permette di avere una piccola riserva per affrontare la vita una volta usciti dalla comunità. Dal punto di vista del

permesso di soggiorno, fino al compimento del diciottesimo compleanno i minori hanno un permesso per integrazione minorile; in caso contrario non sarebbe loro permesso iscriversi ai centri per l'impiego e lavorare, in quanto minorenni, cioè con un permesso per minore età. Appare evidente come l'accumulo di sfide in merito al permesso di soggiorno, al lavoro e all'abitazione renda difficoltoso il passaggio all'autonomia. Si apre quindi una fase "grigia" che vede esiti diversi secondo i profili e le abilità professionali e sociali di chi è appena diventato maggiorenne. In alcuni casi è possibile appoggiarsi alla rete familiare, se presente in Italia. In casi ottimali, la borsa lavoro ha permesso di identificare un datore di lavoro che si è anche fatto carico della dimensione abitativa. Ma in molti casi, l'idea che la sera prima del diciottesimo compleanno il minore debba avere la valigia pronta ed il giorno dopo riceverà la "dimissione" si scontra con la mancanza di opportunità lavorative e abitative e suggerisce, quando possibile, alla comunità di accoglienza di prolungare (spesso in modo informale) l'accoglienza o di provare a stabilire un nuovo rapporto "lavorativo" col minore che diviene maggiorenne, per esempio dandogli il compito di "tour operator" nella comunità stessa prendendosi cura dei ragazzi appena arrivati, stabilendo un rapporto, accompagnandoli, facendo da mediatore quando gli operatori portano i nuovi arrivati in strutture pubbliche, per esempio alle visite mediche. Sono funzioni che non impegnano tutta la giornata, e permettono di continuare a formarsi in vista di una migliore sistemazione.

4. Conclusioni

Complessivamente, l'indagine condotta a Padova rileva gli scarti fra le priorità dei diversi attori (Wernesjo, 2012), le specificità rispetto ai contesti dell'istruzione (Attanasio, 2016), del lavoro e delle politiche sociali (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2017) e mette in evidenza le multiple transizioni (Roberts *et al.*, 2017) cui sono soggetti i minori. Specifica attenzione andrebbe prestata, nella transizione verso la maggiore età (Wade *et al.*, 2012) al capitale sociale dei MSNA (Sime e Fox, 2015) e al modo in cui gli enti locali dovrebbero considerare i minori in quanto soggetto migratorio con caratteristiche e problematiche proprie (Giovanetti, 2016; Pavesi e Caneppele, 2011). Un possibile passo avanti è rappresentato da un progetto in corso di avviamento da parte di una delle cooperative padovane per dar vita ad un appartamento di "sgancio", gestito da una coppia residente dove possano "passare" i neo-maggiorenni sperimentandosi nella transizione

verso l'autonomia sostenuti da un referente con funzioni educative e da un referente per l'area Comunità Familiari.

Bibliografia di riferimento

- Attanasio L. (2016), *Il bagaglio. Migranti minori non accompagnati: il fenomeno in Italia, i numeri, le storie*, Albeggi, Roma.
- Burnett A., Peel M. (2001), *Health needs of asylum seekers and refugees*, «British Medical Journal», 322, 7285, pp. 544-547.
- Daiute C. (2013), *Narrative Inquiry: A Dynamic Approach*, Sage, Thousand Oaks, CA.
- Giovannetti M. (a cura di) (2016), *I comuni e le politiche di accoglienza dei minori stranieri non accompagnati. Un'analisi longitudinale a guida dei percorsi futuri*, Anci-Cittalia, Roma.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione (2017), *I minori stranieri non accompagnati (MSNA) in Italia. Report di monitoraggio*, 31 Agosto 2017, testo disponibile al sito: <http://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/minori-stranieri/Documents/Report-MSNA-mese-agosto2017-31082017.pdf> (23/12/2017).
- Pastoor, L.d.W. (2015), *The Mediatlional Role of Schools in Supporting Psychosocial Transitions among Unaccompanied Young Refugees upon Resettlement in Norway*, «International Journal of Educational Development», 41, pp. 245-254.
- Pastoor L.d.W. (2017), *Reconceptualising refugee education: exploring the diverse learning contexts of unaccompanied young refugees upon resettlement*, «Intercultural Education», 28, 440, pp. 1-22.
- Pavesi N., Caneppele S. (2011), *Cosa farò da grande. La transizione nell'età adulta degli ex minori stranieri non accompagnati nella Provincia di Trento*, Provincia di Trento, testo disponibile al sito: http://www.transcrime.it/wp-content/uploads/2013/11/Infosicurezza_9-Cosa_far%C3%B2_da_grande1.pdf (23/12/2017).
- Roberts H.M., Bradby H., Ingold A., Manzotti G., Reeves D., Liabo K. (2017), *Moving on: Multiple Transitions of Unaccompanied Child Migrants Care in England and Sweden Leaving*, «International Journal of Social Science Studies», 5, 9, pp. 25-34.
- Sime D., Fox R. (2015) *Migrant Children, Social Capital and Access to Services*, «Children and Society», 29, pp. 524-534.
- Wade J., Sirriyeeh A., Kohli R., Simmonds J. (2012), *Preparation and transition planning for unaccompanied asylum-seeking and refugee young people: A review of evidence in England*, «Children and Youth Services Review», 13, pp. 2424-2430.
- Watters C. (2008) *Refugee Children: Towards the Next Horizon*, Routledge, London.
- Wernesjo U. (2012), *Unaccompanied asylum-seeking children: Whose perspective?*, «Childhood», 19,4, pp. 495-507.

Note sugli autori

Marco Accorinti, ricercatore CNR presso l'Istituto di ricerche sulla popolazione e le politiche sociali. Valutatore e formatore, è docente di Produzione e applicazione critica della conoscenza agli interventi sociali presso la Libera Università di Bolzano. Si occupa di tematiche connesse alla comunicazione sociale, progettazione e valutazione dei servizi e delle politiche sociali, Terzo settore e politiche migratorie.

Rita Bertozzi è ricercatrice confermata di Sociologia dei Processi Culturali e Comunicativi presso l'Università di Modena e Reggio Emilia dove insegna Sociologia delle Politiche Educative. I suoi interessi di ricerca riguardano i minori stranieri non accompagnati, i percorsi scolastici dei figli di immigrati, i bisogni educativi delle famiglie immigrate, i giovani collaborando con diverse istituzioni locali.

Irene Bonotto, laureata triennale in Conservazione e gestione dei Beni Culturali presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, è iscritta al corso di Laurea Magistrale in Pedagogia presso l'Università di Padova.

Eveline Chagas, ricercatrice post-doc presso il Dipartimento di Lavoro Sociale e Servizi Sociali dell'Università di Barcellona e membro del Gruppo di ricerca e innovazione sul lavoro sociale (GRITS). I suoi interessi di ricerca sono orientati al lavoro sociale con le famiglie anche nei contesti multiculturali.

Lucrezia Comini, laureata triennale in Sociologia e Ricerca Sociale all'Università di Milano Bicocca, è iscritta al corso di Laurea Magistrale in Pedagogia dell'Università di Padova.

Elisa De Francisci, laureata triennale in Mediazione Linguistica e Culturale presso l'Università di Padova, è impegnata in un progetto di educativa di strada con bambini e adolescenti presso l'associazione Mládež Ulice di Bratislava.

Diego Di Masi, ricercatore post-doc presso il Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata dell'Università di Padova, insegna Pedagogia dell'Inclusione presso il corso di Laurea in Servizio Sociale. I suoi interessi di ricerca riguardano l'inclusione e le metodologie collaborative nella progettazione, realizzazione e valutazione di interventi socio-educativi.

Rita Finco, dottore di ricerca in Psicologia Clinica all'Università Paris XIII e in Antropologia Culturale e Sociale all'Università Milano-Bicocca, è responsabile del Centro Etnoclinico FO.R.ME. I suoi interessi di ricerca riguardano l'etnopsichiatria, la psicologia geopolitica e la psicologia del sacro.

Monia Giovannetti, responsabile del Dipartimento Studi e Ricerche di Cittalia, è stata componente dell'Observatory on Child Migration in Europe (Poitiers, France) e dal 2000 è coordinatrice scientifica del Rapporto ANCI sui minori stranieri non accompagnati in Italia. È inoltre curatrice del Rapporto annuale sulla protezione internazionale in Italia e dell'Atlante annuale del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati. I suoi studi riguardano i fenomeni migratori, politiche di accoglienza e integrazione e politiche di welfare locale.

Marion Jacoub, antropologa clinica, collabora con il CREFI (Centro di Ricerca e Formazione Interculturale, Parigi) ed è ricercatrice associata al Centro Etnoclinico FO.R.ME.

Alessio Menini, laureato triennale in Scienze Sociologiche presso l'Università di Padova, è iscritto al corso di Laurea magistrale in Culture, Formazione e Società Globale con indirizzo sociologico della stessa Università.

Càndid Palacín, professore titolare presso il Dipartimento di Lavoro Sociale e Servizi Sociali dell'Università di Barcellona, e membro del Gruppo di ricerca e innovazione sul lavoro sociale (GRITS). I suoi interessi di ricerca sono orientati al lavoro sociale nei contesti di fragilità sociale, principalmente nei contesti migratori

Nicoletta Pavesi, ricercatrice confermata di Sociologia dei Processi Culturali e Comunicativi presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, dove insegna Sociologia della Famiglia e Sociologia della Devianza alla Facoltà di Scienze Politiche e Sociali. I suoi interessi di ricerca riguardano le politiche e servizi sociali, le buone pratiche di accoglienza e integrazione dei minori stranieri non accompagnati, le famiglie migranti, gli anziani fragili, la presa in carico delle persone immigrate con disabilità, la progettazione e valutazione partecipate.

Antonio Pietropoli, laureato triennale in Studi internazionali presso l'Università di Padova, è iscritto al corso di Laurea Magistrale in Local Development presso la stessa Università.

Violeta Quiroga, professoressa titolare presso il Dipartimento di Lavoro Sociale e Servizi Sociali dell'Università di Barcellona, dove insegna Metodologia e Tecniche della Ricerca Sociale, è direttrice della UFR scuola di Servizio Sociale e membro del Gruppo di ricerca e innovazione sul lavoro sociale (GRITS). I suoi interessi di ricerca riguardano l'infanzia e l'adolescenza a rischio sociale, principalmente nei contesti migratori.

Barbara Segatto, professoressa associata e membro del Centro Interdipartimentale di Ricerca sulla Famiglia (CIRF) dell'Università di Padova dove insegna Sociologia della Famiglia e dell'Infanzia, è presidente del Corso di Laurea in Servizio Sociale. I suoi interessi di ricerca riguardano le trasformazioni della famiglia con una particolare attenzione alla genitorialità biologica e sociale e le pratiche di lavoro sociale per la promozione del benessere delle famiglie e dei minori.

Alessio Surian, professore associato e membro del Centro Interdipartimentale di Studi e Ricerche Interculturali e Migrazioni (CIRSIM) dell'Università di Padova dove insegna Dinamiche comunicative (Laurea Magistrale in Scienze del Servizio Sociale) e Teorie e Pratiche dell'Intercultura (Master in Studi Interculturali). I suoi interessi di ricerca riguardano le interazioni sociali in contesti educativi e di relazione d'aiuto e la comunicazione in ambiti di diversità culturale

Alice Tria, laureata triennale in Servizio Sociale presso l'Università di Padova, è iscritta al corso di Laurea magistrale in Culture, Formazione e Società Globale con indirizzo sociologico della stessa Università.

Ultimi volumi pubblicati:

ANNARITA ARGENTO, ALICE DONDI, *La relazione psicosociale in adozione. Criteri e strumenti per la valutazione* (disponibile anche in e-book).

CHIARA CAVINA, SERENA CAVINA GAMBIN, DANIELA CIRIELLO (a cura di), *Incontrare persone LGB. Strumenti concettuali e interventi in ambito clinico, educativo e legale* (disponibile anche in e-book).

PASQUALE ADESSO, *Affidamento familiare. Profili fiscali, contributivi, ISEE e amministrativi* (disponibile anche in e-book).

LUCA FAZZI, *Costruire politiche sociali*.

STEFANIA BORGHETTI, ORNELLA KAUFFMANN, ANTONIO MASTROENI, DAVIDE MARIO MOTTO (a cura di), *Esp in cammino. L'Esperto in supporto tra pari in salute mentale tra conoscenza di sé e comprensione dell'altro* (disponibile anche in e-book).

BEATRICE BENESPERI, PAOLO COSTA, ANTONIO LAURIA, FABIO VALLI, *Il Progetto ADA. Un modello di intervento per l'autonomia domestica delle persone disabili* (disponibile anche in e-book).

CARITAS AMBROSIANA, *Buon viaggio a tutti noi. Riflessioni e proposte sulle migrazioni per vincere le paure* (disponibile anche in e-book).

VITO GARRAMONE, FRANCESCA GENZANO, DOMENICO LIPARI, *La comunità di pratica dell'associazione italiana mediatori familiari. Narrazioni, pratiche riflessive, produzione di conoscenza* (disponibile anche in e-book).

MASSIMO RACCAGNI, *La pratica dell'educatore con disabile intellettivo. Riabilitazione dell'etica professionale nella valutazione e negli atelier* (disponibile anche in e-book).

LUCA FAZZI, *Teoria e pratica del servizio sociale: un'introduzione*.

MAURIZIO COLLEONI (a cura di), *Immaginabili risorse. Il valore sociale della disabilità* (disponibile anche in e-book).

FRANCESCO CIRILLO, FABIO PICCOLI, *Donare, molto più di un semplice dare. Ricerche e studi Avis sulla donazione di sangue nel territorio di Parma* (E-book).

MAURIZIO AMBROSINI (a cura di), *Volontariato post-moderno. Da Expo Milano 2015 alle nuove forme di impegno sociale* (disponibile anche in e-book).

ENRICO MANCINI, *Facciamo i... conti!. La narrazione come modello per trasformare il sociale* (disponibile anche in e-book).

MASSIMO DEL FORNO (a cura di), *Nel complesso mondo del welfare. Idee, metodi e pratiche*.

MASSIMO BALDUCCI, LUCETTA TRE RE (a cura di), *L'organizzazione dei servizi sociali*.

MARA TOGNETTI BORDOGNA (a cura di), *Voglio fare l'assistente sociale. Formazione e occupazione dei laureati in Servizio sociale in tempi di crisi e discontinuità* (disponibile anche in e-book).

CLAUDIA TURRISI, *Hiv/Aids 2.0. Profezia di un'evoluzione possibile*.

IVANA CARUSO, MARIA CINZIA MANTEGNA, *Oikos legami familiari*. Nuove prospettive d'intervento nei casi di genitorialità fragile (disponibile anche in e-book).

VINCENZA PELLEGRINO, CHIARA SCIVOLETTO (a cura di), *Il lavoro sociale che cambia*. Per una innovazione della formazione universitaria.

ANTONIO DE CHIARA, ANTONIO TIBERIO, *I servizi sociali*. Guida per psicologi e operatori sociali.

MARA TOGNETTI BORDOGNA (a cura di), *Il tirocinio come pratica situata*. Le esperienze dei Corsi di Laurea in Servizio Sociale (disponibile anche in e-book).

MANUELA COLOMBERO, MICHELE GRISONI (a cura di), *Linee guida e buone prassi per il Corso di base per mediatore interculturale* (disponibile anche in e-book).

LUCA FAZZI, *Servizio sociale riflessivo*. Metodi e tecniche per gli assistenti sociali.

ANTONIO DE CHIARA, ANTONIO TIBERIO, *Principi, valori e fondamenti del servizio sociale*.

VALERIA LUPIDI, VINCENZO LUSA, GIANANDREA SERAFIN (a cura di), *Gioventù fragile*. I nuovi contorni della devianza e della criminalità minorile (disponibile anche in e-book).

ERSILIA MENESINI, FEDELE RUGGERI (a cura di), *Quartiere, famiglia e scuola insieme*. Un approccio multidimensionale al disagio abitativo e sociale (disponibile anche in e-book).

LUISA BRUNORI, ENRICO GIOVANNETTI, GIOVANNA GUERZONI (a cura di), *Faremicrocredito.it*. Lo sviluppo del potenziale del microcredito attraverso il social business in Italia (disponibile anche in e-book).

PIO.PSD, A CURA DI MIRIAM CASTALDO, ANNA FILONI, IGNAZIO PUNZI, *Safya*. Un approccio transdisciplinare alla salute degli homeless in Europa (disponibile anche in e-book).

MARGHERITA DI VIRGILIO, IRVEN MUSSI (a cura di), *Manuale per Oss e Asa (Operatori Socio-Sanitari e Ausiliari Socio-Assistenziali)*. Formazione in campo assistenziale, sociale e sanitario.

VINCENZO CASTELLI (a cura di), *Ragionare con i piedi*. Saperi e pratiche del lavoro di strada.

MARCO CHISTOLINI (a cura di), *Scuola e adozione*. Linee guida e strumenti per operatori, insegnanti, genitori.

BIANCA BARBERO AVANZINI, *Devianza e controllo sociale*.

FABIO VEGLIA (a cura di), *Handicap e sessualità: il silenzio, la voce, la carezza*. Dal riconoscimento di un diritto al primo centro comunale di ascolto e consulenza.

ROSELLA RETTAROLI, PAOLO ZURLA (a cura di), *Sviluppo sociale e benessere in Emilia-Romagna*. Trasformazioni, sfide e opportunità (disponibile anche in e-book).

SILVANA POLONI (a cura di), *Generazione stupefacente*. Gioventù protagonista nella società (E-book).

ALESSANDRA FERRI, *La tutela del minore nell'attività del Servizio sociale locale* (disponibile anche in e-book).

VINCENZO GIAMMELLO, ALESSANDRA MERCURIO, GAETANO QUATTROCCHI (a cura di), *Il lavoro nel carcere che cambia* (disponibile anche in e-book).

FRANCESCA MAZZUCHELLI (a cura di), *La preadolescenza*. Passaggio evolutivo da scoprire e da proteggere (disponibile anche in e-book).

GIUSEPPE CASTELLI, PAOLO CEREDA, MARIA ENRICA CROTTI, ALBERTO VILLA (a cura di), *Educare alla sessualità*. Percorsi di educazione alla vita affettiva e sessuale per persone con disabilità intellettiva (disponibile anche in e-book).

VAI SU: www.francoangeli.it

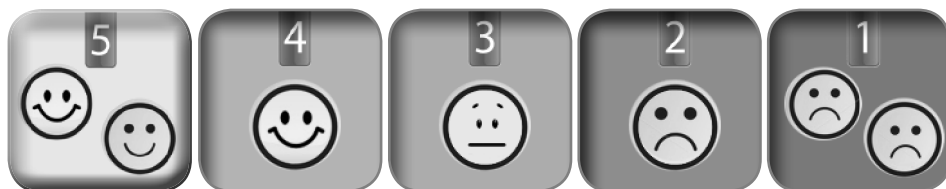
**PER SCARICARE (GRATUITAMENTE)
I CATALOGHI DELLE NOSTRE PUBBLICAZIONI
DIVISI PER ARGOMENTI E CENTINAIA DI VOCI:
PER FACILITARE LE TUE RICERCHE.**

Management & Marketing
Psicologia e psicoterapia
Didattica, scienze della formazione
Architettura, design, territorio
Economia
Filosofia, letteratura, linguistica, storia
Sociologia
Comunicazione e media
Politica, diritto
Antropologia
Politiche e servizi sociali
Medicina
Psicologia, benessere, auto aiuto
Efficacia personale, nuovi lavori



FrancoAngeli

QUESTO LIBRO TI È PIACIUTO?



Comunicaci il tuo giudizio su:
www.francoangeli.it/latuaopinione.asp



**VUOI RICEVERE GLI AGGIORNAMENTI
SULLE NOSTRE NOVITÀ
NELLE AREE CHE TI INTERESSANO?**



Seguici in rete



Sottoscrivi
i nostri feed RSS



Iscriviti
alle nostre newsletter

FrancoAngeli



CONSULTATE IL NOSTRO CATALOGO SU WEB

**www.
francoangeli.it**

- Gli abstract e gli indici dettagliati di oltre **12.000 volumi** e 30.000 autori.



- I sommari dei fascicoli (a partire dal 1990) di oltre 90 riviste.

- La newsletter (via e-mail) **delle novità**.
- Il calendario di tutte le **iniziative**.
- La possibilità di **e-commerce** (per acquistare i libri o effettuare il download degli articoli delle riviste).

- Il **più ricco catalogo** specializzato consultabile in modo semplice e veloce.

- **Tutte le modalità di ricerca** (per argomento, per autore, per classificazione, per titolo, full text...) per individuare i libri o gli articoli delle riviste.



- FrancoAngeli è la **più grande biblioteca specializzata** in Italia.



- Una gamma di proposte per soddisfare le esigenze di aggiornamento degli studiosi, dei professionisti e della **formazione universitaria e post-universitaria**.

La qualità delle strutture e dei percorsi di accoglienza, la scelta dei tutori, l'accesso alle procedure di asilo, gli ostacoli frapposti alla riunificazione familiare: sono queste le quattro aree di attenzione segnalate dall'Agazia Europea dei Diritti Fondamentali quando si tratta di agire nel miglior interesse dei minori. Quest'ultimo è il principio che dovrebbe guidare tutti gli interventi che li riguardano, comprese le procedure che regolano le migrazioni e le richieste di asilo, come prevede la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea e come sancito nella Convenzione delle Nazioni Unite sui Diritti dell'Infanzia.

Come accoglie l'Italia i minori stranieri "non accompagnati"?

Il volume intende innanzitutto fare il punto sulle pratiche di accoglienza in Italia dei minori stranieri "non accompagnati" attraverso i contributi di esperti da vari settori disciplinari e con analisi che mettono a confronto realtà locali con l'intero territorio italiano e con le pratiche di un Paese vicino, la Spagna. Inoltre, attraverso un'indagine esplorativa di tipo qualitativo svolta grazie ad un finanziamento dell'Università di Padova con il coinvolgimento degli studenti universitari, vuole comprendere le problematiche legate all'ospitalità dei minori soli. L'analisi narrativa delle interviste semi-strutturate realizzate a Padova con rappresentanti istituzionali, operatori, famiglie e ex minori ora maggiorenni ha permesso di mettere a confronto le priorità dei diversi attori coinvolti nel sistema di accoglienza dei minori stranieri non accompagnati, descritti come soggetti vulnerabili ma anche resilienti e altamente motivati.

Barbara Segatto è professore associato e membro del Centro Interdipartimentale di Ricerca sulla Famiglia (CIRF) dell'Università di Padova dove insegna Sociologia della Famiglia e dell'Infanzia ed è Presidente del Corso di Laurea in Servizio Sociale.

Diego Di Masi è docente di Pedagogia dell'Inclusione presso il Corso di Laurea in Servizio Sociale dell'Università di Padova dove collabora con il Laboratorio di Ricerca e Intervento in Educazione Familiare (LabRIEF).

Alessio Surian è professore associato e membro del Centro Interdipartimentale di Studi e Ricerche Interculturali e Migrazioni (CIRSIM) dell'Università di Padova dove insegna Dinamiche comunicative (Laurea Magistrale in Scienze del Servizio Sociale) e Teorie e Pratiche dell'Intercultura (Master in Studi Interculturali).